

Francesco Senatore

*Il Principato di Salerno durante la guerra dei baroni. Dai carteggi  
diplomatici al De bello Neapolitano*

*estratto da*

«Rassegna Storica Salernitana»  
XI/2 (1994), n. 22, pp. 29-114

IL PRINCIPATO DI SALERNO  
DURANTE LA GUERRA DEI BARONI (1460-63)  
Dai carteggi diplomatici al *De bello Neapolitano*

**1. Roberto conte di Sanseverino nella storiografia recente**

Tra il 1892 e il 1898 Emilio Nunziante pubblicò sull'«Archivio Storico per le province napoletane» un lungo contributo dedicato alla prima congiura baronale contro re Ferrante d'Aragona e all'invasione nel regno di Napoli da parte di Giovanni d'Angiò, figlio di Renato, pretendente angioino al trono<sup>1</sup>. Lo studioso utilizzava il carteggio sforzesco con Napoli, una fonte particolarmente ricca per la presenza nel regno dell'ambasciatore Antonio da Trezzo, segno vivente di un collegamento dinastico e politico tra Milano e Napoli, due stati interessati a contenere le ingerenze francesi in Italia. La storiografia positivista, di cui erano araldi entusiasti le varie riviste di storia patria, aveva valorizzato i giacimenti documentari diplomatici in luogo o ad integrazione delle storie e cronache di età medievale e moderna, e le ricchezze del *Fondo Sforzesco* dell'Archivio di Stato di Milano erano venute alla ribalta proprio in quegli anni, durante i quali si andava procedendo al loro riordinamento geografico e cronologico, rimediando così ai guasti della

<sup>1</sup> E. NUNZIANTE, *I primi anni di Ferdinando d'Aragona e l'invasione di Giovanni d'Angiò*, «Archivio Storico per le province napoletane» [d'ora in poi ASPN] XVII-XXIII, 1892-1898. Il carteggio utilizzato è in ARCHIVIO DI STATO DI MILANO, *Fondo Sforzesco, Potenze Estere, Napoli* [d'ora in poi ASM, SPE, *Napoli*]. Nunziante non indicava né il numero della cartella, né quello della carta, dati che qui si forniranno l'uno di seguito all'altro anche per le lettere da lui citate, omettendo però l'abbreviazione cc. In assenza di indicazioni, tutte le lettere si intendono dirette a Francesco Sforza. Abbreviazioni: s.n. = senza numerazione; dec. = decifrazione; la barra verticale indica la doppia numerazione. Il corsivo, in mancanza di avvertenze, indica le parti in cifra (tutte decifrate nuovamente). Per i criteri editoriali cf. *infra*, *Appendice documentaria*.

classificazione per materie attuata con maggiore energia proprio nell'Archivio lombardo<sup>2</sup>.

Di fronte a oltre seimila lettere, Nunziante procedette senz'altro ad una ricostruzione cronologica il più fedele possibile di «ciò che era veramente successo» tra il 1458 e il 1465, abbondando in citazioni dirette e in lunghe parafrasi degli originali. Certo, nelle migliaia di schede compilate e nelle centinaia di dispacci trascritti sfuggì qualche imprecisione, e soprattutto l'enorme *excursus* documentario non sempre appare condotto con organicità, quasi che l'autore stesso fosse travolto dall'entusiasmante ricchezza e vivacità delle lettere; tuttavia, quel lavoro resta ancora oggi insuperato per l'enorme messe di informazioni offerte al pubblico scientifico.

In chi ripercorre le orme di Nunziante<sup>3</sup>, con l'ausilio però di microfilm realizzati con rapidità ed efficienza dall'Archivio di Stato di Milano, di computer e finanche di borse di studio, lo sforzo dello studioso ottocentesco desta meraviglia continuamente, e lo stupore si accresce quando, incontrando le sue annotazioni sugli originali cifrati, ci si ricorda che anche lui, senza le pubblicazioni di sussidio che esistono oggi, ha dovuto superare questa ulteriore difficoltà nella lettura dei carteggi.

Miniera di fatti e di dati spesso incontrovertibili per lo sforzo costante di obiettività da parte degli ambasciatori, i carteggi diplomatici sforzeschi di interesse napoletano non sono stati ancora sfruttati appieno, come se l'opera di Nunziante, giudicata del tutto esauriente, avesse dissuaso gli stu-

<sup>2</sup> Per gli entusiasmi dei ricercatori si veda D. GIAMPIETRO, *Il carteggio generale di Francesco I Sforza*, «Archivio Storico Italiano» I n.s. 1878, pp. 358-369. Per l'ASM: *Guida generale degli archivi di Stato italiani*, (Ministero per i Beni culturali e Ambientali, Ufficio centrale per i Beni archivistici), vol. II: *F-M*; Roma 1983, *ad vocem*; A.R. NATALE, *Lezioni di archivistica*, Parte II: *L'Archivio di Stato di Milano. Avviamento scolastico alle ricerche storiche*, Milano 1974.

<sup>3</sup> Dei carteggi sforzeschi di interesse napoletano è in preparazione un'edizione finanziata dall'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici di Napoli e diretta dal prof. Mario Del Treppo.

diosi dal ritornare sui suoi passi. La stagione del positivismo e della fiducia nel verbo documentario era in realtà destinata a tramontare di lì a poco con l'avvento di nuovi orientamenti storiografici. In pochi decenni, in Italia, si assistette al successo della storia etico-politica di ispirazione crociana e all'incontro problematico con l'esperienza esaltante delle *Annales*<sup>4</sup>. Il carattere delle ricerche è da allora radicalmente cambiato: nelle tecniche, nei metodi, nelle questioni affrontate.

Si comprende quindi come non potesse essere accolto che da pochi studiosi l'invito di Nunziante, esplicitato ad esempio per un personaggio salernitano, a riprendere i documenti milanesi per chiarire ogni minima questione politica e militare<sup>5</sup>. Sulle due principali battaglie della guerra dei baroni — è questo un dato indicativo — sono stati pubblicati dai tempi di Nunziante ad oggi soltanto due contributi, per altro di modeste pretese e di respiro locale<sup>6</sup>. Le informazioni fornite dallo studioso ottocentesco sulle vicende che nel corso della guerra portarono Roberto, conte di Marsico e di Sanseverino, al principato di Salerno, già del ribelle Felice Orsini, furono però la base di partenza per un bell'articolo di Carlo De Frede (1951), il quale si giovò anche del celebre manoscritto di G.B. Prignano. Nel 1980 Pasquale Natella ampliò le conoscenze sui Sanseverino pubblicando una storia dell'intera famiglia. Tuttavia né lui né

<sup>4</sup> M. DEL TREPPO, *La libertà della memoria*, in M. CEDRONIO, F. DIAZ, C. RUSSO, *Storiografia francese di ieri e di oggi*, Napoli 1977, pp. VII-LI.

<sup>5</sup> A proposito di Giovanni Guarna, di cui si parlerà *infra*, Nunziante elencava le lettere che lo riguardavano facendo questa avvertenza: «lascio i molti particolari che sono nei documenti, ai quali potranno ricorrere gli studiosi di storia locale» (NUNZIANTE, *I primi anni cit.*, XX 1895, p. 507n).

<sup>6</sup> P. MANZI, *La rotta di Sarno ovvero la battaglia degli Orsini (7 luglio 1460). Narrazione storico-critica*, «Samnium» XLVII 1974, pp. 12-72, nonostante sia un po' disarticolato e certamente discutibile per le riflessioni di storia militare, presenta però correttamente i materiali documentari raccolti (citando a volte direttamente dal carteggio sforzesco); E. PAOLETTA, *Storia, arte e latino nella bronzea porta di Castel Nuovo a Napoli*, Napoli 1985, con una discutibile edizione di lettere riguardanti l'assedio di Accadia e la battaglia di Troia.

De Frede, che pure consultò le lettere sforzesche, affrontarono un'analisi sistematica di quei carteggi<sup>7</sup>.

A questa possibilità ha consapevolmente rinunciato anche Raffaele Colapietra, che nel suo volume sui tre Sanseverino principi di Salerno (1986)<sup>8</sup> ha seguito anzi una strada completamente diversa da quella dei due studiosi precedenti. Non essendo interessato ad una semplice ricostruzione dell'accaduto, Colapietra è stato invece attratto dalla figura esemplare di Ferrante Sanseverino, con la cui vicenda — la ribellione al viceré Pedro de Toledo — si è confrontata l'intera tradizione erudita e storiografica napoletana, perché proprio su questo punto ogni autore ha rivelato la propria posizione, filonobiliare o monarchico-assolutistica<sup>9</sup>. Il «paradigma critico» così individuato è stato poi applicato retroattivamente anche ai due principi quattrocenteschi, Roberto, ribelle al re per alcuni mesi del 1460; e Antonello, protagonista della congiura dei baroni nel 1485-86. Colapietra si muove quindi su due piani, delineando il profilo del barone ribelle nel contesto storico e in quello storiografico, tra *realtà* e *mito*: al centro della sua trattazione è insomma il rapporto tra feudalità e monarchia in Italia meridionale, una questione nodale nella letteratura storica napoletana, da Giannone a Croce e a Galasso.

Nei contrasti tra i baroni durante la guerra Colapietra rappresenta e quasi personifica le tensioni strutturali della storia del Mezzogiorno: tra Roberto conte di Sanseverino e il filoangioino Giovanni Antonio Orsini, principe di Taranto, si gioca la partita decisiva della feudalità «in un re-

<sup>7</sup> B. C. DE FREDE, *Roberto Sanseverino principe di Salerno (per la storia della feudalità meridionale nel secolo XV)*, «Rassegna Storica Salernitana», XII 1951, pp. 3-36; G.B. PRIGNANO, *Historia delle famiglie di Salerno*, ms. della Biblioteca Angelica di Roma, 276-277. P. NATELLA, *I Sanseverino di Marsico: una terra, un regno*, Mercato S. Severino 1980.

<sup>8</sup> R. COLAPIETRA, *I Sanseverino di Salerno. Mito e realtà del barone ribelle*, (Società Salernitana di Storia Patria. Collana di studi storici salernitani, 1) Salerno 1985: le citazioni abbreviate *infra* si riferiscono a questa pubblicazione e non a quella cit. nella nota che segue.

<sup>9</sup> R. COLAPIETRA, *I Sanseverino come paradigma critico della storiografia napoletana*, «Rassegna Storica Salernitana», III,2 1986, pp. 8-46.

gno che andava evolvendosi verso la piramide gerarchica dell'assolutismo»<sup>10</sup>. Nelle motivazioni politiche dei baroni sono appunto operanti «vocazioni organiche e strutturali» di differenti regioni meridionali; per Raimondo Orsini principe di Salerno ma anche duca di Amalfi e conte di Nola si parla di «un certo persistente privilegiamento del retroterra nei confronti del mare, e perciò, sociologicamente ed ambientalmente parlando, del mondo agro-pastorale rispetto a quello commerciale salernitano»; mentre la vicenda di Roberto Sanseverino, conte di Marsico, rimette in discussione «i rapporti reciproci e le strutture interne dell'ampissima zona del Mezzogiorno fra il Tirreno e lo Jonio». Ancora, la spedizione del conte di Sanseverino, del duca di S. Marco e di Roberto Orsini a Cosenza, con il saccheggio della città, è definita come «una guerra di annientamento da parte della ruralità feudale contro la città mercantile»<sup>11</sup>.

Gli scenari politici e geografici della guerra sono però da Colapietra più evocati che descritti: il suo modo di procedere, articolato per ampie linee interpretative, trascura talvolta il piano del mero dato documentario, per il quale l'autore si affida direttamente o indirettamente (cioè tramite De Frede) a Nunziante e al *De bello Neapolitano* di Giovanni Pontano, incorrendo tra l'altro in alcune imprecisioni.

Non ci riferiamo alla facile e ormai tradizionale confusione tra il conte di Sanseverino e l'omonimo nipote di Francesco Sforza inviato con una compagnia di uomini d'arme in soccorso di Ferrante<sup>12</sup>, o a qualche altro fraintendimento delle fonti utilizzate, ma ad esempio al giudizio complessivo sulle azioni militari del citato condottiero sforzesco in

<sup>10</sup> COLAPIETRA, *I Sanseverino* cit., p. 26.

<sup>11</sup> Ivi, rispettivamente pp. 31, 11, 17, 30.

<sup>12</sup> Fraintendendo Nunziante (*I primi anni* cit., XXI, 1896, 498n), Colapietra attribuisce al conte e non al parente condottiero la scorreria contro la contessa di Capaccio (maggio 1461): COLAPIETRA, *I Sanseverino* cit., p. 31. Alla confusione analoga di C. Cipolla, segnalata da DE FREDE, *Roberto* cit., p. 5n, va aggiunta quella recente di G. GALASSO, *Il Regno di Napoli. Il Mezzogiorno angioino e aragonese (1266-1494)*, (Storia d'Italia, dir. da G. Galasso, XV, 1), Torino 1992, p. 658, che dà al terzo Roberto in gioco, il cavaliere Orsini, il merito di avere favorito il ritorno del conte di Sanseverino al partito del re.

Principato Citra (febbraio-marzo 1461). Colapietra, che non conosce un saggio sull'argomento di Luigi Fumi, altro benemerito collaboratore delle riviste di storia patria ai primi del secolo, parla di una «presenza quanto meno distratta» di Roberto nel Salernitano, dove mancava il conte di Sanseverino, che si trovava in Calabria<sup>13</sup>.

A tale proposito, Colapietra scrive un passaggio in cui è evidente lo sforzo continuo, attuato nell'intero volume con una peculiare strumentazione retorica, di valorizzare e caricare di significazioni profonde ogni particolare reperibile nella bibliografia sui Sanseverino:

Giacomo Piccinino e personalmente Giovanni d'Angiò devastavano a loro volta l'agro di Montoro, dove i contadini si arrendevano in massa [...], ed a S. Severino bruciavano la stessa dimora del conte, più in là verso Salerno mettevano a sacco «vini e strami» ed irrompevano su Calvanico [...], anche qui, insomma, un'alterazione profonda e violenta dell'ambiente, che sembra peraltro indirizzarsi soprattutto a danno dell'agricoltura specializzata, approfondendo in tal modo, ed aggravando, la divaricazione obiettiva che separava le città costiere e l'adiacente zona irrigua dal retroterra allevatore e silvo-pastorale del Cilento<sup>14</sup>.

Nel '400, più semplicemente, si diceva «dare il guasto»: si trattava della devastazione sistematica delle coltivazioni, certo preferibilmente quelle specializzate (vigne e alberi da frutta, ma si bruciavano anche le messi), per costringere gli assediati alla resa. Tutta la guerra dei baroni è percorsa dall'opposizione tra i «villani», gli «uomini della terra», ovviamente spesso disposti a cedere al nemico per evitare i danni nei campi, e i «forestieri», le guarnigioni di presidio, che in genere ottenevano l'immunità nelle rese per ac-

<sup>13</sup> COLAPIETRA, *I Sanseverino* cit., p. 30. Il lavoro di Fumi è ampiamente citato da De Frede, ben conosciuto da Colapietra: L. FUMI, *Roberto Sanseverino all'impresa di Napoli per Ferdinando I. Episodi tratti dal carteggio sforzesco*, «Archivio Storico Lombardo», XXXIX, 1912, pp. 344-359. Fumi è una delle fonti utilizzate nel profilo del condottiero da L. VOLPICELLA, *Note biografiche in Regis Ferdinandi primi instructionum liber (1486-1488)*, Napoli 1916, pp. 432-436.

<sup>14</sup> COLAPIETRA, *I Sanseverino* cit., p. 31.

cordo. Anche Montoro, dopo aver resistito a un violento attacco e ad un bombardamento, aveva ceduto perché i paesani temevano il «guasto». Da Trezzo, ben consapevole di quella che era una condizione scontata, commentò laconico: «Se i forestieri fossero stati così superiori ai villani come li villani ad loro, non hariano essi inimici havuta dicta terra per questo mese» di febbraio<sup>15</sup>.

I fatti che Nunziante aveva tratto da numerose lettere, ovviamente riassumendo e selezionando ciò che gli sembrava più importante, sono prima scomposti e poi riassociati da Colapietra in successione volutamente drammatica. Sfuggono però i nessi reali, sostituiti da altri: alla incongrua «presenza distratta» di Roberto condottiero corrisponde da parte angioina («a loro volta») la devastazione dell'«agro di Montoro», secondo una semplificazione che, come si vedrà più avanti, Colapietra ha mutuato da Pontano. Invece, l'assedio del paese (con l'immediato tentativo di scalata delle mura prima del danneggiamento delle coltivazioni) era cominciato il 9 febbraio e Roberto era giunto intorno al 16 a Nocera, da dove aveva cercato, con alterno successo, di arginare l'avanzata angioina<sup>16</sup>. I «vini e strami» messi a sacco sono, come è chiaro nel passo riportato in Nunziante, quelli «che erano per quelli casali de la Foria e del contato de Sanseverino, che sonno inhabitati», questo sì un dato interessante, che, collegato con altri, dà l'immagine reale degli effetti della guerra sulle popolazioni locali<sup>17</sup>. Infine, gli angioini «irrompevano su Calvanico»: Nunziante non accenna a uno scontro a Calvanico nel febbraio 1461. Pontano scrive invece che

<sup>15</sup> A. da Trezzo, Napoli 24 febbraio 1461, ASM SPE, *Napoli*, 205, 20. I «forestieri cum le persone et la robba loro sonno facti salvi», mentre Montoro, con violazione dei patti, fu saccheggiata dagli angioini. Cf. NUNZIANTE, *I primi anni* cit., XXI, 1896, pp. 277-279. Per le caratteristiche della guerra nel basso Medioevo si consulti l'eccellente e ancora valido lavoro di P. PIERI, *Il Rinascimento e la crisi militare italiana*, Torino 1952, 2<sup>a</sup> ed., in particolare alle pp. 205-210.

<sup>16</sup> Lettere dell'università di Montoro e di Giacomo de Abbatissa, Montoro 13 febbraio 1461, ASM SPE, *Napoli*, 205, 20; A. da Trezzo, Napoli 16 e 17 febbraio 1461, ivi 32 e s.n. Cf. *infra* e FUMI, *Roberto* cit., pp. 356-357.

<sup>17</sup> Doc. 18 (cf. anche i tre mulini distrutti di cui parla il doc. 20); NUN-



l'esercito «Calvanicum dolo magis quam virtute captum diripit», notizia senz'altro errata, poiché nei carteggi sforzeschi si parla soltanto di una breve e per gli invasori sfortunata scaramuccia sulla via del ritorno in Puglia, e quindi oltre un mese dopo i fatti di Montoro<sup>18</sup>.

Infine, non è appropriato al contesto il richiamo alla «divaricazione obiettiva» tra città costiere e Cilento: inquadramenti geografico-politici e socio-economici così suggestivi non si addicono ad episodi bellici in verità assai modesti, per comprendere i quali è piuttosto opportuno ritornare alla diretta lettura delle fonti, accantonando la pur pregevole sintesi di Nunziante e le interessanti ma discutibili problematizzazioni di Colapietra.

## 2. Le fonti: i corrispondenti sforzeschi e Pontano

Cerchiamo allora di ripercorrere le vicende del Principato Citra tra il 1460 e il 1463, anno in cui Roberto Sanseverino fu investito del Principato di Salerno. I dati saranno ricavati da alcuni testimoni oculari d'eccezione: i corrispondenti del duca di Milano, soprattutto l'ambasciatore Antonio da Trezzo e il condottiero Roberto Sanseverino. A questi va aggiunto un celebre segretario di re Ferrante d'Aragona: l'umanista Giovanni Pontano.

Non si può sollevare alcun dubbio sul valore documentario della corrispondenza diplomatica sforzesca, laddove la sua utilizzazione sia preceduta dalle opportune analisi paleografiche e diplomatistiche e accompagnata dalla conoscenza dell'intero carteggio, dei corrispondenti, delle rispet-

ZIANTE, *I primi anni cit.*, XXI 1896, p. 279n: Nunziante interpreta erroneamente «Foria» di Salerno come «fiera di Salerno».

<sup>18</sup> JO. J. PONTANI, *De bello Neapolitano*, Neapoli ex officina Sigismundi Mayr [...] mense Maio M.D.VIII, L. II, C 4v (= *Raccolta di tutti i più rinomati Scrittori dell'Istoria generale del Regno di Napoli*, vol. V, Napoli, nella stamperia di Giovanni Gravier 1769, p. 52); doc. 20-21. A Calvanico si accenna anche nel doc. 15 (del 28 febbraio), dove si dice che i nemici, respinti da Acquamela (oggi comune di Baronissi), «sonno andati verso Calvanico».

tive fonti di informazione, senza mai isolare la singola lettera dal contesto generale, al fine di dare il giusto credito a ciascuna notizia, smascherare eventuali falsificazioni, tener conto delle ambiguità, delle reticenze e delle omissioni tipiche del linguaggio diplomatico<sup>19</sup>.

Del resto, Francesco Sforza sollecitava continuamente i suoi inviati alla raccolta di informazioni certe ed esaurienti: subito dopo la morte di Alfonso d'Aragona egli rinnovò l'ordine ad Antonio da Trezzo, che non deluse il suo signore, anche perché, alla corte di Ferrante, strettamente dipendente dal sostegno politico, militare e finanziario sforzesco, aveva accesso immediato alla persona del re, alla cancelleria, a molti cortigiani e condottieri<sup>20</sup>.

Quanto a Pontano, è possibile fare qui alcune osservazioni, anche se la questione merita senz'altro uno studio più approfondito che andrà affrontato in altra sede. L'analisi attenta dei carteggi diplomatici sforzeschi consente infatti un confronto serrato con il *De bello Neapolitano*, opera di difficile lettura per le rare indicazioni cronologiche e le lunghe enumerazioni di episodi apparentemente irrilevanti. Risultano confermate in pieno le recenti conclusioni di Lilliana Monti Sabia sulla datazione dell'opera: essa fu composta, «in una prima redazione, a brevissima distanza dall'epoca del conflitto», ossia già nel 1465. Successivi interventi, influenzati anche dalle proposizioni dell'*Actius*, giunse-

<sup>19</sup> F. SENATORE, *Falsi e «lettere reformatæ» nella diplomazia sforzesca*, «Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medioevo e Archivio Muratoriano», XCIX 1993. Cf. anche B. FIGLIUOLO, *Il terremoto del 1456*, (Storia e Scienze della terra, 1), Altavilla Silentina 1988-89, vol. I, p. 40.

<sup>20</sup> Duca al da Trezzo, Milano 22 luglio 1458, ASM SPE, *Napoli*, 198, cc. 89-91. Il duca rinnovò le sue direttive proprio a proposito di Felice Orsini: «Vogli avisarci in che conditione et termini sono rimasti quelle cose del principe di Salerno et etiam dela città de Salerno» (Milano, 22 agosto 1460, ivi, 204, 50-58). Profili di da Trezzo in N. RAPONI, *Antonio da Trezzo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 3, Roma 1961, pp. 578-580; L. CERIONI, *La diplomazia sforzesca nella seconda metà del '400 e i suoi cifrari segreti*, Roma 1970, I, pp. 243-244; F. LEVEROTTI, *Diplomazia e governo dello stato. I famigli cavalcanti di Francesco Sforza (1450-1466)*, Pisa 1992, pp. 247-250.

ro addirittura fino al 1503. Sono innumerevoli i particolari esattamente confermati dal carteggio sforzesco: successione degli avvenimenti, paesi assediati e conquistati, nomi di oscuri uomini d'arme, itinerario dell'esercito regio, ecc. Non manca neppure il ricordo di Antonio da Trezzo, citato a proposito delle trattative con il principe di Taranto nel 1462<sup>21</sup>. Come afferma la Monti Sabia, Pontano dovette utilizzare «apunti presi a caldo all'epoca stessa degli avvenimenti ed anche notizie tratte da dispacci e lettere che giungevano alla cancelleria di Ferrante»<sup>22</sup>.

Ma, pur essendo un'opera in gran parte giovanile, vibrante di appassionata partecipazione e impostata come «un eloquente racconto di fatti, dal taglio rigorosamente classico, minutamente e precisamente documentato», che però — è ancora la Monti Sabia a parlare — non «si addentra in un'indagine sulle cause dei fatti, né sulla descrizione degli sfondi politici e dei maneggi diplomatici»<sup>23</sup>, il *De bello Neapolitano* ha influenzato pesantemente la tradizione storiografica napoletana. Le volontarie omissioni, l'organizzazione narrativa intorno a determinati nessi causali (che non mancano affatto), le digressioni di impostazione umanistica e i tipici discorsi dei protagonisti secondo il modello sal-

<sup>21</sup> Alle quali l'ambasciatore partecipò: PONTANO, *De bello* cit., L. IV, F 1v (Gravier 107).

<sup>22</sup> L. MONTI SABIA, *Giovanni Pontano tra prassi e teoria storiografica; il De bello Neapolitano e l'Actius*, in *La storiografia umanistica*, atti del convegno internazionale di studi, Messina 22-25 ottobre 1987, Messina 1992, pp. 573-651: cit. da p. 638; sulla datazione in particolare pp. 632-637. Bisognerebbe riconsiderare, a tale proposito, la dichiarazione che fece Giovanni de Candida, storico e medaglista filoangioino, nel suo secondo compendio sulla storia del regno di Napoli, datato al 1498: «Res sine labore non est: laboravit enim in ea regibus suis Ferdinando et Alfonso vir etatis nostre doctissimus Johannes Pontanus». De Candida dipende in alcuni punti dal *De bello Neapolitano*, che forse già conosceva in qualche modo; E. PONTIERI, *Napoletani alla corte di Carlo VIII. Giovanni de Candida e i due suoi compendi di storia del regno di Napoli*, in Id., *Per la storia del regno di Ferrante I d'Aragona re di Napoli*, Napoli s.d., pp. 360, 383.

<sup>23</sup> MONTI SABIA, *Giovanni Pontano* cit., p. 642. Sulla partecipazione emotiva del Pontano la Monti Sabia insiste molto, e giustamente. Sono proprio ricordi personali quelli che la studiosa segnala alle pp. 612n, 640-641.

Iustiano e Iiviano hanno pesantemente condizionato autori come Di Costanzo, Collenuccio, Summonte<sup>24</sup> e tutti gli studiosi che ad essi hanno attinto. Persino Nunziante subì il fascino della ricostruzione di Pontano (con il quale del resto si confrontava continuamente) nelle scansioni della sua narrazione documentaria, laddove ad esempio apriva, a mo' di lunghi *excursus*, i suoi resoconti sull'andamento del confronto angioino-aragonese in Abruzzo o su altri fronti meridionali e internazionali.

Se Pontano utilizzò lettere e registri della cancelleria aragonese, è chiaro che ne fu influenzato: a differenza dei dispacci degli ambasciatori e dei condottieri sforzeschi, che, assai frequenti, riferiscono *ad horas* e quindi a volte disordinatamente sull'andamento della guerra, le missive che Ferrante spediva al duca Sforza nei periodi di maggiore impegno militare si presentano come un tentativo periodico di riorganizzazione logico-razionale degli avvenimenti, con l'esplicitazione di progetti, strategie, motivazioni del sovrano e con l'inquadramento di episodi bellici a volte del tutto isolati in una chiara cornice riassuntiva.

Si tratta di lettere che a ragione si potrebbero chiamare «epistole militari» di Ferrante d'Aragona, come quelle che, così definite, furono pubblicate nel 1586 ad illustrazione della grammatica latina di Giovanni Maria Saccente. Le lettere, raccolte nel codice laurenziano Plut. 90 sup. 46, erano state composte dal Panormita e indirizzate per suo conto a privati o, per conto del re, a capi di stato: nel volume a stampa troviamo così anche qualche lettera pubblica presente nel carteggio sforzesco. Un rapido confronto dà cer-

<sup>24</sup> Tutti e tre dipendono evidentemente da Pontano, dal quale a volte riprendono interi brani. In particolare, G. A. SUMMONTE, *Historia della città e regno di Napoli*, Napoli, nella stamperia di Giuseppe Raimondi e Domenico Vivencio 1748-1750, vol. IV, pp. 349, 350, presenta, in una narrazione però più disordinata, le stesse digressioni di Pontano: sull'ordine della Luna Crescente, conferito da Giovanni d'Angiò al conte di Marsico e sulla famiglia di Sanseverino. Delle digressioni in Pontano parla, in relazione con la precettistica dell'*Actius*, MONTI SABIA, *Giovanni Pontano cit.*, pp. 598-599.

tezza ad una considerazione di de Frede, che si è occupato di quella raccolta: le lettere di Saccente non furono scritte *post eventum*, ma furono tutte effettivamente spedite dalla cancelleria napoletana<sup>25</sup>.

La maggior parte delle «epistole militari» di Ferrante sono però quelle dirette a Francesco Sforza, e sono generalmente in volgare, cartacee, quasi sempre sottoscritte dal segretario Antonello Petrucci<sup>26</sup>, a meno che un evento eccezionale non consigliasse di rivolgersi alla penna raffinata del Panormita. Si tratta di uno straordinario *corpus* documentario (almeno una sessantina di missive nel 1459-65): sono uniche infatti le condizioni politiche e militari<sup>27</sup> che determinarono una corrispondenza così ricca e precisa tra il

<sup>25</sup> C. DE FREDE, *Le «epistole militari» di Ferrante I d'Aragona. A proposito d'una contraffazione libraria*, ASPN LXIX 1944-46, pp. 109-131; *Regis Ferdinandi et aliorum epistolae ac orationes utriusque militiae*, Vici Aequensi, apud Josephum Cacchium 1586. Le lettere pubbliche sono quasi il 40% del totale di 97. Nel carteggio sforzesco si trovano le seguenti lettere al duca di Milano, tutte perfettamente corrispondenti a quelle scoperte dal Saccente, e in realtà poi edite a cura di un tal Io. Ant. Imper. (nell'ordine: pp. 299-300, 307-308, 330-331, 320, 358-359) con la sola omissione della data e delle formule iniziali e finali (sostituite queste ultime dal più elegante e letterario «Vale»); Napoli 27 novembre 1459 (ribellione del principe di Rossano, ma l'originale è sottoscritto da Tommaso Girifalco!); 1 febbraio (ribellione dell'Aquila); 28 febbraio (richiesta di soccorso), 7 luglio 1460 (sconfitta di Sarno: in Saccente la lettera è a Pio II — ed. da De Frede, p. 125 — ed è identica a quella del carteggio, indirizzata allo Sforza); Acerra 18 febbraio 1461 (spedizione aragonese a Cosenza: anche qui la lettera ed. in Saccente è al papa) ASM SPE, *Napoli*, 201, 165; 202, 260; 202, 176; 203, 117; 205, s.n.

<sup>26</sup> Almeno a partire dal 1460. Per il 1459 prevalgono infatti le sottoscrizioni di Tommaso di Girifalco. Fino al 1460 compaiono Gaspar Talamanca e, raramente ma anche per anni successivi, Bartolomeo da Recanati. È da segnalare che a partire dal febbraio 1464 aumenta la deferenza formale nei confronti del duca di Milano: nelle lettere a lui dirette l'*intitulatio* regia («Rex Sicilie etc.»), accompagnata dalla clausola di «cortesia» «Vester filius» o «Vestrae excellentiae filius», passa dal protocollo, dove precedeva l'*inscriptio* al duca, alla fine della lettera, al di sotto della sottoscrizione autografa di Ferrante e al di sopra di quella di Petrucci, che da «A. de Aversa» diventa «A. secret.».

<sup>27</sup> Si leggano, per confronto, le lettere tra i sovrani napoletani e i Medici in E. PONTIERI, *La dinastia di Napoli e la casa de' Medici di Firenze (dal carteggio familiare)*, ASPN LXV 1940, 274-342; LXVI 1941, 217-273.

re e il sicuro alleato milanese, suo principale punto di riferimento in quegli anni. Le «epistole» vanno distinte sia dalla corrispondenza autografa di Ferrante, sempre in volgare (e fatta di accorate richieste di aiuto e soccorso e a volte di dichiarazioni assai confidenziali)<sup>28</sup> che da quella puramente formale, in latino (credenziali, raccomandazioni, richieste varie).

L'interpretazione corrente, direi «ufficiale», degli avvenimenti bellici nella corte aragonese di Napoli fu dunque elaborata in due momenti: prima in tali «epistole», poi nel *De bello Neapolitano* di Pontano, che ovviamente quelle lettere conosceva o perché aveva direttamente partecipato al processo documentario o perché aveva avuto la possibilità di consultarle.

Diventa allora assai interessante il confronto della versione di Pontano non solo con le notizie fornite dai corrispondenti sforzeschi, ma in particolare con le lettere di Ferrante, alla ricerca delle concordanze e delle eventuali difformità. L'umanista seppe e volle essere estremamente preciso soltanto in alcuni casi, nei quali il modello storiografico umanistico non impedì in alcun modo l'aderenza alla realtà: negli altri casi le sue scelte avevano precise motivazioni direttamente riconducibili all'ambiente della corte<sup>29</sup>.

Alcuni esempi: Pontano, come è noto, rappresenta il consiglio tenutosi nel campo angioino subito dopo la battaglia di Sarno, componendo i due discorsi di Giovanni Cossa, un celebre ischitano al servizio di Giovanni d'Angiò, e del principe di Taranto. Siamo in un contesto storiografico tradizionalissimo e il pericolo corso da Napoli (Pontano dimen-

<sup>28</sup> Poco meno di una quarantina per il periodo 1459-65, sono per lo più degli anni 1459-60, quelli più difficili per Ferrante (ASM SPE, *Napoli*, 200-215, 1248). Cartacee, portano l'*inscriptio* «Illustre duca et mio caro fratre (o patre)» e si concludono con la formula «scripta de mia propria mano» seguita dalla data senza l'indicazione dell'anno e dalla subscriptio «Rex Ferdinandus». Qualche autografo di Ferrante è nella raccolta di Pontieri cit. alla nota precedente.

<sup>29</sup> Cf. quanto osserva MONTI SABIA, *Giovanni Pontano* cit., pp. 617-618 a proposito della morte di Piccinino.

tica di segnalare gli angioini a Cancellò il 19 luglio), dove il re si era rifugiato con pochi effettivi, è presente nella narrazione grazie alle belle e opportune argomentazioni strategiche di Cossa, che consigliava di sfruttare il vantaggio raggiunto attaccando immediatamente la capitale<sup>30</sup>.

Subito dopo Pontano trascura l'assedio a S. Marzano (intorno al 27 luglio) e passa direttamente ad illustrare, in successione: l'attacco a Castellammare (31 luglio-19 agosto), il cedimento di Vico e Massa, l'accordo del conte di Sanseverino (24 luglio) e di altri della sua casata, la fuga di Centelles (23 aprile)<sup>31</sup>, l'assedio angioino di Cava (20-28 agosto)<sup>32</sup>. Diversi sono i particolari riferiti con estrema esattezza: il ruolo della famiglia Minutolo nel cedimento di Giovanni Gagliardo, castellano di Castellammare e cognato di Luigi Minutolo, castellano filoangioino di Lucera; la valida presenza a Sorrento di Antonio Carafa; la pressione militare e psicologica sul conte di Sanseverino, le modalità dell'assedio cavese; per non parlare, infine, del successivo lungo elenco di baroni ribellatisi.

Ancora più impressionante è la precisione con cui si descrivono le prime azioni del ricostituito esercito aragonese. Segnaliamo innanzitutto la correttezza della data, una delle poche indicate da Pontano: Ferrante «ciriter idus Octobris Capuam movit». Il re spostò il suo esercito da Acerra a S. Maria Capua Vetere proprio il 16<sup>33</sup> e, come egli stesso comunicò a Francesco Sforza nella sua del 28 ottobre:

Partendo ali XVII de quisto mese de Capua, havemo voltato in val de Gaudio et parte per forza, parte per benivolentia et antiquo amore

<sup>30</sup> PONTANO, *De bello* cit., L. I, B 5-B6 (Gravier 30-33).

<sup>31</sup> G. de Annono, A. da Trezzo, F. da Cusano, Napoli 24 aprile 1460, ASM SPE, Napoli, 202, 176.

<sup>32</sup> COLAPIETRA, *I Sanseverino* cit., pp. 24-25, tratto in inganno da una congettura di A. GENOINO, *Contributo allo studio della vita comunale del Mezzogiorno*, [1954], ora in Id., *Scritti di storia cavese*, Cava dei Tirreni 1985, p. 45 (cf. p. 65) attribuisce l'assedio al conte di Sanseverino.

<sup>33</sup> A. da Trezzo, Napoli 16 ottobre 1460, ASM SPE, Napoli, 204, 56.

nostro et de casa nostra havemo reducto ad nostra hobedientia et fe-  
de tucto quanto è da Capua per la valle del Volturmo fin ad Beniven-  
to et dal conte de Cerrito pigliato el figliolo per ostagio [...], pigliate  
le terre de Joanna da Cellano et, girando in valle de Gaudio, con uno  
divino favore et con incredibile expectatione deli populi havemo ha-  
vuto *in uno di* Terrecusa, Vitulano, Castellopoto, la Pellosa, li Rotundi,  
la Preta, San Martino, Cervinara, Aerola, Montesarchio et la sua  
rocca<sup>34</sup>.

Nelle lettere del 13 novembre e del 3 dicembre Ferran-  
te continuò a riassumere i suoi successi con molto ottimi-  
smo<sup>35</sup>. La corrispondenza con Pontano è quasi assoluta: la  
presa di Formicola e dei castelli di Giovanna da Celano («di-  
reptis Formiculis, finitimisque aliquot castellis in deditio-  
nem acceptis»)<sup>36</sup>, l'accordo con il conte di Cerreto («Carolo  
maiore natu e filiis obside accepto»); i successi in valle cau-  
dina («inde a Terrecusanis arcessitus *die uno* universa Cau-  
dinorum castella recepit»)<sup>37</sup>; l'assedio di Airola, dove rima-  
se soltanto parte dell'esercito con Alfonso d'Avalos per l'im-  
previsto ritorno del re a Formicola e nel contado di Caserta<sup>38</sup>;  
e infine la resa agli aragonesi di Airola (25 novembre), Arien-  
zo (il 29), Arpaia (accordo il 30 novembre e resa il 10 dicem-

<sup>34</sup> Campo presso Montesarchio (Petrucchi), 29 ottobre 1460, ASM SPE, Napoli, 204, 72 (corsivo nostro). Si cf. la lettera del Panormita in *Regis Ferdinandii [...] epistolae* cit., p. 342: «Rex dominus meus Neapoli reces-  
sit, et mutatus est castra, innumerabiles ferme terras partim vim, par-  
tim deditioe recuperavit».

<sup>35</sup> Campo *prope Vallem*, 13 novembre; campo presso Rotondi 3 di-  
cembre (erroneamente datata novembre) 1460; ASM SPE, Napoli, 106-107;  
88-90 (entrambe sottoscritte da Petrucci). Airola non era stata ancora pre-  
sa al momento della citata lettera del 28 ottobre: in quella del 13 novem-  
bre il re ripete: «Havemo recuperato tucto quanto spatium è da Capua fin  
ad Benevento per lo contado de Cerrito».

<sup>36</sup> Della presa di Formicola sappiamo però dalle lettere di da Trezzo  
del 18 e 22 ottobre 1460, ASM SPE, Napoli, 204, 57, 62.

<sup>37</sup> PONTANO, *De bello* cit., L. I, C 3v (Gravier 47): corsivo nostro.

<sup>38</sup> Con il saccheggio di Ducenta e Melizzano e la presa di Pomigliano:  
ivi, L. I, C 3v. Di queste due terre, non identificate nella lettera di Fer-  
rante del 13 novembre, ci parlano da Trezzo e F. Cusano, Napoli 16 no-  
vembre 1460, ASM SPE, Napoli, 205, 111-112.



bre). A quest'ultimo proposito Pontano<sup>39</sup> cambia soltanto la successione dei fatti (Arienzo-Arpaia-Airola), ma è precisissimo sulle modalità dell'assedio contro Arienzo, e sui nomi dei personaggi coinvolti nel contrasto militare e nelle trattative (Matteo Stendardo ad Arienzo, Giacomo Galeota ad Arpaia, Orso Orsini a Nola), nonché sulla scelta regia dei casali di Montefusco (S. Maria a Toro, oggi nel comune di S. Nicola Manfredi) per gli alloggiamenti invernali dell'esercito. L'incalzare della narrazione sembra anzi evocare l'ottimismo delle lettere regie.

Ad Arienzo, riferisce Pontano, il maltempo tartassò le truppe aragonesi: le acque torrenziali «e finitimis devolvebantur montibus, equis, virisque simul immersis, demum corruptis omnibus, militaria etiam tuguria, quae pro tempore stramentis constructa fuerant, passim natabant: foedi dies, noctes longe foediores erant». Molto simile è la descrizione data nella lettera del sovrano napoletano: «la fatica che le nostre genti, capitani et anco nui havemo sostenuta è impossibile ad referire. Nove dì et nocti continue havimo durati impeti de venti crudelissimi et acque perpetue in modo che'l nostro campo era ià stagnato». Le parole dell'umanista sono state ispirate da un ricordo personale o dalla rilettura delle carte nella cancelleria aragonese<sup>40</sup>?

È forse ingenuo aspettarsi una concordanza letterale tra le missive di Ferrante e il bel latino di Pontano, ma alcuni passaggi, persino qualche vocabolo e soprattutto certi accostamenti presenti nel *De bello Neapolitano* sono già nella corrispondenza del re con il duca di Milano. La lettera appena citata che descriveva le iniziative militari contro Airola, Arpaia e Arienzo si apriva e si chiudeva con un riferimento al condottiero Roberto Sanseverino: «La sua virtù, la sua singularità è tale, che ben dimmostra sotto qual disciplina sia nutrito [...]. Nui havemo deliberato volerlo per

<sup>39</sup> PONTANO, *De bello* cit., L. I, C 3v (Gravier 48): illuminante il confronto con la lettera di Ferrante del 3 dicembre.

<sup>40</sup> *Ibidem* e lettera di Ferrante nel campo presso Rotondi, 3 novembre [ma dicembre] 1460, ASM SPE, *Napoli*, 205, 88-90.

nostro et che in tal maniera sia nostro, che nostro effecto verso ipso habia a demonstrare quanto ne sia caro. Et ve promettemo che ad la sua singulare virtù et optime opere corresponderà la gratitudine nostra». Anche Pontano conclude la descrizione della guerra nel Sannio con la notizia dell'invio nel regno di Roberto Sanseverino «propter singularem virtutem ac rei militaris disciplinam», riferisce quindi del suo imbarco a Fondi («cum paucis»: il grosso della compagnia salpò in un secondo momento), delle speranze in lui nutrite dalla corte regia, e drammatizza l'incontro con il re ambientandolo sulla spiaggia<sup>41</sup>.

Si chiude così il primo libro del *De bello Neapolitano*: inaspettatamente, lo storico umanista trascura la fondamentale mediazione di Roberto Sanseverino nella riconciliazione tra l'omonimo conte di Sanseverino e il sovrano aragonese, notizia con cui comincia il libro successivo.

### 3. Il ritorno del conte di Sanseverino al partito aragonese

Quando, il 24 ottobre 1460, il condottiero Roberto Sanseverino giunse a Fondi<sup>42</sup>, la situazione generale appariva non del tutto negativa per re Ferrante d'Aragona. I nemici, come si è detto, non avevano saputo sfruttare appieno la vittoria di Sarno, e il momento peggiore per Ferrante, che aveva addirittura pensato di abdicare in favore di Giovanni, re d'Aragona e di Sicilia, era passato. Certo, in Campania gli angioini, che avevano ormai separato l'esercito, controllava-

<sup>41</sup> PONTANO, *De bello* cit., L. I, C 3v (Gravier 48). Non quadra perfettamente la datazione dell'arrivo del condottiero: «per eosdem dies ac post labefactus admodum Argentii muros». Sanseverino era invece già presente nel campo prima del crollo di una torre e di parte delle mura di Arienzo: fu infatti autore di un tentativo di scalata delle mura (Ferrante, campo presso Rotondi, 3 novembre [ma dicembre], ASM SPE, *Napoli*, 205, 88-90).

<sup>42</sup> R. Sanseverino, Fondi 24 ottobre 1460, ASM SPE, *Napoli*, 204, 63. Sul viaggio di Sanseverino, partito dalla Lombardia ai primi di settembre, e sulle sue azioni militari in difesa delle terre pontificie: FUMI, *Roberto* cit., pp. 346-348.

no, direttamente o indirettamente, Nola, l'Irpinia (Avella, Baiano, Monteforte, Avellino, Atripalda), parte del Sannio, l'agro nocerino-sarnese (Sarno, Scafati, Angri), gran parte della penisola sorrentina (Castellammare, Vico, Massa, il ducato di Amalfi), si erano accordati con Felice Orsini, principe di Salerno<sup>43</sup>, e con il conte di Sanseverino. Restavano fedeli agli aragonesi Napoli, Acerra, Aversa e la piana del Volturno (ma non Castel Volturno né il ducato di Sessa del ribelle Marino Marzano, principe di Rossano), Gaeta, Sorrento, S. Marzano, Cava. Le azioni militari del re sopra descritte avevano avuto più che altro un carattere dimostrativo: Ferrante attendeva con ansia rinforzi sforzeschi e pontifici<sup>44</sup>.

Roberto raggiunse Napoli via mare nella notte del 7 novembre: cominciarono immediatamente i primi contatti con il conte di Sanseverino, tramite lettere e messi. Il 12 novembre un uomo del conte parlava segretamente con Roberto a Napoli, in Castelnuovo<sup>45</sup>. Tre o quattro giorni dopo il condottiero incontrava a Caserta il re, che entusiasta passava in rassegna, il 18, parte della compagnia sforzesca, alloggiata a Marcianise. Lì giungeva un nuovo messo del conte di Sanseverino, con la richiesta di incontrare personalmente il condottiero<sup>46</sup>. Dopo essere stato qualche giorno nel campo re-

<sup>43</sup> Da Trezzo data la morte di Raimondo al 16 novembre 1459: nella stessa lettera l'ambasciatore avvisa che il re per questo motivo si sarebbe trattenuto una giornata a Salerno (S. Pietro di Diano [= al Tanagro], 21 novembre 1459, ASM SPE, *Napoli*, 201, 157). Felice annunciò la morte del padre al duca di Milano il 1° gennaio 1460 (Nola, 1 gennaio 1459 [ma 1460], ivi, 200, 5).

<sup>44</sup> NUNZIANTE, *I primi anni cit.*, XX 1895, pp. 473-486; ASM SPE, *Napoli*, 204-205, *passim*.

<sup>45</sup> R. Sanseverino, Napoli 12 novembre 1460, ASM SPE, *Napoli*, 205, 201-202. Roberto aveva inviato un messo al conte già il 24 ottobre (25 ottobre 1460, ivi, 204, 67). Cf. *infra* n. 66.

<sup>46</sup> R. Sanseverino, Marcianise 20 novembre 1460, ASM SPE, *Napoli*, 205, 122-123: «Qui è venuto uno messo del conte di Sanseverino mandato per sua signoria a mi, quale dice che essa may non crederà ch'io sia venuto in queste parte si non me vede, et vedandomi e parlando cum mi farà quello io vorrò. [...] Esso conte ha cavalli cinquecento». Sull'entusiasmo del re per Roberto cf. la lettera di da Trezzo, campo contro Arienzo, 28 novembre 1460, ivi, 205, 152. PONTANO, *De bello cit.*, L. I, C 3v (Gravier

gio, Roberto, obbedendo a Ferrante, salpò il 10 dicembre da Napoli alla volta di Agropoli<sup>47</sup>.

Vi arrivò soltanto il 12, a causa del tempo cattivo. L'incontro fu cordialissimo e fruttuoso. Il contatto personale con il nipote del duca di Milano assicurò il conte, disposto a ritornare subito alla fedeltà aragonese, anche se lo zio Luca, duca di S. Marco, non avesse voluto seguire la sua strada (doc. 3). I due si erano conosciuti tre anni prima, quando Roberto era venuto nel regno per recuperare le terre di cui era formalmente titolare in quanto erede di Leonetto Sanseverino, ma che re Alfonso il Magnanimo aveva confiscato durante la guerra contro Francesco Sforza, nel cui esercito Roberto militava<sup>48</sup>. In quell'occasione il conte di Sanseverino gli aveva consegnato senza problemi Corleto e casali, ma Roberto non era riuscito a riappropriarsi di Caiazzo, di cui era conte, nonostante le insistenze<sup>49</sup>. La missione nel re-

49) riferisce che il re ordinò al condottiero «ut equite in navibus imposito, exercitum omnem e Formiano ac Fundano in Baianum traduceret ac Puteolanum agrum»: dai carteggi pare invece che la compagnia sforzesea, nei periodi di inattività, fosse alloggiata ad Acerra.

<sup>47</sup> Roberto lasciò l'accampamento regio a Rotondi la mattina del 9 dicembre; A. da Trezzo, campo regio presso Rotondi, 9 dicembre 1460, ASM SPE, *Napoli*, 205, 22; R. Sanseverino, campo presso Arpaia, 8 dicembre 1460 e Napoli 10 dicembre, ivi, 230, 228; F. da Cusano, Napoli 10 dicembre, ivi, 232 («in quest'ora monta in galea»).

<sup>48</sup> VOLPICELLA, *Note cit.*, pp. 433-436. Il conte aveva riconosciuto all'omonimo cugino il possesso di Corleto [Monforte] già nel 1447. Cf. NATELLA, *I Sanseverino cit.*, pp. 87-89.

<sup>49</sup> Caiazzo era infatti stata concessa a Lucrezia d'Alagno, la donna amata da Alfonso il Magnanimo. (G. FILANGIERI, *Nuovi documenti intorno la famiglia, le case e le vicende di Lucrezia d'Alagno*, ASPN XI 1886, p. 110n). Roberto arrivò a Napoli il 4 luglio 1457, preceduto dalle lettere preoccupate del duca di Milano. Ai primi di agosto si recò nelle sue terre, ma, ammalatosi già a luglio, ebbe poi una brutta ricaduta che lo bloccò a Corleto per alcuni giorni. Ritornò in Lombardia, probabilmente, a metà settembre. R. Sanseverino, Napoli 15 luglio, Corleto 14 agosto, S. Pietro [al Tanagro], 4 settembre 1457, ASM SPE, *Napoli*, 197, rispettivamente 232, 47, 79; da Trezzo, Napoli 23 e 29 luglio, 5 e 17 agosto, ivi, 197, 239, 3-7, 22, 48. Appena morì Alfonso, il principe di Salerno Raimondo Orsini scrisse al duca di Milano suggerendo che Roberto «venesse esso personalmente con vostra lettera recomandaticia ala maiestà del signore re Ferdinando sopra il facto de Caiacza et de Albanella, le quale devono essere le soe», Nola 28 luglio 1458, ivi, 198, 98.

gno nel 1460 era dunque l'occasione per ottenere dal nuovo re il dovuto e, magari, molto di più<sup>50</sup>. Solidarietà familiari e interessi territoriali si intrecciarono strettamente nella mediazione svolta da Roberto, che si malignava avesse spinto personalmente il re e il conte di Sanseverino a chiedere il suo intervento nella guerra<sup>51</sup>.

Un messo del conte, Soverano Damiani da Diano, fornito di una procura in bianco, si imbarcò ad Agropoli sulla galera di Roberto per raggiungere il re, chiedergli 4.000 ducati per armarsi e 200 fanti da lasciare in difesa delle terre cilentane del conte di Sanseverino e giurargli omaggio. Le richieste furono esaudite, senza alcuna difficoltà, nel campo regio presso S. Maria del Toro, dove Damiani arrivò il 18 e giurò il 20, guadagnandosi l'investitura a cavaliere, l'ag-

<sup>50</sup> Roberto si distingueva per la caparbia reiterazione delle sue richieste: benché ricevesse continui richiami dal duca di Milano, che istruiva opportunamente i suoi inviati a tale proposito, Roberto disobbedì sia con Alfonso che con Ferrante, dal quale ottenne prima le insegne di casa d'Aragona (al principio del maggio 1461) poi la contea di Caiazzo, tolta a Lucrezia d'Alagno, scopertasi ribelle (28 maggio 1461): A. da Trezzo, Napoli 9 maggio 1461, ASM SPE, *Napoli* 206, 43; 28 maggio 1461, 206, 117. Per le proteste del duca v. le sue datate Milano 30 luglio 1457, ivi, 197, 15; 22 luglio 1458, 198, 89-91; Milano 25 maggio 1461, 206, 115. Vedi anche le lettere risentite dello stesso duca per la richiesta, avanzata dal nipote, dell'ufficio di grande connestabile del regno (a R. Sanseverino e A. da Trezzo, Milano, 1 febbraio 1463, 210, 231-233 e 243-245). Quanto alle terre che il condottiero possedeva alla fine della guerra, esse furono certamente Caiazzo e, in Principato: Albanella, Corleto [Monforte] e casali (tra cui Roscigno), Felitto, Serre (presso Eboli), forse Campora (cf. i dati, a volte tra loro contraddittori, di VOLPICELLA, *Note cit.*, p. 434 e P. EBNER, *Chiesa, baroni e popolo nel Cilento*, Roma 1982, I, pp. 486-487, 591, 740-741; II, 15, 445, 604). Serre e Caiazzo furono concesse da Ferrante. Roberto non riuscì però ad ottenere S. Pietro [al Tanagro], dove era stato nel 1457 perché gli era stato promesso da Alfonso. S. Pietro fu invece aggregato ai beni dotati di Giovanna Sanseverino. Ciò provocò forti dissapori con il conte di Sanseverino, ormai principe di Salerno, nel 1466 (R. Sanseverino, Napoli 25 febbraio 1466, 215, 139; elenco delle terre donate da Ferrante, 1465, ivi, 214, 179-180).

<sup>51</sup> Doc. 1. Una lettera del duca a da Trezzo accennava a tale notizia: «Alla parte che sey avisato che Roberto nostro nepote è stato quello che è stato cason de farse rechedere dala maiestà del re e dal conte de Sancto Severino etc., dicemo che restamo avisati», Milano 22 agosto 1460, ASM SPE, *Napoli*, 204, 50-58.

gregazione formale al Sacro Regio Consiglio e un appannaggio annuale di 300 ducati<sup>52</sup>.

La gratitudine del sovrano nasceva dalla soddisfazione per il primo vero risultato di rilievo dopo la sconfitta di Sarno. Roberto Sanseverino il condottiero commentò: «pare quasi che el conte debia essere quello che dia el Stato ala maestà del re»<sup>53</sup>. Aver riguadagnato il conte di Sanseverino significava cambiare la situazione in Principato Citra e in Calabria: il probabile recupero di tutta la casata rimetteva in discussione il vantaggio angioino e apriva immediate prospettive di riscatto. In quei giorni di dicembre, infatti, era ormai sicura la prossima spedizione del conte e del duca di S. Marco in Calabria, in soccorso di Cosenza, essendo stata ormai scartata l'ipotesi di un'analoga spedizione in Puglia<sup>54</sup>.

Il ritorno del conte di Sanseverino alla fedeltà aragonese apriva però alcune questioni di carattere formale e cavalleresco. Come giustificare il suo doppio voltafaccia nel giro di appena cinque mesi? È noto che un nobile francese accusò di tradimento il conte, che aveva ricevuto da Giovanni d'Angiò l'ordine cavalleresco della Luna Crescente, e lo sfidò, invano, a duello. È noto pure che il conte chiese consiglio al duca di Milano, che rispose con due pareri dei suoi consiglieri<sup>55</sup>.

<sup>52</sup> Doc. 3, 4, 5, 6.

<sup>53</sup> «Anche la maestà del re me dise a mi che li pareva che el conte li dovesse andare [ad incontrare il re], perché li pareva fosse una grandissima reputatione per la maestà sua, como hè vero che pare quasi che el conte debia essere quello che dia el stato ala maestà del re», R. Sanseverino, S. Severino 31 dicembre 1461 [ma 1460], ASM SPE, *Napoli*, 207, 231.

<sup>54</sup> Doc. 3. A fine novembre invece i progetti del re erano: spedizione di Roberto Sanseverino, del conte di Sanseverino in Puglia e contro la dogana delle pecore; spedizione dei due a Cosenza con il duca di S. Marco: il tutto entro la fine di febbraio (R. Sanseverino, campo contro Arienzo, 27 novembre 1460, ASM SPE, *Napoli*, 205, 146, 148, dec. 147).

<sup>55</sup> Il duca spedì un primo «consilium» del Consiglio segreto e del Consiglio di giustizia il 19 gennaio 1460, chiedendo altresì l'invio di altra documentazione (F. Sforza a da Trezzo, Milano 19 gennaio 1460, ASM SPE, *Napoli*, 205, 159 e allegato a 160). Ricevuta la sfida dal conte di Vada-

La versione dei fatti data dal conte di Sanseverino fu chiara fin dal primo momento: egli mostrò al cugino Roberto una lettera autografa di Ferrante che provava «che sempre è stato co la maiestà del re et che quello che fece fo con ordinacione del re» (doc. 3). Di tale lettera regia non abbiamo altre notizie. De Frede discute a lungo su tutta la questione: nega che l'accordo del conte di Sanseverino con i nemici fosse stato un tradimento, ma giudica riduttiva l'ipotesi di un «segreto sotterfugio escogitato d'accordo con il re»<sup>56</sup>, secondo quanto avrebbe affermato Nunziante, concludendo con un richiamo all'incostanza dei baroni nei momenti di pericolo e alla prioritaria necessità, per loro, di assicurare, in ogni modo e in ogni circostanza, l'integrità del proprio stato feudale<sup>57</sup>.

Ancora una volta è necessario scoprire le carte del Nunziante, rivelare cioè che cosa dicessero i carteggi da lui riasunti. Balza allora all'occhio un curioso documento, in copia: una licenza di Ferrante al conte di Sanseverino «quod possitis et valeatis convenire, pacisci et capitulare cum nostris inimicis eorumque vexilla seu insigna erigere». La licenza prevedeva che il conte potesse anche attaccare il re («contra nos arma sumere et bellum gerere»), giurare omaggio feudale agli angioini («ligium homagium et [...] fidelitatis sacramentum»), accettare l'aggregazione a qualsiasi or-

mont (14 marzo), il conte di Sanseverino chiese nuovamente consiglio allo Sforza mediante il suo messo Cicchella (doc. 22 e 23), al quale spedì anche copia della sua seconda risposta a Giovanni d'Angiò, Nocera 22 gennaio 1461 (1 copia datata 22: ivi, 205, 182-185; tre, di cui l'ultima in volgare, datate 21: ivi, 205, 172-176, 177-181, 186-188). L'ASM conserva il successivo parere di B. Moroni (2 copie: ivi, 205, 161-162 e 206, 77-78) e un secondo lungo testo in volgare (ivi, 205, 164-166), da cui derivò una memoria in volgare consegnata il 20 maggio a Cicchella (con l'eventuale risposta al nobile francese: ivi, 206, 79-81 e lettera d'accompagnamento a 82). Cf. DE FREDE, *Roberto* cit., pp. 13-14, 17-18; FUMI, *Roberto* cit., pp. 351-355; COLAPIETRA, *I Sanseverino* cit., p. 27.

<sup>56</sup> DE FREDE, *Roberto* cit., pp. 13-16: 13.

<sup>57</sup> È quella che viene definita la «clausola circa la difesa dei propri stati» ivi, pp. 15-16. De Frede giunge a questa conclusione sulla scia di un giudizio espresso da da Trezzo (NUNZIANTE, *I primi anni* cit., XX 1895, 479-480 e doc. 2).

dine cavalleresco [sic!] («*aliam quamvis religionem seu quemvis ordinem sumere*»), salvo poi ritornare alla fedeltà aragonese senza la minima macchia di infamità. Il documento è datato Napoli 12 luglio 1460 ed è seguito dalla revoca della licenza emessa il 10 dicembre nel campo regio presso Rotondi<sup>58</sup>. Si tratta con tutta probabilità di due falsi, confezionati dalla cancelleria aragonese *a posteriori* per giustificare la posizione del conte<sup>59</sup>. Il silenzio della documentazione al momento della defezione del conte ne è conferma indiretta. In occasione del giuramento di Damiani, da Trezzo riferisce semplicemente che il conte «non vole fare capituli né altre nove conventionne cum sua maiestà, ma che stiano fermi li vegii, perché cum l'animo mai ha deviato da la fidelità de sua maiestà et che quello che'l fece in adherire alla via de inimici lo fece per salvare sé, la casa et stato suo finché sua maiestà se potesse rehavere»<sup>60</sup>. *Cum l'animo* dunque, e non grazie ad una autorizzazione preventiva del re. Che da Trezzo non discuta i termini della presunta licenza è ancor più significativo, se si pensa che probabilmente fu lui stesso a spedirne una copia al duca di Milano<sup>61</sup>.

In realtà, proprio tramite da Trezzo, il conte di Sanseverino aveva prevenuto sia il re che il duca di Milano di una sua possibile intesa con gli angioini. Da Trezzo, come riferì

<sup>58</sup> ASM SPE, *Napoli*, 205, 233-235. Alla licenza accenna FUMI, *Roberto* cit. p. 354. L'autorizzazione ad accettare ordini cavallereschi contrasta anche con quanto affermò il conte di Sanseverino nella sua a Giovanni d'Angiò: il barone avrebbe accettato l'adesione all'Ordine del Crescente perché colto alla sprovvista: «*In vestris castris [...] prefatus princeps Tarenti eundem [comitem] per braccium capiens inprevisum coram vestram celsitudinem duxit et ibidem requisitus ut iuraret ordinaciones ordinis predicti*», Nocera 22 gennaio 1461, *ivi*, 205, 182-185.

<sup>59</sup> Tra l'altro, Roberto Sanseverino lasciò il campo regio di Rotondi il giorno 9, e non avrebbe quindi potuto portare con sé ad Agropoli la revoca della licenza, come sarebbe stato opportuno.

<sup>60</sup> Doc. 4; cf. doc. 22.

<sup>61</sup> F. Sforza a da Trezzo, Milano 19 gennaio 1460: si richiedono: «la copia della licentia del signore re che'l potesse prendere accordo col duca Zohanne et anche la copia della revocatione de dicta licentia etc.». Si tratta di una aggiunta di mano diversa da quella che ha redatto il resto della minuta (ASM SPE, *Napoli*, 205, 159).



in una sua del 16 luglio, aveva incontrato il barone a Nocera, dove l'agente sforzesco si era rifugiato dopo la rotta di Sarno. Il conte lo aveva rassicurato sulla sua fedeltà al re, nonostante un'eventuale e necessaria defezione per l'impossibilità di difendersi dalle preponderanti forze nemiche, e aveva inoltre scritto di suo pugno al duca di Milano, chiedendogli l'intervento del condottiero Roberto Sanseverino<sup>62</sup>. Tale lettera autografa non è citata da Nunziante. La richiesta del conte di Sanseverino non va sottovalutata, sia perché conferma la sua reale intenzione di ritornare con Ferrante, sia perché mostra che tale prospettiva era condizionata, come diceva de Frede, alla forza dell'aragonese e, come chiarisce la lettera autografa, all'intervento tangibile del duca di Milano, intervento che doveva materializzarsi nella presenza di un suo condottiero nel regno.

La posizione dei baroni fu per tutta la guerra influenzata da tale atteggiamento nei confronti di Francesco Sforza, le cui capacità strategiche e militari e la cui forza politica erano evidentemente assai stimate. Si pensi che, quando da Trezzo si allontanò per la prima volta dal regno nel 1464, in un periodo in cui la vittoria del re era ormai sicura, nella corte napoletana si diffuse subito il timore che il duca di Milano venisse meno agli impegni assunti con il suo alleato aragonese, timore che fu dissolto soltanto dal pronto ritorno dell'ambasciatore<sup>63</sup>. Durante la guerra, numerosi baroni e diverse città si accordarono con il re solamente grazie alla mediazione degli sforzeschi<sup>64</sup>. Del resto, i regnicoli ma-

<sup>62</sup> Doc. 1, 2 e cf. *infra*. Successivamente, come si è detto, da Trezzo affermò che sarebbe stato lo stesso condottiero a sollecitare la richiesta del suo intervento. NUNZIANTE, *I primi anni cit.*, XX 1895, p. 479n cita la lettera di da Trezzo del 16 luglio, ma dimentica di attribuire la proposta allo stesso conte.

<sup>63</sup> A. da Trezzo, Capua 20 maggio 1464, ASM SPE, Napoli, 212, 73.

<sup>64</sup> Un esempio significativo è quello di Troia che, assediata dall'esercito aragonese, insorse reclamando l'intervento sforzesco: «Dicevano espressamente et cridavano che più tosto volevano essere saccheggiati et desfacti del mondo che non essere de casa sforzescha», richiesta che provocò non poco imbarazzo in Alessandro Sforza: v. la sua lettera dal campo presso Troia, 21 agosto 1462, ASM SPE, Napoli, 209, 13.

nifestarono altrettanto timore per un condottiero come Giacomo Piccinino, al servizio di Giovanni d'Angiò e dei baroni ribelli<sup>65</sup>.

Ma torniamo al conte di Sanseverino: è evidente che da Trezzo, accreditato da lui stesso presso il re, parlò con il sovrano delle intenzioni del conte. L'intero atteggiamento di questi dopo l'accordo con gli angioini è comunque prova della sua intenzione di riaccostarsi a Ferrante: il conte si rifiutò di scendere in campo con gli angioini e di fornire loro polvere da sparo. Già il 4 agosto un suo messo raggiungeva il re, e lui, il 6, si rifugiava nella più sicura Diano<sup>66</sup>. Mentre da Trezzo, pur fiducioso nel conte, si lasciò andare a pessimistiche considerazioni sull'incostanza dei baroni (doc. 2), Ferrante si mostrò fin dal principio sicuro del prossimo ritorno del conte di Sanseverino al suo partito e scrisse al duca di Milano che quegli si era accordato con gli angioini «*cum consentimento nostro perché videva mo' ipso non potere resistere ali inimici senza suo grandissimo danno et periculo*»<sup>67</sup>.

Il principio dell'ammissibilità del tradimento feudale laddove il sovrano non assicuri protezione torna nella so-

<sup>65</sup> Da Trezzo, Napoli 23 febbraio 1461, ASM SPE, *Napoli*, 205, 55: «Qua se fa grande caso che la persona del conte Jacomo sia in campo» e v. il giudizio sprezzante di Roberto Sanseverino nel doc. 18.

<sup>66</sup> Oggi Teggiano. A. da Trezzo, Napoli 6 agosto 1461, ASM SPE, *Napoli*, 204, 162, dec. 163; Id., poscritto del 5 agosto e lettere del 22 agosto e del 7 settembre 1460, ivi, 204, rispettivamente 155, dec. 149[bis]; 46, dec. 47-48; 142, dec. 143. Il conte inviò suoi messi al re ai primi di agosto e alla metà di settembre, quando mandò «Malandrino, fameglio del signor Roberto» incontro al cugino condottiero (Id., 5 agosto; 12 settembre, ivi, 204, 155 dec. 149[bis]; 172-174, dec. 175-181). In settembre alcune navi aragonesi furono accolte festosamente lungo le coste sanseverinesche (da Trezzo, Napoli, 24 settembre, ivi, 204, 239-239).

<sup>67</sup> Ferrante d'Aragona, Napoli 28 luglio 1460; ASM SPE, *Napoli*, 203, 62 (corsivo nostro). Cf. A. da Trezzo, Napoli 27 luglio, ivi, 203, 46-47; dec. 43-45: «*El re me dice che de lui [il conte di Sanseverino] et del duca de Melfi non dubita che non ritornano ogni volta che la maestà soa sia forte a la campagna et così credo io, per quello me disse esso conte quando el scripe ad la vostra signoria*»: il riferimento è alla lettera dell'11 luglio (doc. 1) e al periodo di permanenza dell'ambasciatore a Nocera. Il giorno

spetta licenza di Ferrante, che nella *narratio* motiva la sua concessione in questo modo: «Cum itaque id nobis evenerit, quod multis aliis potentissimis regibus evenit, ut bello ab ostibus superaremur vosque in eam fortunam socium habuimus [sic] parique incommodo afflictis sitis ut vos vestris copiis nostris inimicis obsistere non possitis nec nos subvenire vobis valeamus ut statum vestrum incolume servetis, [...] liberam licentiam concedimus»<sup>68</sup>.

È evidente che tra Ferrante e il conte di Sanseverino ci fu un'intesa preventiva, fatta ovviamente di contatti segreti o di lettere informali (la lettera autografa che il conte esibì al condottiero Roberto Sanseverino), ma non una licenza formalizzata. Subito dopo la riconciliazione, Ferrante fece quindi confezionare la licenza e la revoca, e contemporaneamente, riferendosi alle sue «littere permissionis» presentò la sua versione ufficiale al duca:

Accepto Sarnensi incommodo, cum videremus ostium nostrorum conatus eo tendere [ut] Roberti Sanseverini comitis res opprimerent idque eos tantum agere, ut studiosissimum nostri nominis hominem dominatu suo pellerent, et saluti eius et rebus nostris hac quantum potissima offerebatur ratione consulimus, permisimus enim ipsi ut cum ostibus, quod facile quidem poterat, consentiret, quoad res nostrę meliorem in locum restituerentur; atque huius nostre permissionis consilique (quamquam ipse ut est et animo et fide magnus maluisset extrema queque pro nomine nostri pati) litteras ad illum dedimus quibus id sine nota agere liceret. Postea vero rebus nostris ex sententia cedentibus et regno magna ex parte armis restituto, cum tutari nostrorum hominum iura possimus et res ostium in dies peiore sint loco, ut iam iam desperare videantur, visum est nobis adesse tempus diu quidem multumque ab illo expectatum in quo liberatum eum ostili metu nobis adiungeremus et in pristinam benevolentiam

7, da Nocera, da Trezzo aveva scritto che «questo signor conte di Sanseverino dice volere mettere non solum el stato, ma la vita propria per la prefata maiestà et non abandonarlo», ivi, 203, 113.

<sup>68</sup> ASM SPE, *Napoli*, 205, 231-235: 231. La *narratio* della revoca riprende lo stesso concetto: «quia [...] vos protegere et tueri a nostris inimicis possumus et alios nobis rebelles emulos et inimicos nostre potencie et hoberdencie suldere», c. 234.

fidemque revocaremus. Quod cum illum facere voluissemus, statim quidem paruit imperio nostro<sup>69</sup>.

La «clausola della difesa del proprio stato», come la definisce opportunamente De Frede, diventò poi causa di forza maggiore nella lettera che il conte spedì a Giovanni d'Angiò il 22 gennaio per giustificare il suo ritorno agli aragonesi: egli si sarebbe accordato con il pretendente «non sponte, sed dum prefate regie maiestati successisset ut multis aliis potentissimis regibus evenit, quod [...] idem rex, cum quo idem comes cum suis gentibus erat, bello superatus <est> »<sup>70</sup>. Sono, come si vede, le stesse parole della licenza di Ferrante! La versione del re è infine riecheggiata, ma con riferimento ad un consapevole inganno nei confronti degli angioini («delusis hostibus»), nel diploma con il quale il re concesse il Principato di Salerno al conte il 30 gennaio 1463<sup>71</sup>.

È chiaro, a questo punto, che Pontano si rifece direttamente alla documentazione regia, laddove, dando la notizia della riconciliazione con il re, scrisse: «Robertus Sanseverinius, qui in partes Andegavienses desperatis Ferdinandi rebus invitus declinasset, aspirante iam regis fortuna, cum

<sup>69</sup> Ferrante a F. Sforza, campo presso S. Maria a Toro (A. Petrucci), 28 dicembre 1460 (datazione al 1461 secondo lo stile a *Nativitate*). È la lettera in cui Ferrante annuncia solennemente la riconciliazione con il conte: le parentesi quadre segnalano la lacerazione della carta (ASM SPE, Napoli, 207, 229).

<sup>70</sup> Conte di Sanseverino a G. d'Angiò, Nocera 22 gennaio 1461, ASM SPE, Napoli, 205, 182-185: 183. Era questa la seconda lettera ufficiale al pretendente: già il 2 gennaio 1461 gli era stata portata una «protesta» da un araldo del conte (R. Sanseverino, 31 dicembre 1461 [ma 1460], ivi, 207, 231). Anche nella lettera scritta dal conte al duca il 25 marzo (doc. 22) sono presenti gli stessi elementi: defezione per causa di forza maggiore («li inimici non havendo ad actendere ad altro che alla mia desfaccione») e «licentia» (ma in senso generico) del re.

<sup>71</sup> «Nam post cladem Sarnensem, rebus nostri ad extremum tendentibus, *delusis hostibus nostro tamen consilio* statim accomendato, tempore et respiratione prehabita, reassumptis armis et viribus nostro nomine provinciam Calabriam [...] nostre felicitati restituit», Pozzuoli 30 gennaio 1463, ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI, Museo, 99.A.18, c. 259r (corsivo nostro).

de se Regi conciliando consilium cepisset, clam ad illum misit, qui redditum eius in Campaniam invitaret»<sup>72</sup>. Del resto, a proposito della defezione del conte, l'umanista aveva usato le stesse parole della appena citata lettera di Ferrante: «Duces ipsi [Andegavenses] nunc minis, nunc pollicitationibus Robertum Sanseverinium ad deditionem sollicitabant. Qui viribus diffisus, *quia omnem in se belli impetum versuros cerneret*, facta deditione, in castra profectus, in Ioanni verba iuravit»<sup>73</sup>.

Insomma Pontano accolse la tesi ufficiale della corte aragonese, eliminò però ogni riferimento alla mediazione di Roberto Sanseverino e alla misteriosa licenza regia. Che quella della licenza fasulla fosse stata un'idea infelice della cancelleria napoletana si comprende da un altro particolare: il giurista milanese Bartolomeo Moroni dichiarò che essa non serviva affatto a giustificare il conte. La successiva revoca, infatti, non annullava gli effetti delle obbligazioni prese precedentemente, e cioè dell'accordo con il d'Angiò: per Moroni era il mancato rispetto delle promesse angioine ad avere annullato l'impegno del conte, perché tale era la condizione che era stata espressamente posta al momento dell'accordo<sup>74</sup>. Del resto lo stesso conte di Sanseverino si guardò bene dal citare la licenza del re nella sua lettera a Giovanni d'Angiò: essa ovviamente sarebbe stata prova della sua perfetta malafede<sup>75</sup>. Così, a Milano, fu censurata an-

<sup>72</sup> PONTANO, *De bello* cit., L. II, C 4r (Gravier 50).

<sup>73</sup> Ivi, L. I, B 7r (Gravier 35): corsivo nostro. L'attacco successivo, «Cuius exemplum Lucas quoque [...] secutus est», è identico a quello della lettera di Ferrante, riferita però ai fatti di dicembre: «Cuius exemplum non pauci etiam barones brevis sunt secuturi» (Ferrante a F. Sforza, campo presso S. Maria a Toro, 28 dicembre 1461 [ma 1460], ASM SPE, *Napoli*, 207, 229). In entrambi i testi segue poi l'elenco dei baroni coinvolti. Cf. PRIGNANO, *Historia* cit. (consultato in microfilm presso l'Archivio di Stato di Salerno), 276, c. 272v.

<sup>74</sup> Ivi, 2 copie: 205, 161-162; 206, 77-78. Su Bartolomeo Moroni, giuriconsulto collegiato: C. SANTORO, *Gli uffici del dominio sforzesco (1450-1500)*, Milano 1949, p. 6; P. MARGAROLI, *Diplomazia e stati rinascimentali: le ambascierie sforzesche fino alla conclusione della lega italiana (1450-1455)*, Firenze 1992, pp. 87n, 225n.

<sup>75</sup> Nocera 22 gennaio 1461, ASM SPE, *Napoli*, 205, 182-185. Della «conditione» parla anche il doc. 22.

che la notizia della lettera autografa del re, cui aveva accennato da Trezzo, mediante il consueto ricorso alle «lettere reformate»<sup>76</sup>; anzi, tutta la parte del dispaccio dell'ambasciatore sulla richiesta del Sanseverino (doc. 2) fu espunta dalle copie falsificate, che la cancelleria sforzesca preparò al fine di divulgare una versione edulcorata del comportamento — non proprio ineccepibile — tenuto dal conte di Sanseverino.

Restava un ultimo ostacolo increscioso, quello dell'aggregazione del conte di Sanseverino all'Ordine del Crescente: era questo particolare a rendere differente la sua vicenda da quelle, analoghe, di tanti altri baroni, occasionalmente accordatisi con il partito nemico per convenienza o per necessità. Sia il conte che i consiglieri sforzeschi non sottovalutarono affatto quell'obbligo, e le argomentazioni abbondanti che essi addussero mostrano quanto si tenesse in conto la questione, complicata dalla sfida a duello<sup>77</sup>. Pontano, invece, risolse l'imbarazzo richiamando una sola di tante giustifiche: la condanna ufficiale che papa Pio II aveva fatto dell'Ordine del Crescente, sciogliendo gli aderenti dal relativo giuramento di fedeltà (9 gennaio 1461)<sup>78</sup>.

Il facile luogo comune, che si ritrova anche in da Trezzo, dei baroni per natura infedeli, inaffidabili o «riottosi», come si usava dire con un vocabolo che ha avuto un'incredibile fortuna in tale contesto, non rende giustizia alla vicenda del conte di Sanseverino. Esso infatti non tiene conto della situazione politica, che era estremamente incerta. Dopo la battaglia di Sarno, Ferrante rischiò davvero di perdere il trono, e l'appoggio sforzesco e pontificio fu per lui determinante. I baroni erano giustamente sensibili al peso effettivo delle parti in campo, e dovevano e volevano riconoscere legittimità al contendente che avesse maggiore forza economica e militare. Ciononostante, esistevano precisi con-

<sup>76</sup> Cf., di chi scrive, *Falsi cit.*

<sup>77</sup> FUMI, *Roberto cit.*, pp. 352-355.

<sup>78</sup> PONTANO, *De bello cit.* L. I B 7v (Gravier 37); C. Baronio, *Annales Ecclesiastici*, Barri Ducis 1876, XXIX, p. 263-264.

fini tra il partito aragonese e quello angioino. Il conte di Sanseverino va ascritto al primo senza dubbi, nonostante la sua momentanea defezione. Egli aveva fatto la sua scelta di campo già prima della battaglia di Sarno, quando aveva attaccato le terre degli Orsini. Il conflitto angioino-aragonese ribaltò i rapporti di forza tra questa famiglia e quella dei Sanseverino<sup>79</sup>, fra le quali, in certi periodi, pare fosse in corso una vera e propria guerra privata: nel maggio 1460 il conte di Sanseverino aveva combattuto contro il conte di Sarno, Daniele Orsini, saccheggiando Striano e assediando Angri; era rimasto quindi a difesa delle sue terre rifiutandosi di raggiungere l'esercito regio<sup>80</sup>. Contemporaneamente, lo zio Luca di Sanseverino, duca di S. Marco, conduceva in Calabria la sua lotta contro il principe di Taranto: in maggio lo aveva battuto, dopo un mese ne era stato a sua volta sopraffatto<sup>81</sup>.

Ma torniamo ai due Roberto Sanseverino nel dicembre 1460. Il loro incontro diede i previsti buoni frutti: a Diano ricevettero un messo di Luca Sanseverino, anche lui disposto a dichiararsi filoaragonese; ad Agropoli incontrarono la contessa madre Giovanna; trattarono poi invano con la contessa di Capaccio, zia materna del conte, mentre altri membri della famiglia si mostravano pronti a seguire l'esempio del conte Roberto, mandando a monte le previsioni angioine per l'esazione delle collette in Calabria<sup>82</sup>. Il 26 dicembre i due partirono da Agropoli con 3 squadre di gente d'arme del conte, il 28 arrivarono a S. Severino, il 1° gennaio a Nocera<sup>83</sup>.

<sup>79</sup> È questo un motivo ricorrente in COLAPIETRA, *I Sanseverino* cit.

<sup>80</sup> Come osserva anche DE FREDE, *Roberto* cit. 16n. In quell'occasione il conte chiese anzi rinforzi al re: da Trezzo e F. da Cusano, Napoli 8 maggio; da Trezzo, Benevento 22 maggio e Calvi 1 giugno 1460, ASM SPE, *Napoli*, 203, rispettivamente 233, 48-49, dec. 51; 113-115, dec. 116.

<sup>81</sup> Da Trezzo, Calvi 1 giugno 1460, ASM SPE, *Napoli*, 203, 113-115, dec. 116; Giovanni d'Angiò a Sigismondo Malatesta, campo presso Sarno 4 luglio 1460, *ivi*, 203, 103.

<sup>82</sup> Doc. 7, 8, 9. La contessa di Capaccio rimase ostile a Ferrante, con il quale si sarebbe accordata soltanto nel 1464.

<sup>83</sup> Doc. 7, 8, 10 e R. Sanseverino, S. Severino 31 dicembre 1461 [ma 1460], ASM SPE, *Napoli*, 207, 231.

Ferrante aveva intanto prontamente eseguito quanto previsto negli incontri con Soverano Damiani (doc. 9) si era discusso, tra i consiglieri aragonesi, sull'opportunità che il re incontrasse personalmente il conte di Sanseverino, ritardandone la partenza per la Calabria. Era prevalso poi questo partito: il contatto diretto era garanzia per tutti, «mazzore favore et più certificatione ad li populi de qua et baroni che dicto acordo sia vero» (doc. 5). L'incontro avvenne sul Sarno, in un luogo già carico di simbolismo («nel loco proprio dove allozava essa maiestà quando fo rotta»)<sup>84</sup>. La scena è assai suggestiva: i colpi di bombarda convenzionali; il passaggio del conte e di Roberto sui tronchi instabili nelle acque del fiume; le rituali «careze»; le «piacevoleze et cose domestiche» durante la cena a Somma, dov'era il campo regio; la notte che il re e il suo barone passano nello stesso letto; l'entrata trionfale in Napoli il giorno dopo: necessarie manifestazioni, tutte queste, di un forte e rinnovato legame politico e fiduciario<sup>85</sup>. Quindi, la partenza del conte e di Roberto Orsini alla volta di Cosenza dove i due, unitisi con il duca di S. Marco, arrivarono l'8 febbraio<sup>86</sup>.

#### 4. L'incursione angioina in Principato Citra

Mettendo insieme le scarse informazioni disponibili sulla situazione di Salerno durante la guerra, è possibile affermare che, anche in quell'occasione, vecchi conflitti cittadi-

<sup>84</sup> Venticinque anni dopo, sul Sarno, si sarebbero incontrati Ferrante e il figlio di Roberto, Antonello, principe di Salerno e sconfitto ribelle del sovrano: COLAPIETRA, *I Sanseverino* cit., pp. 68-69.

<sup>85</sup> Doc. 11, 12. Il conte di Sanseverino ricambiò le cortesie ricevute offrendo generosamente i 4000 ducati già ricevuti al duca di S. Marco. Per la restituzione di tale somma, v. doc. 11, 13n.

<sup>86</sup> Sui successi dei tre in Calabria: NUNZIANTE, *I primi anni* cit., XX 1895, 507-510, e la lettera al re di F. Siscar, Cosenza 8 marzo 1461, ASM SPE, Napoli, 206, 101-103, copia allegata alla missiva di da Trezzo da Aversa, 17 marzo, ivi, 206, 132.



ni e extra-cittadini emersero prepotentemente, determinando gli schieramenti nell'ambito del confronto angioino-aragonese<sup>87</sup>.

Come si è accennato, gli angioini, alla fine dell'agosto 1460, non erano riusciti ad impadronirsi di Cava. Qui si trovavano, già allora, alcuni fanti aragonesi al comando di un condottiero lombardo, Antonio Zorzo, figlio di un uomo d'arme detto «Sfoglioso». I collegamenti con Napoli, da dove erano arrivati rinforzi, si tenevano via mare<sup>88</sup>. Zorzo, probabilmente, continuò a portare avanti azioni di disturbo contro Salerno, e il 1 gennaio 1461 conquistò, con Antonio Olzina, la bastia o bastiglia a ridosso del castello di Salerno. Gli uomini di Cava collaborarono all'azione<sup>89</sup>, così come, guidati dall'Olzina, parteciparono, nei mesi successivi, al saccheggio di Scala<sup>90</sup>.

Ma non soltanto i cavesi mascheravano nella guerra dinastica i propri interessi locali. I casali della Foria di Salerno, tradizionalmente in conflitto con la città, già alla fine di dicembre erano schierati dalla parte aragonese, controllando gli accessi a Salerno<sup>91</sup>. In particolare, Troiano di Santomango, che teneva S. Vetriano, una rocca nella zona di Fuorni, faceva «guerra alla città cum sue terre et sequaci», tanto che lo

<sup>87</sup> Sullo stretto rapporto tra conflitti locali e conflitti dinastici nella Salerno angioina cf. G. VIROLO, *L'età svevo-angioina*, in *Il Medioevo*, a cura di G. Pugliese Carratelli (Storia e civiltà della Campania), Napoli 1992, pp. 87-136.

<sup>88</sup> A. da Trezzo, Napoli 21 agosto 1460, ASM SPE, *Napoli*, 204, 23, ed. in F. SENATORE, *La fedeltà aragonese di Cava in due lettere inedite (agosto 1460)*, «Conversazioni. Cultura e informazione», quaderno n° 7, F.I.D.A.P.A. di Cava dei Tirreni, giugno 1994, pp. 71-72.

<sup>89</sup> A. da Trezzo, Arienzo 6 gennaio 1461 (Zorzo «quale sta alla Cava per stancia, ha facto come uno Hector») e Ferrante d'Aragona, Somma 9 gennaio 1461, ASM SPE, *Napoli*, 205, 128, 131; doc. 10. Successivamente, Zorzo partecipò alla spedizione del conte di Sanseverino e di Roberto Orsini in Calabria (da Trezzo, Somma 23 gennaio 1461, ivi, 205, s.n.).

<sup>90</sup> «Meser Antonio Olzina insieme cum molti homini da la Cava sonno andati a Scalla, terra de la costa de Malfia, nella quale havevano certa intelligentia, et de nocte ce sonno intrati dentro et sachegiatola», da Trezzo, Napoli 7 aprile 1461, ASM SPE, *Napoli*, 206, 186.

<sup>91</sup> Doc. 5. Da Trezzo parla di «più de LX casali».

stratigoto pareva volesse rifugiarsi a Nola, più saldamente controllata dagli angioini di Orso Orsini (doc. 9).

Nei mesi precedenti la cittadinanza salernitana aveva tenuto un atteggiamento contraddittorio, a causa evidentemente delle alterne vicende delle fazioni aragonese e angioina in essa presenti. Il principe Felice Orsini, quando si era finalmente accordato con il re in campo contro Sarno (2 luglio 1460), aveva manifestato il timore che «la città de Salerno [...] non faccia qualche novità, perché quelli cittadini sono de volontà molto angioyni et hanno li circa octo de le gallee inimiche». Così suo figlio, il conte di Buccino, era stato inviato a Salerno con alcuni fanti pontifici per entrare nel castello e attaccare, eventualmente, i cittadini, che pare avessero alzato bandiere angioine alla fine del mese precedente<sup>92</sup>. Ma il 23 luglio, dopo Sarno, quando Felice Orsini si era di nuovo riaccostato agli angioini, da Trezzo scrisse che: «Salerno non se sente che fin qui habia facta mutatione alcuna, ymo teneno alzate le bandiere del re»<sup>93</sup>.

A metà dicembre 1460, insomma, era forse possibile per gli aragonesi considerare con un certo ottimismo la situazione di Salerno: la città era isolata, non tutti i cittadini erano schierati decisamente dalla parte angioina e anzi la fazione aragonese aveva appena provocato alcuni tumulti. Veniva fuori una vecchia aspirazione della parte fautrice di Ferrante: il passaggio al demanio<sup>94</sup>.

<sup>92</sup> A. da Trezzo, campo contro Sarno, 2 luglio 1460, ASM SPE, *Napoli*, 203, 76: Il principe ordina che il conte di Buccino «pigli ducento fanti de signor re et vada a fornire dicta forteza et offenda la città, volendo essi cittadini fare alcuna novità contra lo stato de la maiestà del re et sua, et così se è partito dicto Bucino cum certi conestabili et fanti de la Chiesa per andare a metere in executione quanto è dicto. [...] Credesse che le gallee francese habiano scaricato li in Salerno grande parte de li panni che hanno portato de Provenza».

<sup>93</sup> A. da Trezzo, Napoli 23 luglio 1460, ASM SPE, *Napoli*, 203, 249, dec. 250.

<sup>94</sup> Così riferiva il legato pontificio, l'arcivescovo di Ravenna: «Salerni preterea tumultum per regis studiosos concitatum esse, et more factionum accalmatum. Videtur illa civitas cupere ad domanium reduci ut magis libera suisque iuris sit. Qua de causa facilius ac citius ad regis dic

Giorni dopo il capo della fazione angioina di Salerno, Giovanni Guarna, fu catturato a Mercato S. Severino dagli uomini del conte. Da Trezzo commentò sicuro: «Credo che la città di Salerno se ridurreà alla fidelità del re molto più presto che non haria facto, perché el populo è aragonese». Il Guarna stava tornando a Salerno con alcuni soldati, dopo essere stato presso Giovanni d'Angiò<sup>95</sup>. Egli era una vecchia conoscenza di da Trezzo ed era stato al servizio di Francesco Sforza nel 1457<sup>96</sup>. L'ambasciatore aveva tentato più volte di mantenerlo fedele a re Ferrante, ma invano: Guarna era stato il più attivo della fazione angioina e aveva ottenuto dal duca Giovanni d'Angiò la concessione dei beni appartenenti ai capi della parte aragonese: nelle lettere degli ambasciatori si intravedono aspri conflitti di interesse all'interno della città<sup>97</sup>.

L'accordo del re con il conte di Sanseverino e l'assedio di Salerno facevano dunque pensare ad una rapida resa della città. Ancora alla fine del gennaio 1461, quando Guarna riuscì a fuggire dal castello di S. Severino, l'ambasciatore non

tionem redigetur» Benevento, 16 dicembre 1460, ASM SPE, *Napoli*, 205, 5. Ai primi di febbraio scese a patti con i filo-aragonesi il castello della Merla, presso Salerno (da Trezzo, Grazzanise, 4 febbraio 1461, ivi, 205, s.n.).

<sup>95</sup> Doc. 9 e, sulla cattura del Guarna, doc. 7.

<sup>96</sup> A. da Trezzo, 30 settembre 1457; ASM SPE, *Napoli*, 197, 103. Ferrante, duca di Calabria, lo raccomandò al duca di Milano il 18 novembre 1457, quando il Guarna, «nobilis et strenuus miles», «rediit ad servicia celsitudine vestre» (= del duca); ivi, 197, 186-187. Tornò nel regno nel novembre 1459 (lettere ducali del 30 ottobre 1459, ASM, *Fondo Sforzesco*, *Registri delle Missive*, 42, 478-479).

<sup>97</sup> Doc. 5. Alla fine di giugno da Trezzo scriveva che «Messer Giohane Guarna ha fama di essere stato el primo che alzò le bandere del duca Ranero in Salerno» (campo presso S. Marzano, 24 giugno 1460, ivi, 203, 237-238). Appena Felice Orsini si riavvicinò a Ferrante, l'ambasciatore scrisse a Guarna esortandolo a tornare alla fedeltà aragonese e garantendogli la protezione, suo tramite, del duca di Milano (campo presso Sarno 2 luglio 1460, ivi, 203, 75, copia allegata alla lettera al duca in pari data, 76-77). Dopo Sarno, un messo di Guarna raggiunse da Trezzo, che, ottenendo la restituzione dei beni confiscati da Ferrante, cercò di convincere il salernitano a restare per lo meno neutrale. Guarna confermò la sua intenzione di seguire le direttive sforzesche (da Trezzo, *Napoli* 28 luglio 1460, ivi, 203, 56-58, dec. 51-55).

mostrò di preoccuparsene: «La città de Salerno sta così stretta da le gente del signor re che dicono non seria possibile che esso misser Giohanne ce potesse andare»<sup>98</sup>.

Pochi giorni dopo la situazione precipitò improvvisamente: l'esercito angioino, ricomposti sotto la guida di Giovanni d'Angiò, Giacomo Piccinino e Marino Marzano, principe di Rossano, scendeva verso Salerno: la decisione di dirigersi nel Principato Citra, evidentemente, era dovuta proprio alle difficoltà in cui si trovavano gli angioini nella città e nell'intera provincia.

È da riportare a Pontano il nesso temporale e causale tra i successi di Roberto conte di Sanseverino e di Roberto Orsini in Calabria e l'incursione angioina in Principato Citra (febbraio-marzo 1461):

Quod sentiens Tarentinus — scrive l'umanista riferendosi ai fatti di Calabria — confestim Iacobum Piccininum e Marrucinis arcessit, qui Roberti agros, oppidaque, quae in Lucanis essent, vastaret. Itaque per Samnites profectus Piccininus, Montem Aureum, admotis aeneis tormentis, primum expugnavit, dein Calvanicum dolo magis quam virtute captum diripit, parva etiam aliquot castella vicosque plurimos populatur, ferro ignique, qua iret, cuncta vastat, corrumpitque; suos ingenti praeda, hostes metu ac pavore plurimo, afficit: ut nec Rex (licet misso satis cum valida manu Roberto Calatino) eius cohibere impetus posset, et Sanseverinius incepto desistere cogeretur<sup>99</sup>.

La guerra assume l'aspetto di uno scontro tra grandi feudatari, come in parte era; ma, semplificando, Pontano cambia la successione degli eventi: la contemporaneità diventa posterità e il *post hoc, propter hoc*. I due Roberti (an-

<sup>98</sup> A. da Trezzo, Somma, 23 gennaio 1461, ASM SPE, Napoli, 205, s.n. Durante la prigionia a S. Severino, Guarna era stato sottoposto a pressioni da parte del conte di Sanseverino, che «ogni hora l'ha trovato più duro et obstinato et che'l dice che'l sa che'l facto de re Ferrando è spaciato et che'l non poria vincere et mille altre parole tanto appassionate che è troppo» (da Trezzo, Napoli 18 gennaio 1460, ivi, 205, 155/156-158). Quanto al destino di Guarna, di cui non c'è più traccia nel carteggio sforzesco, v. DE FREDE, *Roberto cit.*, pp. 21-22 e *infra* n. 103.

<sup>99</sup> PONTANO, *De bello cit.*, L. II, C 4v (Gravier 52).

che questo facile gioco onomastico risale al Pontano) giunsero a Cosenza nel pomeriggio di domenica 8 febbraio<sup>100</sup>. L'assedio di Montoro cominciava proprio lunedì mattina, 9 febbraio. I Roberti erano partiti da Nocera intorno al 24 gennaio<sup>101</sup>, e Piccinino era arrivato in Puglia in quei giorni, con pochi soldati al seguito, proprio per consultarsi con il principe di Taranto, che rimase poi nelle sue terre<sup>102</sup>.

Già Ferrante aveva collegato la spedizione aragonese a Cosenza con quella angioina a Salerno, scrivendo al duca che gli angioini «deliberaro andare ad lo vall(o) de Sanseverino perché sapevano che lo conte era andato in Calabria per disturbarelo da quella impresa», ma poi aveva precisato che essi intendevano «soccorrere Salerno che sta multo restricto de victuaglie et de legna»<sup>103</sup>.

Gli angioini approfittarono certo della divisione dell'esercito aragonese e della lontananza del conte, ma è semplicistico ridurre a una sorta di vendetta la decisione di attaccare Salerno. Le loro azioni sono una risposta a quanto accaduto nei mesi precedenti: dopo la presa di Montoro (l'assedio durò dal 9 al 23 febbraio) attaccarono prima S. Severino (intorno al 27), quindi posero campo nella Foria di Salerno (dal 1 al 20 marzo circa): molti casali erano però ormai disabitati, forse perché la popolazione si era rifugiata

<sup>100</sup> F. Siscar a Ferrante d'Aragona, Cosenza 9 febbraio 1461, ASM SPE, *Napoli*, 205, 5 (copia di da Trezzo).

<sup>101</sup> «Esso cavaleiro hogi è partito de qua cum tre bone squadre de cavali et circa CCL fanti et ha passato al fiume de Sarno [...] Questa sira allosarà ad Nocera, dove el prefato conte [di Sanseverino] lo aspecta: domane se partiranno et anderano presso San Severino et deinde sequirano le giornate loro», A. da Trezzo, Somma, 23 gennaio 1461, ASM SPE, *Napoli*, 205, s.n.

<sup>102</sup> NUNZIANTE, *I primi anni cit.*, XXIX 1896, pp. 272-276.

<sup>103</sup> Ferrante, Acerra 18 febbraio 1461, ASM SPE, *Napoli*, 205, 35. Da Trezzo, Capua 8 febbraio 1461, *ivi*, 205, 33 scrive che gli angioini intendevano attaccare il contado di S. Severino «sì per divertere, se potessero, el conte de Sanseverino da l'andata in Calabria et sì per dare qualche conforto ad Salerno, inducti asay da misser Zohane Guarna».

in posti più sicuri<sup>104</sup>. Troiano di Santomango fu costretto ad accordarsi. Lo stesso fecero Montecorvino e Giffoni, infine il campo fu portato contro la bastia di Salerno (dal 15 marzo circa): pare quasi, dalle parole del condottiero Roberto Sanseverino, che l'intera incursione angioina avesse soltanto questo modestissimo obiettivo<sup>105</sup>.

Il giudizio riduttivo di Pontano sull'azione di quest'ultimo è quello che, come si è visto, condiziona pesantemente Colapietra. Anche Di Costanzo e Summonte dipendono direttamente da Pontano<sup>106</sup>.

L'azione del nipote di Francesco Sforza fu invece molto più che un tentativo abortito di contenimento. Egli tenne costantemente sotto controllo i movimenti angioini che, se non impedì del tutto, ostacolò in diverse occasioni, riducendo di molto la portata del successo nemico. Ferrante restò, per tutto il periodo della crisi e della sua forzata immobilità, in continuo collegamento con Roberto, che quindi finì per portare su di sé l'intero peso delle iniziative militari aragonesi in Principato Citra. Non si dimentichi che il re stesso aveva stabilito che il condottiero dovesse restare presso di sé anziché andare con il conte di Sanseverino in Calabria, come era stato previsto in un primo momento<sup>107</sup>.

<sup>104</sup> In vista dell'attacco angioino Ferrante aveva appunto inviato vari rinforzi nel contado di S. Severino: da Trezzo, campo presso Acerra, 8 febbraio, 9 febbraio, 10 febbraio 1461, ASM SPE, *Napoli*, 205, 33; 10; 13.

<sup>105</sup> «Venero qua cum intencione de combattere una torre ch'è sopra lo castello de Salerno una balestrata» (doc. 19) e, informato dal Sanseverino, anche da Trezzo: «non havendo potuto fare altro alla bastia de Salerno, se sonno levati» (doc. 21). Sull'incursione si vedano i doc. 14-20; NUNZIANTE, *I primi anni cit.*, XXI, 1896, pp. 277-279; FUMI, *Roberto cit.*, pp. 356-358. La prima notizia del campo presso Salerno è data da R. Sanseverino in una lettera datata Nocera, 9 marzo 1461: «el campo de' nemici è puro ala Furia de Salerno et ha acordato Gifuni, Montecorvino» (ASM SPE, *Napoli*, 206, 106). Sul cedimento di S. Vetriano, ancora una volta per volontà dei villani, A. da Trezzo, Aversa, 19 marzo 1461, *ivi*, 206, 136.

<sup>106</sup> Che in pratica traducono: A. DI COSTANZO, *Storia del Regno di Napoli*, in *Raccolta di tutti i più rinomati Scrittori dell'Historia generale del Regno di Napoli*, vol. III, Napoli 1769, p. 561; SUMMONTE, *Historia cit.*, p. 387.

<sup>107</sup> «Heri [14 gennaio] sua maiestà me dise che haveva determinato

Opportunamente, un Sanseverino, che era poi il titolare della compagnia al momento più efficiente («che invero non conosco gli sia altro homo de tanto precio nel mestere de l'arme», commentò da Trezzo)<sup>108</sup>, difendeva le terre del contado di S. Severino.

Il condottiero, con una decisione presa nel Sacro Regio Consiglio del 14 febbraio, venne dunque inviato a Nocera, che divenne la sua base operativa<sup>109</sup>. Armi, uomini e vettovaglie gli furono mandati, quando necessario, via terra, grazie ad un ponte provvisorio sul Sarno, o via mare<sup>110</sup>. Facile agli entusiasmi e insofferente delle tattiche temporeggiatrici

<sup>107</sup> «Heri [14 gennaio] sua maiestà me dise che haveva determinato che non me partisse per niuno modo da preso a sua maiestà» (R. Sanseverino, doc. 12). Da Trezzo si adoperò perché Roberto Sanseverino obbedisse ai desideri del re. Fu in sua sostituzione che il re decise di mandare Roberto Orsini a Cosenza (A. da Trezzo, 18 gennaio 1461, ASM SPE, Napoli, 205, 155/156-158).

<sup>108</sup> A. da Trezzo, 18 gennaio 1461, ASM SPE, Napoli, 205, 155/156-158. Il grosso dell'esercito regio, povero negli effettivi e fiaccato dalla campagna invernale, rimase ai Mazzoni per tutto il periodo febbraio-aprile, quando giunse nel regno la compagnia pontificia di A. Piccolomini. Le restanti forze regie in Campania rimasero in posizione difensiva, compreso Alfonso d'Avalos che, fronteggiando i nemici nel Sannio, a difesa delle terre conquistate dal re nell'inverno precedente, effettuò una scorreria senza alcun risultato in Capitanata: NUNZIANTE, *I primi anni cit.*, XXI 1896, pp. 275, 277, 279, 287; 494, 495 e ASM SPE, Napoli, 205-206 *passim*.

<sup>109</sup> A. da Trezzo, 14 febbraio 1461, ASM SPE, Napoli, 205, 22-23: l'ambasciatore partecipò personalmente al Consiglio, come di consueto durante il regno di Ferrante. Sanseverino partì da Napoli il 15, fece tappa a Somma e il 17 era a Nocera (A. da Trezzo, Napoli 17 febbraio 1461, ivi, 205, s. n.).

<sup>110</sup> Questi i rifornimenti inviati a Roberto Sanseverino dal re: 400 tumoli di frumento, 200 d'orzo e 200 fanti (il 23 febbraio: da Trezzo, Napoli 23 febbraio 1461, ASM SPE, Napoli, 205, 55, dove si parla del «ponte fatto sul fiume Sarno», l'unico guado disponibile, poiché gli angioini controllavano i ponti di Sarno, Scafati e S. Pietro di Scafati); altri fanti (500), alcuni uomini d'arme («lance») e vettovaglie (da Trezzo, Napoli 24 febbraio e 7 marzo 1461, ivi, 205, 67 e 99-100); grano e piombo, richiesti dal suo caposquadra Antonio da Vailate (da Trezzo, Aversa, 19 marzo 1461, ivi, 206, 136). Contemporaneamente, il re mandava ad Agropoli, ai primi di marzo, 150 fanti nel caso in cui l'esercito angioino si dirigesse da quelle parti (da Trezzo, Napoli 7 marzo 1461, ASM SPE, Napoli, 206, 99-100). Nel Principato si trovava anche Ruggero delli Galli da Rodi (Ferrante, Napoli 26 febbraio 1461, ivi, 205, 70-71).

del re e dello zio Francesco Sforza<sup>111</sup>, Roberto sostenne immediatamente la necessità che il sovrano accorresse in Principato, e in particolare a S. Severino, per contrastare gli angioini, a suo parere vulnerabili. L'esercito nemico era ancora in campo contro Montoro: il condottiero tentò di soccorrere gli assediati raccogliendo, oltre alle sue forze, ben mille uomini tra gente del posto («paissani») e fanti inviati dal re («fanti frosteri»); ma, nell'oscurità della notte, il contingente girò in tondo e non riuscì a raggiungere Montoro, che cadeva il 23 febbraio<sup>112</sup>. Intanto Ferrante, prese opportune informazioni (i cortigiani e lo stesso duca di Milano gli consigliavano di non mettersi in pericolo e di attendere), non solo non accettò la proposta<sup>113</sup>, ma ordinò al condottiero di rimandare tutta la sua compagnia ad Acerra, tenendo a Nocera solamente una ventina di uomini d'arme<sup>114</sup>.

<sup>111</sup> Si leggano il bel doc. 14, confrontandolo con la lettera di da Trezzo, Napoli, 23 febbraio 1461, ASM SPE, *Napoli*, 205, 55, e il doc. 17. Ancora il 9 marzo il condottiero protestava «perché questo campo non è come quello de vostra illustre signoria [il duca di Milano], che quando bisogna subito se gli provvede: è necessario piadezare le cose né mai vedi le più longeze di tempo quando bisogna fare una cosa né con mancho pensiero quanto questo pare non sia suo facto [cioè del re]» (R. Sanseverino, Nocera, 9 marzo 1461, ivi, 206, 106).

<sup>112</sup> Doc. 14. Da Trezzo aveva scritto che Roberto Sanseverino sperava di mettere insieme a Nocera «forsi de le persone IIII<sup>m</sup> vassalli del prefato conte» di Sanseverino; da Trezzo, Napoli 17 febbraio 1461, ASM SPE, *Napoli*, 205, s.n. Gli effettivi condotti a Nocera da Sanseverino consistevano in «tre squadre di cavalli e qualche ducento fanti».

<sup>113</sup> Il re inviò a S. Severino Angelo da Monteodoriso, e a Nocera prima Marino Brancaccio e poi i due uomini d'arme Battista Grosso e Loise da Toralto (da Trezzo, Napoli 23 febbraio 1461, ASM SPE, *Napoli*, 205, 55); decise quindi di non chiudersi in una zona pericolosa per la mancanza di strame e vettovaglie a S. Severino e per il controllo angioino del Sarno (Ferrante, Napoli 26 febbraio 1461, ivi, 205, 70-71). Il duca, dissentendo dalle posizioni del nipote, approvò il comportamento prudente del re (a R. Sanseverino, Milano 9 marzo 1461, ivi, 206, 105).

<sup>114</sup> «Se gli scrive che'l se retenga fin a XXX homini d'arme de li suoi cum uno cavalo per uno et lo resto vengano alla Cerra, et questo perché ad Nucera c'è grandissimo mancamento de strami» (da Trezzo, Napoli 24 febbraio, ASM SPE, *Napoli*, 205, 67), Contemporaneamente, il re richiamava in Principato Citra il conte di Sanseverino: A. da Trezzo, Napoli 27 febbraio 1461, ivi, 205, 76-77; la risposta del conte (sarebbe parti-



Nonostante l'esiguità delle sue forze, Roberto riuscì a contrastare i movimenti angioini coordinando le forze aragonesi: con Loise da Toralto, uomo d'arme regio, si avvicinò al campo nemico in Mercato S. Severino per prevenirne l'eventuale avanzata verso Nocera (doc. 15). Un uomo d'arme della sua compagnia accompagnò quindi i 150 fanti che, agli ordini di Ruggero delli Galli, altro capitano del re, contrastarono i nemici al passo di Acquamela (doc. 16). Intanto, Roberto organizzava anche una rapida scorreria a Castellammare, dove furono catturate ben 80 persone «da taglia», cioè passibili di riscatto, e bestiame bovino ed equino<sup>115</sup>. Finalmente, giunti i nemici a Salerno, sventava abilmente l'attacco alla bastiglia situata al di sopra del castello e compiva un'ardita scorreria fin sotto le porte della città. Anche in quest'occasione il condottiero raccolse «homini del paese» e guidò tutti i fanti aragonesi presenti nella piana nocerina (prima 400, poi oltre 700)<sup>116</sup>. Mentre i nemici, sulla strada del ritorno, si trovavano ad Avella e Baiano, a nord di Nola<sup>117</sup>, Roberto, nella notte del 30 marzo, conquistò infine con i suoi uomini il castello di Forino, del conte di Sarno, e lo fortificò, facendone una base contro le posizioni angioine in bassa Irpinia<sup>118</sup>.

to il 1 marzo) datata Bisignano 28 febbraio 1461, ivi, 205, 80. Roberto Sanseverino conferma la quantità di 25 uomini d'armi rimasti con lui a Nocera (doc. 19).

<sup>115</sup> A. da Trezzo, Napoli 27 febbraio 1461, ASM SPE, *Napoli*, 205, 76-77.

<sup>116</sup> Doc. 19. Come aveva detto da Trezzo, la bastiglia «è ben fornita et è situata in modo che se gli mete dentro gente a nostra posta et da San Severino la se gli va come se vole»: gli aragonesi controllavano infatti Nocera e le montagne tra Cava e Salerno; da Trezzo, Aversa, 19 marzo 1461, ASM SPE, *Napoli*, 206, 16.

<sup>117</sup> Di lì, raccolta a Somma Lucrezia d'Alagno, si diressero ad Avellino ed Atripalda (R. Sanseverino, Nocera 1 aprile; A. da Trezzo, Capua 2 aprile 1461, ASM SPE, *Napoli*, 206, 174, 177). Roberto Sanseverino «non se è mosto da Nucera per dubio che la mosta de dicti inimici non fosse facta ad arte per farlo levare luy de li, et poi loro ritornare ad Sanseverino et Nocera et fare guardare el fiume de Sarno che esso né altri del signor re potessero repassare de là» (da Trezzo, Capua 30 marzo 1461, ivi, 206, 171).

<sup>118</sup> R. Sanseverino, Nocera 1 aprile 1461, ASM SPE, *Napoli*, 206, 174.

## 5. Gli assedi aragonesi di Salerno (1461-62)

Nel mese di aprile 1461 l'iniziativa tornò agli aragonesi. Il re ordinò al conte di Sanseverino, richiamato dalla Calabria<sup>119</sup> e a Roberto Sanseverino di concentrare le loro forze contro Salerno<sup>120</sup>. Tornato a Nocera con l'intera sua compagnia, Roberto Sanseverino conquistò Agerola e recuperò, con Antonio Olzina, il ducato di Amalfi<sup>121</sup>. Il 23 aprile giungeva a Napoli la notizia della presenza a Salerno del conte e di Roberto Orsini<sup>122</sup>, presto raggiunti da Roberto San

La notizia è già nella lettera di R. Sanseverino a A. da Trezzo, Nocera, 31 marzo 1461; allegato alla lettera dell'ambasciatore datata Capua 3 aprile 1461, ivi, 206, 169 e 180. Con Forino il re si era già accordato una volta ai primi di maggio del 1460, quando aveva guerreggiato in quelle zone (da Trezzo e F. da Cusano, Napoli 8 maggio 1460, ivi, 203, 231-232). Probabilmente esisteva un trattato segreto tra gli aragonesi e alcuni del castello di Forino, ma Sanseverino, che anzi si compiace di prendersi tutto il merito dell'azione, non ne fa parola: ne parla invece da Trezzo: «Havendo la maiestà del re tractato in castello de Forino [...], sua maiestà gli ha mandato l'homo cum chi teneva el tractato al magnifico signor Roberto che lo dovesse exequire et così ha facto» (da Trezzo, Capua 2 aprile 1461, ivi, 206, 177).

<sup>119</sup> A. da Trezzo, Napoli 11 aprile 1461, ASM SPE, *Napoli*, 206, 206. Il conte era a Diano il 25 marzo (Ferrante d'Aragona, Napoli 29 marzo, ivi, 206, 166). Anche la contessa Giovanna, aveva «sollicitato cum lettere et messi el prefato conte suo figliolo ad venire de qua per defendere et guardare lo stato suo» (da Trezzo, Napoli 15 marzo, ivi, 206, 127). A proposito del ritorno del conte dalla Calabria, Nunziante ha l'unica piccola *défaillance* nel gioco dell'omonimia dei Roberti, scambiando quello reduce da Cosenza con quello rimasto a Nocera: NUNZIANTE, *I primi anni cit.*, XXI, 1896, 496.

<sup>120</sup> Roberto Sanseverino ricevette a Napoli, dove era venuto per incontrare re, l'ordine di tornare a Nocera «per vedere quello se pò fare a Salerno et altri loci inimici» (R. Sanseverino, Napoli 8 aprile 1461, ASM SPE, *Napoli*, 206, 191); per «reaquistare le cose perdute nel vallo de Sanseverino et la Foria di Salerno» (A. da Trezzo, Capua 9 aprile, ivi, 206, 200-201).

<sup>121</sup> Doc. 24 e da Trezzo, Capua 9 aprile, ASM SPE, *Napoli*, 206, 200-201.

<sup>122</sup> «Sonno venuti alla Foria de Salerno et cum loro se va ad unire el signore Roberto: credesse subito acordarano tuta la Foria predicta»; da Trezzo e G. Avogadro, Napoli, 23 aprile 1461, ASM SPE, *Napoli*, 206, 236-237. Il 27 aprile i due, lasciate le truppe contro Salerno al comando di Roberto Sanseverino, vennero a Napoli per un rapido consulto con il re (da Trezzo, Napoli 29 aprile 1461, ivi, 206, 248).

de

severino, che personalmente procurò l'accordo dei casali di Giffoni<sup>123</sup>.

L'assedio vero e proprio contro la città di Salerno cominciò soltanto il 7 maggio (doc. 28). Il «grandissimo numero de paisani et maxime vaxalli» del conte di Sanseverino (doc. 25) non bastavano però a prendere la città: quello che mancava erano delle bombarde efficienti, essendo disponibili soltanto alcune «bombardele piccole» dello stesso conte. Re Ferrante, però, non era disposto a soddisfare le richieste in tal senso dei due Sanseverino<sup>124</sup>, e in particolare del nipote del duca, e anzi ordinò loro di lasciare l'assedio e precederlo in Puglia, per soccorrere di vettovaglie Venosa, stretta dalle truppe del principe di Taranto.

A Salerno, intanto, si temeva che il conte di Sanseverino fosse direttamente interessato al dominio della città. Per sventare tale sospetto, il re fu richiesto di presentarsi nell'accampamento, nella vana speranza che i cittadini gli si consegnassero (12 maggio)<sup>125</sup>. Una settimana dopo, i tre condottieri eseguirono gli ordini di Ferrante, partendo alla volta di Venosa. A metà giugno raggiunsero quindi l'esercito ara-

<sup>123</sup> Come aveva progettato fin dal primo momento, poiché i casali di Giffoni si erano ribellati agli angioini ai primi di aprile (da Trezzo, Capua, 9 aprile 1461, ASM SPE, *Napoli*, 206, 200-202). Si vedano le lettere di A. da Trezzo, Napoli 29 aprile («del quale acordo esso [Roberto] ha havuto mille ducati»), e di R. Sanseverino, campo presso S. Leonardo [di Salerno], 1 maggio 1461 («acordasimo Gifuni et tuta la Furia di Salerno»), *ivi*, 206, 248 e 11.

<sup>124</sup> Il sovrano aveva infatti programmi militari del tutto diversi: prese Scafati, S. Pietro e Angri intendeva dirigersi in Puglia, come avvenne. Prima di incontrare R. Orsini e il conte di Sanseverino a Napoli, il re li aveva già sollecitati a congiungersi con il resto dell'esercito (da Trezzo e G. Avogadro, Napoli 23 aprile; da Trezzo, campo presso Castellammare sul Volturno, 26 aprile, ASM SPE, *Napoli*, 206, 236-237).

<sup>125</sup> Doc. 25, 26, 27; NUNZIANTE, *I primi anni cit.*, XXI 1896, p. 497. Gli aragonesi mostravano comunque ottimismo in merito all'assedio contro Salerno: Ferrante, Capua 8 aprile («speramo presto haveranno recuperato Salerno») e campo ai Mazzoni, 15 maggio, *ivi*, 206, 192 e 68-69 («lo altro nostro exercito continuamente più astringe Salerno et credemo se optenerà»). V. anche i buoni auspici di Roberto Sanseverino nel doc. 27 e nella lettera alla duchessa di Milano, campo contro Salerno 12 maggio, *ivi*, 206, 56 («non dubito l'haverimo prestissimo»).

gonese nella baronia di Flumeri<sup>126</sup>. Per tutta la campagna militare dell'estate 1461 il conte di Sanseverino fu così finalmente al servizio del re, poi la sua compagnia (4 squadre e 500 fanti) rimase di presidio in Puglia almeno fino ad ottobre<sup>127</sup>.

Pontano non nomina proprio l'assedio di Salerno del 1461. Immediatamente dopo la notizia dell'incursione angioina in Principato, egli racconta che il conte, avendo deciso di ritornare in Campania a causa della presenza nemica nelle sue terre, sceglie però per ragioni strategiche la via della Puglia, soccorre Giovinazzo, assediata dal principe di Taranto, si dirige quindi in Campania dopo essersi consultato con Maso Barrese a Venosa<sup>128</sup>. L'ordine degli avvenimenti è perfettamente invertito: alla notizia del suo rientro gli angioini abbandonano le loro posizioni e ritornano in Puglia, dopo aver prelevato a Somma Lucrezia d'Alagno. Per Ferrante, invece, avevano causato la ritirata angioina dalla Campania non soltanto il prossimo ritorno del conte di Sanseverino, ma anche la notizia dell'arrivo di Piccolomini e la presa di Forino<sup>129</sup>.

La narrazione di Pontano ritrova subito dopo la corrispondenza con il carteggio sforzesco, e le notizie si susse-

<sup>126</sup> Partirono il 20 o 21 maggio: R. Sanseverino, campo contro Salerno, 19 maggio; da Trezzo, Napoli, 21 maggio 1460, ASM SPE, *Napoli*, 206, 76 e 83-84. Giunsero a Venosa il 28 maggio (conte di Sanseverino e R. Sanseverino, Castellaria presso Venosa, 28 maggio 1461, ivi, 206, 118). (da Trezzo p.s., s.d.; R. Sanseverino 29 maggio; ivi, 206, 16, 116). Per il ricongiungimento con il re nel mese di giugno: Ferrante, campo contro Flumeri, 13 giugno, ivi, 206, 179-180.

<sup>127</sup> Quando Ferrante era nuovamente nella baronia di Flumeri. In quel periodo il conte di Sanseverino si trovava a Napoli (R. Sanseverino, campo presso Flumeri, 4 ottobre 1461; da Trezzo, campo contro Gesualdo 13 ottobre 1461; ivi, 207, 142-143 e s.n. e 56).

<sup>128</sup> «Coeterum ille [*il conte di Sanseverino*], inito cum Ursino consilio quo regressus esset eorum formidolosior et hostem lateret, superatis Brutiorum saltibus in Apuliam declinavit», PONTANO, *De bello cit.*, L. II, C 4v (Gravier 52). Segue un'erudita digressione su Giovinazzo.

<sup>129</sup> Ferrante, Capua 8 aprile 1461, ASM SPE, *Napoli*, 206, 192: il riferimento a Forino, presa *dopo* lo spostamento nemico ad Avella e Baiano, è però dovuto alla volontà di elogiare il condottiero sforzesco.

guono con la consueta esattezza: l'arrivo di Piccolomini nel regno, l'incontro con il re a Capua, gli assedi di Castel Volturno, S. Pietro di Scafati (ma Pontano dice Scafati), la partenza dell'intero esercito aragonese per la Puglia, con una incredibile precisione nell'itinerario seguito dal re<sup>130</sup>.

Riassumendo, l'umanista apporta consapevolmente alcune modifiche alla successione dei fatti, che non poteva non conoscere perfettamente<sup>131</sup>: accoglie la versione ufficiale della corte sulla defezione del conte di Sanseverino nel luglio 1460 (non accennando ad accordi segreti preventivi e ricorrendo alla bolla papale per giustificare il tradimento nei confronti degli angioini); minimizza il ruolo del condottiero Roberto Sanseverino (la mediazione per il ritorno del conte di Sanseverino al partito aragonese; l'azione di difesa in Principato Citra); drammatizza la narrazione dello scontro angioino-aragonese dando risalto ai personaggi del conte di Sanseverino, del principe Giovanni Antonio Orsini, del condottiero Piccinino (l'incursione angioina in Principato come reazione alla spedizione aragonese a Cosenza; la spedizione a Giovinazzo come contromossa del conte; il ritorno del conte in Campania come causa della ritirata aragonese) e per far questo deve eliminare ogni accenno al primo assedio a Salerno, un episodio poco rilevante nel suo quadro generale della guerra in quell'anno 1461.

Bisogna però ammettere che l'elemento personale ebbe il suo peso in quella guerra, in particolare nell'opposizione tra Orsini e Sanseverino. Nell'ottobre del 1461 Roberto e Luca Sanseverino decisero di riprendere le ostilità contro il principe di Taranto, revocando «le tregua haveano con el prefato signor principe, le quale luy cercava con instan-

<sup>130</sup> PONTANO, *De bello* cit., C 5 r-v (Gravier 53). NUNZIANTE, *I primi anni* cit., XXI 1896, pp. 494-496.

<sup>131</sup> MONTI SABIA, *Giovanni Pontano* cit., pp. 604-605 scrive invece, a proposito degli assedi e delle battaglie descritti da Pontano, che egli «non altera i fatti accaduti e, ben lungi dal costringerli in un unico schema espositivo, si limita a presentarli nella veste espressiva suggeritagli dal suo gusto letterario ed artistico».

tia che fossero riconfermate»<sup>132</sup>. Il re offrì loro gli albanesi di Scanderbeg e gli uomini d'arme di Alfonso d'Avalos, che si trovavano in Puglia<sup>133</sup>. Per assicurare la difesa delle sue terre il conte di Sanseverino partì da Napoli alla volta del vallo di Diano (22 ottobre 1461), restando sordo alle preghiere della regina e di altri cortigiani affinché si fermasse per qualche giorno nel campo del re<sup>134</sup>: a dicembre era nella sua terra di Rocca Imperiale (CZ), ai confini con il Principato di Taranto, dove fu raggiunto da Antonio Trotto, un condottiero sforzesco che veniva ai suoi servizi con una compagnia pagata da re Ferrante<sup>135</sup>. Un'altra interessante traccia delle tensioni tra Sanseverino e Orsini è in una lettera di Roberto Sanseverino il condottiero, che nel 1463, quando il cu-

<sup>132</sup> A. da Trezzo, campo presso Gesualdo, 26 ottobre 1461, ASM SPE, *Napoli*, 207, 225.

<sup>133</sup> Si disse che le spese delle truppe albanesi sarebbero state pagate dal conte, poi si parlò del duca di S. Marco: R. Sanseverino, campo presso Flumeri, 4 ottobre; da Trezzo, campo contro Gesualdo 13-17 ottobre; I. d'Avalos, ivi, 13 ottobre 1461; ivi, 207, rispettivamente 142-143; s.n. e 56; 57-59.

<sup>134</sup> «Ieri matina, quando se partì lo conte de Sancto Severino per andare inela valle de Diano, la regina montò a cavallo et venne fora de Chastello Novo per vederlo lo dicto conte de Sancto Severino, con lo quali parlò sua maiestà, el conte Janni [da Ventimiglia] et el conte de Fonni [= Fondi] et pregarlo per parte de la maiestà del re volesse andare a stare in campo octo dì con la soa maiestà con doi squadre che aveva. Respose che non posseva perché non aveva né tenna né pavione. Lo conte de Fonni gli disse che gli prestaria e tenne et paviglioni et mulo che lo portasse. Respose che ne posseva fare niente et così se n'andò via»; G. della Molar, *Napoli* 23 ottobre 1461, ASM SPE, *Napoli*, 207, 209-210. Cf. Isabella d'Aragona, *Napoli* 14 settembre 1461, ivi, 207, 99.

<sup>135</sup> Conte di Sanseverino, Rocca Imperiale, 27 dicembre 1461, ASM SPE, *Napoli*, 207, 227. Trotto, insieme ad altri condottieri sforzeschi, era stato attratto all'impresa nel regno da Roberto Sanseverino, che fu rimproverato dal duca proprio perché «cercava de levare de questi nostri soldati et condurli lì in el reame dandoli ad intendere de farli fare maria et montes etc.» (ad A. da Trezzo, Milano 14 aprile 1461, ivi, 206, 218). Ripartì per Milano nel dicembre 1462 sia per la morte del padre in Lombardia che perché il conte di Sanseverino «aggravato de altra spesa de gente d'arme non pò supplire secundo dice alla spesa» (da Trezzo, Aversa, 21 dicembre 1462, ivi, 209, 121 e *passim*). La vicenda presentava però qualche lato oscuro: si veda ASM SPE, *Roma*, 54, 209, 218, 5-6 (27 e 29 marzo, 7 aprile).

gino era ormai principe di Salerno, riferì la strana voce secondo la quale il nuovo duca di Amalfi, Antonio Piccolomini, si sarebbe accordato con il principe di Taranto, ormai in pace con il re, per «fare guerra» a Roberto e Luca Sanseverino<sup>136</sup>.

La successione seguita da Pontano (aragonesi a Cosenza-angioini in Principato-aragonesi a Venosa) si ritrova, ancora una volta, nelle carte della cancelleria aragonese. Già la lettera di Ferrante a Francesco Sforza del 18 febbraio 1461, sottoscritta dal Panormita, dava particolare risalto alla spedizione di Roberto Orsini e del conte di Sanseverino a Cosenza. L'esito felice della missione è solennizzato con un elegante richiamo classico: «virtute illa cēsarea venire, videre, vicere», tanto che «universa provincia redigatur in potestatem et ditionem nostram»<sup>137</sup>. Benché la Calabria fosse nuovamente percorsa dalle ribellioni nel periodo successivo, il merito della riconquista fu poi attribuito per intero al conte di Sanseverino: il già citato diploma regio del 30 gennaio 1463 ricordava infatti l'impresa e concludeva con un elogio sperticato: non solo il conte aveva recuperato alla fedeltà regia ben tre provincie (Campania, Calabria, Basilicata), ma, sopportando la devastazione delle sue terre e risolvendo le sorti aragonesi in Puglia grazie alla spedizione a Venosa, aveva quasi restituito l'intero Stato al suo sovrano<sup>138</sup>.

Non sappiamo quando, negli ambienti della corte napoletana, si fosse cominciato a parlare della concessione di Salerno al conte di Sanseverino. Nonostante i timori dei salernitani in quel periodo, non pare possibile che questa ipo-

<sup>136</sup> R. Sanseverino, Corleto 11 marzo 1463, ASM SPE, *Napoli*, 210, 81.

<sup>137</sup> Ferrante, presso Acerra, 18 febbraio 1461, ASM SPE, *Napoli*, 205, s.n. Identica alla lettera a Pio II edita in *Regis Ferdinandi [...] epistolae* cit., pp. 358-359.

<sup>138</sup> «Censuimus ut ad sumam dicere fas sit sua vertute et singularem industriam statum nostrum nostre maiestati restituisse» (Pozzuoli, 30 gennaio 1463, ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI, *Museo*, 99.A.18, cc. 259r). L'iperbole, curiosamente già riscontrata in bocca al condottiero Roberto Sanseverino (supra n. 53), è ripresa da SUMMONTE, *Historia* cit., p. 470.

tesi fosse stata fatta già nel 1461, al tempo del primo assedio contro la città. È solo nell'aprile del 1462 che nei carteggi sforzeschi compare la prima notizia a tale riguardo. Quando il conte di Sanseverino chiese al re il principato di Salerno<sup>139</sup>, questi aveva però già preso un impegno con Antonio Piccolomini, il nipote di papa Pio II che nell'aprile 1460 era stato inviato nel regno con una bella compagnia di uomini d'arme pontifici. Al Piccolomini Ferrante aveva immediatamente concesso il ducato di Amalfi, ricaduto nel demanio regio, gli aveva quindi dato in moglie la figlia Maria nominandolo di casa d'Aragona<sup>140</sup>. Era previsto però che egli ricevesse anche un altro possesso feudale: si spiega così che si fosse pensato a Salerno, già unita ad Amalfi sotto il principato degli Orsini.

Poco sappiamo però delle trattative che dovettero esserci: la guerra fu infatti accompagnata da una continua ricontrattazione feudale, nel senso che ogni ribellione, ogni accordo, ogni ingaggio di condottieri fu seguito da una delicata redistribuzione di cariche e di benefici. Ferrante si consultò certamente con il papa: ricevuta risposta positiva, si recò quindi a Nocera per concordare quanto necessario con la madre del conte, Giovanna, «che governa el tuto»: fu stabilito che la concessione sarebbe avvenuta entro un mese dopo la discesa dell'esercito in campo<sup>141</sup>.

<sup>139</sup> «Al presente el conte de Sanseverino domanda Salerno. El signor re se trova haverne facto promessa al signor nepote de nostro Signore; tamen, perché pure importa molto il stabilimento d'esso conte, la maestà del signor re gli aderiria. Questa cosa però se tratta con nostro Signore per acconciarla» A. Sforza, Napoli 21 aprile 1462, ASM SPE, *Napoli*, 208, 215. | el

<sup>140</sup> Su Piccolomini: VOPICELLA, *Note cit.*, pp. 402-404. Il matrimonio fu celebrato il 6 e il 7 gennaio 1462 (A. da Trezzo, Napoli 8 gennaio 1462, ASM SPE, *Napoli*, 208, 78-79). Piccolomini aspirava in primo luogo al ducato di Sessa, che però non ottenne. I beni ricevuti in cambio furono comunque di notevole valore.

<sup>141</sup> Cf. *supra* n. 139. «Havendo havuto sua maestà risposta et licentia da la sanctità de nostro Signore de dare Salerno al dicto conte [di Sanseverino][...], andò non heri l'altro a Nucera de qui a parlare alla contessa matre de esso conte de Sanseverino et fermamente ha concluso con ley, che governa el tuto quanto bisogna may, de dargli Salerno infra ter-



Il conte si dedicò allora risolutamente all'assedio di Salerno, dove aveva tessuto segrete trame, venendo meno ancora una volta all'impegno di raggiungere presto l'esercito regio, che il condottiero Alessandro Sforza andava riorganizzando tra mille ritardi e difficoltà. Sappiamo che nei mesi di giugno e luglio dava «il guasto» alla città: con lui erano 7 squadre e 300 fanti<sup>142</sup>. Sollecitato a fare quanto promesso durante un suo soggiorno a Napoli, il conte accampò prima un dolore alla gamba, poi pretese almeno mille ducati per rimettere in sesto i suoi. Lo raggiunsero invano, mandati dal re, il gran siniscalco e il segretario Bartolomeo da Recanati; infine, a metà luglio, il re ricorse al solito «remedio del signore Roberto» Sanseverino, appena rientrato nel regno dopo aver svernato in Lombardia<sup>143</sup>. Ma il conte di Sanseverino si rifiutò di seguirlo a causa delle sue cattive condizioni di salute e inviò al campo regio un centinaio di uomini d'arme divisi in 5 squadre e circa 300 fanti al comando

mine d'uno mese poy che seremo usciti alla campagna, che non fa dubio che non l'habia per certe bone trame che gli ha», A. Sforza, Napoli 4 maggio 1462, ASM SPE, *Napoli*, 208, s.n. Cf. DE FREDE, *Roberto* cit., p. 22 e la lettera di congratulazioni, del duca Sforza al conte di Sanseverino, Milano 11 giugno 1462, ivi, 208, 67 (copia di grafia di da Trezzo). Il carteggio sforzesco con Roma non conserva traccia delle consultazioni con il papa. È forse in questo periodo che il re sottoscrisse l'albarano di cui si parla *infra*.

<sup>142</sup> «El conte de Sanseverino, che partendo de qua promise la fede sua in termine de octo di ritrovarse cum tuti li soi cum esso signor Alessandro, se è messo ad Salerno per farli lo guasto, perché dicta terra debbe essere la sua, pur mostra che, facto lo guasto, andrà al prefato signore, ma non so se lo creda, perché è uno miracolo trovare uno vero in costoro» (da Trezzo, Napoli 10 giugno 1462, ASM SPE, *Napoli*, 208, 67 e cf. da Trezzo, Napoli 30 maggio 1460, ivi, 208, s.n.). «Hogi se è havuto aviso [il conte] essere andato verso Salerno cum certa trama luy dice haverli etc», A. Sforza, campo presso Flumeri, 15 luglio 1462, ivi, 209, 140-141. Già il 12 aprile il duca di Milano parlava al fratello Alessandro della necessità di prendere Salerno (ivi, 208, 203-205).

<sup>143</sup> A. Sforza, campo presso Cancellò, 26 maggio 1462, ASM SPE, *Napoli*, 208, 35-36; da Trezzo, Napoli 28 giugno 1462 (richiesta di 1000 ducati e missione del gran siniscalco), ivi, 208, 99; da Trezzo, poscritto senza data (richiesta di 3000 ducati e missione di Bartolomeo da Recanati: da qui la cit.), ivi, 1248, 130.

di Antonio Trotto<sup>144</sup>. Non partecipò perciò alla battaglia di Troia (18 agosto 1462), benché non mancasse, negli anni seguenti, di militare con la sua compagnia nell'esercito del re<sup>145</sup>.

Pontano colloca correttamente la notizia del secondo assedio a Salerno, subito dopo l'accordo tra il re e Daniele Orsini, conte di Sarno, ma stranamente dimentica di riferire l'elevazione del conte di Sanseverino a principe. Il passo dell'umanista è tra quelli ripresi letteralmente dagli storici successivi, che, proprio per il silenzio di Pontano sull'argomento, scelsero poi differenti versioni sulle modalità e sui tempi dell'investitura<sup>146</sup>.

La resa di Salerno, ormai senza speranza di ricevere soccorso dagli angioini, avvenne poco dopo la metà del settembre 1462: la città era scesa a patti con il conte e questi era riuscito quindi ad ottenere dal re un indulto generale, esteso anche al delitto di lesa maestà, per la cittadinanza; per

<sup>144</sup> A. da Trezzo, Napoli 11 luglio; R. Sanseverino, Napoli 12 luglio; A. Sforza, campo presso Flumeri, 16 luglio («questa matina è giunto qua meser Roberto nostro [...] et porta como veramente esso conte è amalato et gravemente»); da Trezzo, Napoli 19 luglio 1462, ASM SPE, *Napoli*, 209, rispettivamente 130; 133-134; 142, 149.

<sup>145</sup> Nell'ottobre 1463 il nuovo principe di Salerno raggiunse il re in campo con 40 uomini d'arme a sue spese. Vi rimase fino alla fine di dicembre (da Trezzo, Fondi, 20 settembre e campo presso Volturino 26 ottobre 1463; R. Sanseverino, campo presso Acquaviva, 23 dicembre, ASM SPE, *Napoli*, 211, 16-17; 66-67; 166). Nell'estate 1464 il principe era nuovamente in campo con 4 squadre, che poi consegnò al re ritornando definitivamente alle sue terre (da Trezzo, campo *prope Stafulas* presso Agnone, 30 giugno 1464, Bibliothèque Nationale de Paris, *Fond Italien*, 1590, c. 258 e da Trezzo, campo presso Paglieta 26 settembre 1464, ASM SPE, *Napoli*, 213, 97).

<sup>146</sup> «Interim etiam Robertus Sanseverinius Salernum lacessebat, interclusis itineribus, ne qua in urbem deferri commeatus posset, hac enim urbe recuperata, Cossentiam ad usque fere liber a Neapoli permittebatur accessus»: PONTANO, *De bello* cit., L. II, D 2v (Gravier 67). Cf. DI COSTANZO, *Storia* cit., p. 559 che data la concessione di Salerno al dicembre 1460; P. COLLENUCCIO, *Compendio dell'istorie del Regno di Napoli*, in *Raccolta di tutti i più rinomati Scrittori dell'Historia generale del Regno di Napoli*, Napoli, nella stamperia di Giovanni Gravier 1769, XVII, p. 426, che dipende dal di Costanzo; SUMMONTE, *Historia* cit., p. 411 e 470 che data la concessione al gennaio 1463.

lui una speciale delega a trattare con i privati risolvendo tutte le questioni che sarebbero sorte dopo il ritorno alla fedeltà aragonese e il permesso, infine, di ricostruire il porto. La concessione di Ferrante, datata 18 settembre 1462, fu trascritta dal Prignano nella sua storia delle famiglie salernitane<sup>147</sup>. Tre giorni dopo il principe di Taranto si accordò con il re, riconoscendogli tra l'altro il diritto a disporre liberamente della città salernitana<sup>148</sup>.

L'investitura ufficiale del principato di Salerno nella persona del conte di Sanseverino giungeva, come noto, nel gennaio seguente, il giorno 30. L'atto assunse la forma di una «venditio» in cambio dell'ingente somma spesa dal conte per la conquista della città che, dichiarò Ferrante «per nostrum arbaranum iuratum nostris sumptibus ad ipsius [cioè del conte] utilitatem reducere tenebamus». Tra i testimoni erano presenti anche il cugino Roberto Sanseverino e Antonio da Trezzo<sup>149</sup>, che però comunicò al duca la notizia delle

<sup>147</sup> PRIGNANO, *Historia* cit., 276, cc. 278v-279r (campo sull'Ofanto). «La città de Salerno è ad pacti cum el conte de Sanctoseverino de darseli a mezo questo mese presente non havendo interim soccorso, el quale da nulla banda li pò andare» (da Trezzo, campo sull'Ofanto *prope Leonissam*, 5 settembre 1462, ASM SPE, Napoli, 209, 68-69). La notizia è anticipata di oltre un anno da NATELLA, *I Sanseverino* cit., p. 108.

<sup>148</sup> DE FREDE, *Roberto* cit., p. 22. L'accordo del principe di Taranto è del 21 settembre: «Restituit princeps regi Trantum et Salernum» (arcivescovo di Ravenna, Benevento 26 settembre e 8 ottobre 1462, ivi, 209, 166 e 201); NUNZIANTE, *I primi anni* cit., XXII 1897, pp. 231-234. Il principe si impegnò a consegnare il castello di Salerno, PONTANO, *De bello* cit., L. IV, F 1v (Gravier 108).

<sup>149</sup> Pozzuoli 30 gennaio 1463: ne resta la copia nei registri della Sommaria in ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI, Museo, 99.A.18, cc. 259-266 (cf. *Fonti aragonesi*, XII, Napoli 1983, p. 85). Il 27 novembre 1463, nel campo di Terlizzi, Ferrante confermò al principe il «merum et mixtum imperium» nelle sue terre: una copia tardo-cinquecentesca del documento è in Biblioteca Nazionale di Napoli, Branc., IV B 1, cc. 196-201. Di lì trasse probabilmente il suo testo D. VENTIMIGLIA, *Difesa storico-diplomatico-legale della giurisdizione Civile del Sacro Real Monastero della SS. Trinità de' PP. Casinensi della Cava* [...], Napoli 1801, pp. LXXXVI-C. Cf. DE FREDE, *Roberto* cit., pp. 22-23. A differenza di quanto pensava COLAPIETRA, *I Sanseverino* cit., p. 35n, il diploma di Terlizzi non corrisponde alla «confirmatio totius status ill. domini principis Salernitani» del 24 novembre 1463, registrata dopo la concessione del principato su citata alle cc. 267-150v.

«cerimonie se costumano farse in simile acto» soltanto un mese dopo<sup>150</sup>. Non sappiamo nient'altro dell'albarano sopra citato: conosciamo invece quello che Prignano trascrisse nel suo manoscritto e che, datato Somma 20 gennaio 1461, consisteva nell'impegno assunto da Ferrante di dare corso a tutte le richieste presentate dai Sanseverino al momento della riconciliazione con lui<sup>151</sup>.

Un segno inequivocabile del ritorno alla normalità nel Principato Citra è costituito dalla lettera di un agente sforzesco a Napoli: questi aveva preparato per la duchessa di Milano i barili con «piedi de poma granate, baffie assai per piantare et pome ranze dolze et limonzelli et altri fructi che non se trovano in Lombardia et così la regina dà opere dala costa de Malfi, el conte de Sanctoseverino in quello de Salerno per favorire soa signoria che possa fare uno bello zardino». L'interesse milanese per gli agrumi della costa salernitana era già vivo al tempo di Raimondo Orsini: si trattava dei melograni, con i quali si preparava il vin granato, conosciuto per le qualità medicinali; delle prelibate arance dolci; delle pesche e dei piccoli e aspri limoncelli napoletani, usati per condire le carni; ma anche, come si è visto, di semi e radici per piantare alberi da frutto nei bei giardini sforzeschi<sup>152</sup>.

FRANCESCO SENATORE

<sup>150</sup> Napoli 27 febbraio 1463, ASM SPE, *Napoli*, 210, 60.

<sup>151</sup> Il documento contrasta con le lettere di da Trezzo, che, come si è visto, riferì che il conte non aveva voluto stipulare nuovi capitoli con il re, ritenendo ancora in vigore quelli vecchi (doc. 4). Si tratta di un inserto in una autentica notarile datata Salerno 19 aprile 1463, PRIGNANO, *Historia* cit., 276, cc. 273v-277r. Tra le condizioni accettate dal re c'era quella di concedere ai Sanseverino le terre che avrebbero conquistato.

<sup>152</sup> G. della Molara (per il quale LEVEROTTI, *Diplomazia* cit., pp. 207-209), Napoli 21 dicembre 1462, ASM SPE, *Napoli*, 209, 124. Nel 1457 a Giovanni Guarna erano state richieste «gandole de persiche» cioè semi di pesche (da Trezzo a Cicco Simonetta, Napoli 30 settembre 1457, *ivi*, 197, 103). Raimondo Orsini aveva invece donato al duca, nel 1458, «certa quantità de granate acredolce per fare de quelle vin granat(o)» (R. Orsini, Nola 11 settembre 1458, *ivi*, 199, 207).

## APPENDICE DOCUMENTARIA

Sono qui presentate le lettere più significative per la storia di Salerno e di Roberto conte di Sanseverino nel 1460-61. Le note paleografiche e quelle storiche sono ridotte al minimo: per le seconde si rimanda a quanto detto nel testo. Non sono state indicate le correzioni a opera della stessa mano che redige il testo. Le notizie su sigilli, soprascritti e cifre sono date soltanto una volta per ogni autore: si segnala l'eventuale mancanza del sigillo e del girolo (o nizza) usato per chiudere la lettera. Sono state adottate le consuete norme di edizione, assicurando il massimo rispetto possibile dell'originale: ovviamente sono state modernizzate le maiuscole, la punteggiatura, le divisioni tra le parole. Si ricordano in particolare gli scioglimenti *m(aies)tà* e *let(te)re* e la scelta di rendere con l'aferesi le contrazioni *chel* e *sel* (*che'l*, *se'l*), tranne quando in esse sia ravvisabile un complemento oggetto o un soggetto nella tipica forma pronominale comune, con alcune differenze, al volgare lombardo e a quello toscano (*depoi che l'è de là ha cum lettere et messi sollicitato...*). Le parentesi tonde segnalano gli scioglimenti incerti, le quadre le integrazioni dovute a caduta di materia scrittoria, le angolari le integrazioni di *lapsus calami* degli scriventi. Sono indicate le eventuali citazioni (= cit., ad esclusione di quelle di Colapietra, tutte riprese da Nunziante e De Frede) o edizioni (ed.) precedenti.

## 1

Il conte di Sanseverino a Francesco Sforza, duca di Milano

Nocera, 11 luglio [1460]

Chiede soccorso al duca mediante l'invio nel regno del condottiero Roberto Sanseverino.

ASM SPE, *Napoli*, 203, 87 (collocazione errata alla fine della cartella). Originale autografo [A], spedito a Milano in allegato al doc. 2. Sul verso si legge il soprascritto autografo: «Alo illustrissimo signore duca de Milano». Sigillo integro ma poco impresso (per la descrizione v. doc. 13). Copia della cancelleria sforzesca ivi, 203, 119 [B] su un foglio contenente lettere di Giovanni di Ventimiglia al duca. Copia della cancelleria aragonese ivi, 205, 87 [C]. Non si segnalano le difformità grafiche e linguistiche.

Illustrissimo signore. Son certo per altre vie vostra signoria sia avisata del caso successo al mio signore el re<sup>1</sup>, però a mi non pare necessario stendermi in tal materia, ma per la presente me pare lici-

<sup>1</sup> Ci si riferisce alla sconfitta di Sarno (7 luglio).

to scrivere e suplicare vostra signoria come a quello che tucta speranza del mio signore e nuy altri quali<sup>(a)</sup> servemo sua maiestà consiste nela signoria vostra. Ve suplico voglati usare la vostra solita solitudine de tempo de transferere dale bande da qua el signor Roberto de Sanczobрино cola più gente che la vostra signoria pò, certificandola de mi et dela casa mia volere morire ala fedeletà de questo mio signore e questo vostra signoria de vederà continue esperienzie; e perché el bisogno è grande et non pate alongacion de tempo, ve suplico vogla essere presto, che tanto più dariti materia de là de<sup>(b)</sup> presta victoria al mio signore, e nuy altri soy serveturi e vassali che semo da qua no reputamo questa impresa sia meno dela signoria vostra che del signor re né meno semo tenuti a quella che a sua maiestà. Però, signore, una altra volta vi soleceto ala provessione dele bande de qua, e supra queste facende ò parlato con messere Antonio da Trezo, che luy più largamente informarà vostra signoria<sup>2</sup>. Scritta de mia mano propria ali XI de luglo al castel de Nucera.

El vostro servetore lo conte de Sanczobрино meragla del reame de Secilia<sup>(c)</sup>.

## 2

Antonio da Trezzo a Francesco Sforza, duca di Milano

Napoli, 16 luglio 1460

Il conte di Sanseverino assicura che resterà intimamente aragonese anche se dovesse accordarsi con gli angioini. Chiede l'intervento del cugino omonimo con una compagnia sforzesca.

ASM SPE, *Napoli*, 203, 200-202. Originale autografo [A]. In corsivo le parti in cifra: decifrazione della cancelleria sforzesca a 203-204 [B]. Edizione parziale (201-202). Copie riformate a 190-191, 192-193. Il cifrario di da Trezzo è edito in L. CERIONI, *La diplomazia* cit., II, c. 1t. Cit. da NUNZIANTE, *I primi anni* cit., XX 1895, p. 479n (dal quale anche DE FREDE, *Roberto* cit., p. 15).

[...]

Vederà la excellentia vostra quanto per le alligate de sua mano ve scrive el conte de Sanseverino de la sua bona dispositione et opti-

(a) manca in C (b) de là de A; de la B, C. (c) La sottoscrizione manca in B e C, preceduti dall'intestazione: Copia litterarum comitis Sancti Severini admirati regni Sicilie ad illustrissimum dominum ducem Mediolani etc.

<sup>2</sup> Doc. 2.

ma volontà verso la maiestà del re, la quale, in questi dì ch'io so' dimorato cum la signoria sua, me ha facta intendere tanto largamente quanto dire potesse et factomela referire alla maiestà del re sotto lettere credenciale de mano sua, cum farmeli dire che, s'ella sentesse che'l tenesse pratica et etiam concludesse cum inimici, non ne faccia alcuno caso, perché, facendolo, lo farà per salvarse finché sua maiestà se possa rehavere et che non staghi sua maiestà de intraprendere de fare ogni impresa che voglia, per ombra de qualunque pratica tenesse, perché essa sua maiestà sempre l'haverà cum sì, cum soa persona, stato et gente d'arme, come gli è stato per lo passato et che de questo non dubiti. Poi me ha comisso ch'io prega et supplichi vostra signoria per sua parte che ve piaccia per ogni modo mandare de qua el signor Roberto cum la compagnia più < presto > sia possibile, perché havendolo presso de sì gli serà de tanto aiuto et conforto, che gli parerà de non potere se non vincere ogni impresa che se faccia; et me ha facto supplicare la prefata maiestà che essa ve lo domanda et così ho facto, la quale me ha dicto che haverà molto caro gli lo mandati, sì perché el valle nel mestiero, et etiam perché serà bono mezo ad tenere ferma et salda questa casa de Sanseverino in fidelità de sua maiestà; *li quali, insieme cum l'altri signori del reame, sonno de natura che non se gli pò fare fundamento se non ad giornata, che procede più per vilità d'animo che per malignità, che pur sa che esso conte l'ama, presso el quale trovandose el signore Roberto, serà casone de farli tanto animo, che starà constante in fidelità de la maiestà soa.*

[...]

## 3

Roberto Sanseverino a Francesco Sforza, duca di Milano

Agropoli, 14 dicembre 1460

Ottime accoglienze da parte del conte di Sanseverino, un cui invito si reca da Ferrante. Il suo ritorno alla parte aragonese condiziona favorevolmente la situazione militare e politica del re.

ASM SPE, Napoli, 205, 245. Originale autografo. Sul verso si legge il soprascritto «Illustrissimo principi et excellentissimo domino patri et domino meo singularissimo Francisco Sforcie vicecomiti duci Mediolani etc.». Sigillo aderente circolare (mm. 17) con scudo torneario sovrastato da un fregio; al lato destro la lettera R, al lato sinistro piccolo cerchio con croce. Cit. da FUMI, *Roberto cit.*, pp. 349-350.

Illustrissimo signiore mio. Da Napoli scrissi a vostra signoria

como venia a trovare el conte de Sanseverino suso una galea<sup>3</sup>, e cossì stando duy dì e doy nocte in mare con tenpi contrarii, venerdì circa XVIII hore ionsi qui ad Agropoli, dove trovay dicto conte, quale me vide tanto volentieri quanto deve vedere l'un fratello l'altro et in disposicione mectere la persona, la compagnia, che ha bellissima, e cossì el stato per la maiestà de re. Ho mandata la galea indereto per alcuni dinari mandarà la maiestà de re al prefato conte et per alcuni capituli demanda el duca de San Marcho<sup>4</sup>, al quale havemo mandato el conte et yo et havemo bona speranza che sia de nostri, che essendo cossì se pò fare stima che Cosenza sia soccorsa e tucta Calabria, Princepato, Basilicata sia ala devocione de re et cavarasse de presente da Calabria più de quarantamilia ducati. Quando dicto duca non vollesse essere de nostri, el conte non lassarà per niun modo che non sia homo de re et ala tornata dela galea levarà quisti soy, che seranno circa cento homini d'arme, et andaremo a Sanseverino e de là anderemo da la maiestà de re. Ha ordinate soy proteste vole fare al duca Johanne ben iustificate et in bona forma<sup>5</sup>.

Segniore, gente assay se spechia in luy e credo se ne tirarà de quilli dereto che l'inimici no'l credeno. A mi pare per una cavalcata sia stata bona, avisando vostra signoria che como el conte è a Sanseverino, ha opinione che el conte de Sarno e de la Tripalda<sup>6</sup> se accorde et porà dire el re havere quasi tucta Terra de Lavore. Dicto conte non vole dala maiestà de re altre obligaciuni né capituli, perché dice sempre è stato co la maiestà de re e che quello che fece fo con ordinacione de re e cossì mostra una lectara de soa mano. Quanto ala iornata sequirà vostra signoria serà da mi avisata, ala quale ricomando questi mey soldati e mi. El conte similmente se recomanda a quella. Agropoli XIII decenbris 1460.

Illustreis dominationis vestre servitor et nepos Robertus de Santo Severino.

<sup>3</sup> R. Sanseverino, Napoli 10 dicembre 1460, ASM SPE, *Napoli*, 205, 238.

<sup>4</sup> Luca Sanseverino, zio materno del conte Roberto.

<sup>5</sup> Il conte Roberto doveva ovviamente giustificare la mancata fede ai patti stipulati in luglio con Giovanni d'Angiò, sedicente duca di Calabria in quanto figlio di Roberto, pretendente al trono di Napoli.

<sup>6</sup> Daniele Orsini, conte di Sarno e Giordano, conte di Nola e Atripalda, entrambi fratelli di Felice, principe di Salerno.



## 4

Antonio da Trezzo a Francesco Sforza, duca di Milano

S. Maria a Toro, 20 dicembre 1460

Soverano Damiani da Diano, procuratore del conte di Sanseverino, presenta al re le richieste del suo signore: 4.000 ducati e alcuni fanti.

ASM SPE, *Napoli*, 205, 22. Originale autografo. Sul verso si legge il soprascritto: «Illustrissimo principi et excellentissimo domino meo singularissimo domino duci Mediolani etc.». Sigillo aderente circolare (mm. 21): scudo torneario con tre palle e tre torri; nella banda circostante si legge *Antonii de Tricio*. Cit. da NUNZIANTE, *I primi anni cit.*, XX 1895, p. 503n (dal quale DE FREDE, *Roberto cit.* p. 16) e da FUMI, *Roberto cit.*, p. 350.

Illustrissimo signore mio. Essendo io certificato che'l magnifico signor Roberto ha scripto copiosamente da Agropoli quanto el ha seguito et concluso cum el magnifico signor conte de Sanseverino, me passerò più sobrio circa questa parte cum la excellentia vostra. Solum dico questo: che non heri ma l'altro al tarde giunse qua l'homo del prefato conte, chiamato misser Sovrano da Diano<sup>7</sup>, el quale brevider ha exposito alla maiestà del re la optima dispositione del prefato conte verso sua maiestà, cum la quale non vole fare capituli né altre nove conventione cum sua maiestà, ma che stiano fermi li veggi, perché cum l'animo mai ha deviato da la fidelità de sua maiestà et che quello che'l fece in adherire alla via de inimici lo fece per salvare sé, la casa et stato suo finché sua maiestà se potesse rehavere etc., come al presente è cum la Dio gratia, et ha portato esso misser Sovrano la carta bianca sottoscritta et sigillata de mano et sigillo del prefato conte per poterli extendere uno mandato et potestate tanto ampla in persona de esso misser Sovrano quanto parerà ad essa maiestà per potere obligare esso conte ad tute quelle cose che ad sua maiestà meglio piacerà; solum, come el prefato signor Roberto debbe havere scripto, esso conte domanda ducati 4.000 per potere levare le

<sup>7</sup> Soverano Damiani di Diano aveva già rappresentato il conte di Sanseverino nelle trattative con Giovanni d'Angiò (luglio 1460). Dottore *utriusque iuris*, nel 1462 era Presidente della Regia Camera della Sommaria. Se ne hanno notizie fino al 1472: conte di Sanseverino a G. D'Angiò, Nocera 22 gennaio 1461, ASM SPE, *Napoli*, 205, 182, 185; N. TOPPI, *De origine omnium Tribunalium [...]*, Neapoli ex typographia Honuphrii Savii MDCLV, I, pp. 202-203, 288-289; D. VENTIMIGLIA, *Difesa storico-diplomatico-legale della giurisdizione Civile del Sacro Real Monastero della SS. Trinità de' PP. Casinensi della Cava [...]*, Napoli 1801, pp. 192-199.

gente d'arme sue et venire da sua maiestà et deinde andare dove essa ordinarà et comandarà. E esso signor re ha visto et raccolto dicto misser Sovrano molto gratamente et non gli è stato discrepantia alcuna dal volere de l'uno et de l'altro, et ha mandato essa maiestà ad Napoli che subito et senza alcuna dimora siano apparecchiati ducati II<sup>m</sup>, che così scrive el signor Roberto se debia fare, et che se facciano ducento fanti, quali esso conte domanda per potere metere in le terre sue alle frontere del principe de Taranto<sup>8</sup>, le quale non voria se trovassero sprovedute in modo che potessero recevere mancamento, et che si el dinaro come li fanti siano sì presto apparecchiati che'l dicto misser Sovrano li possa portare cum sì; el quale niun'altra cosa ha da fare qua se non giurare fede et omaggio in nome del prefato conte in mane del prefato signore re et andarsene; et così hogi Deo dante partirà per essere ad Napoli et senza dimora ritornare cum queste conclusione et provisione al prefato conte et ordinare che la signoria sua vegna in loco che'l se possa vedere cum la prefata maiestà, che è comune desiderio de l'una parte et de l'altra, et così se farà. Siché del tuto aviso vostra signoria et scrivo senza zifra perché questa cosa ormai è publica ad ogniuno et è de tanto favore al stato del prefato signor re, che più non se poria dire, et ex nunc se pò dire essere recuperata tuta Calabria, ma oltra questo spero in Dio ne seguirà presto tanti altri boni effecti che potrò scrivere ogni dì cose molto grate alla prefata signoria vostra, alla quale me racomando. Ex castris regis apud casale <m> Sancte Marie ad Thorum die XX decembris 1460 in aurora. Dicto domino Sovrano è allozato cum mi. Celsitudinis vestre servus Antonius de Tricio.

5

Antonio da Trezzo a Francesco Sforza, duca di Milano

S. Maria a Toro, 20 dicembre 1460

Il re, consultatosi con alcuni cortigiani, ritiene opportuno incontrarsi personalmente con il conte di Sanseverino. Sono cominciate alcune trattative con la famiglia Minutolo, già ribellatasi a Ferrante. Tutta la Foria di Salerno è sotto il controllo aragonese. Notizie di Giovanni Guarna.

ASM SPE, *Napoli*, cart. 205, 25. Originale autografo. In corsivo le parti in cifra: nell'interlineo della seconda si legge la decifrazione coeva della cancelleria sforzesca. Il cifrario di da Trezzo è edito in L. CERIONI, *La diplomazia cit.*, II, c. 27t.

<sup>8</sup> Giovanni Antonio Orsini del Balzo, uno dei principali baroni ribelli.

Illustrissimo signore mio. Havendo refferito misser Sovrano da Diano, messo del magnifico conte de Sanseverino, che'l prefato conte desidera abocarse cum la maiestà del signor re inante che'l vada alla impresa de Calabria et dicendo che de questo medesimo ha conferito cum la serenissima madama regina et cum el conte Janne de XX<sup>m</sup>, ad esso conte Janne pare che'l prefato conte de Sanseverino senza metere tempo alcuno in mezo ad venire alla prefata maiestà se ne dovesse andare alla via de Calabria per dare soccorso ad le cose de là et maxime al castello de l'Amanthia<sup>9</sup>, el quale non ha da mangiare né ha legne. Et havendo el prefato signor re consultato questa parte, è parso ad sua maiestà et ad tuti l'altri cum chi ha consultato, et io etiam so' de quella medesima sententia, che sia meglio che sua maiestà debia abochare cum el prefato conte, perché questo serà uno levare ad inimici ogni speranza de haverlo più cum loro; serà mazzore favore et più certificatione ad li populi de qua et baroni che dicto acordo sia vero. Et questo ha ad seguire così presto che non se venne ad perdere tempo per questo et maxime che già esso conte ha scripto de mano sua al viceré de Calabria<sup>10</sup> ad l'Amanthia et ad altri de là publicandoli come è homo del signor re et confortandoli che presto serà de là ad li aiuti loro insieme cum el duca de San Marco et cum lo signor Roberto. Et così determina essa maiestà de fare *et infra sei o octo dì partirà de qua per andare verso*<sup>(a)</sup> *Sanseverino, dove esso conte de Sanseverino similiter vegnerà. Spero che in questa andata se farano parecchie bone cose perché l'acordo del conte de Sanseverino priva de victualie Sarno, Castelamare et tute quelle terre circostante, in modo che bisognerà che pigliano partito, et già messer Gagliardo, castelano de Castellamare*<sup>11</sup>, *et li cognati che sono de casa Menutola*<sup>12</sup>, *che furono casone de la rebelione del dicto meser Gagliardo, hanno scripto al signor re che gli mandi uno suo fidato, et così gli l'ha mandato et persona bene fidata et discreta: non è ancora tornato; de quello che'l reportarà avisarò la excellentia vostra. La maiestà del re me ha comisso che scriva ad meser Giohane Agnesa che se voglia*<sup>(b)</sup> *interponere al'acordo del conte de Sarno in redurlo ala fide-*

(a) *ver B.* (b) *soglia A per omissione di cifra: la lezione corretta potrebbe essere sia se voglia che voglia.*

<sup>9</sup> Amantea (CS).

<sup>10</sup> Francesco Siscar, che si trovava asserragliato nel castello di Cosenza.

<sup>11</sup> Di Stabia. Anche PONTANO, *De bello cit.*, L. I B 6v, parla di Giovanni Gagliardo, «ex antiquis Alfonsi familiaribus», sposato con Margherita Minutolo.

<sup>12</sup> Si tratta di Luigi Minutolo, castellano di Monte S. Angelo sul Gargano, e del fratello Giacomo, castellano di Lucera. Le trattative segrete non ebbero alcun esito.

lidà del re, che facendolo non solum lo restituirà de li beni soi, ma gli ne darà de l'altri. Pò la excellentia vostra per questo assay comprehendere quanta sia la clementia et bontade del signor re in non volere recognoscere li errori et falli per altri commessi contra la maiestà sua. Farò quanto essa me ha commissio et de quanto seguirà avisarò la excellentia vostra.

La Foria, che sonno più de LX casali vicini ad Salerno, sonno tutti reduti ad la fidelità de la prefata maiestà et tengono così stretta la cità che quasi homo non ne pò ussire, per modo che mediante l'accordo del conte de Sanseverino bisognerà che dicti salernitani ritornano alla pristina fidelità de la prefata maiestà. *Meser Giohane Guarana* se è deportato così honestamente verso la maiestà del re che non haria ardire de dire una parola in favore suo se non ne havesse espresso comandamento da la celsitudine vostra. Pegiore rellatione è facta al signor re de luy solo, che de tuto el resto de quelli che sonno reputati de factione angioyna in quella terra, et è stato già bono pezo et etiam è de presenti cum el duca Johanne. Li soy beni sonno concessi ad alcuni parzialissimi de essa maiestà, perché *esso meser Johane* haveva impetrato li beni loro dal duca Johanne.

Mandovi inclusa la lista de le gente d'arme<sup>13</sup> che se trovano presso el duca Johanne, quale è pur ancora a Giesualdo, come per altre de di XVI ho scripto alla excellentia vostra, alla quale me racomando. Ex felicibus castris regis in casali Sancte Marie ad Thorum die XX decembris 1460.

Celsitudinis vestre servus Antonius de Tricio.

## 6

Antonio da Trezzo a Francesco Sforza, duca di Milano

S. Maria a Toro, 20 dicembre 1460

Soverano Damiani ha giurato fedeltà al re in nome del conte di Sanseverino. In Calabria le popolazioni si lamentano per le vessazioni fiscali angioine.

ASM SPE, Napoli, 205, 23. Originale autografo. Cit. da NUNZIANTE, *I primi anni cit.*, XX 1895, p. 503n, 509.

Illustrissimo signore mio. Per le alligate vederà la illustre signoria vostra quanto gli scrivo essere concluso tra la maiestà del re et messer Severano come procuratore et mandatario del magnifico conte de Sanseverino etc. Mo' aviso quella che hogi circa le XXII hore esso

<sup>13</sup> Andata dispersa.

meser Sovrano nomine quo supra ha facto la fidelità et giurato homagio in mane de la prefata maiestà, la quale per farselo più benivolo et parciale l'ha facto cavaleri et aceptatolo al suo consiglio cum provisione annuale de ducati trecento, li quali debia havere, etiam che'l non serva, siché lo ha facto molto contento. Domatina parte dicto Severano expedito d'ogni cosa et del dinaro per ritornarsene al prefato conte.

De Calabria se ha novelle che le cose stanno disposte in modo che come se senta l'andata del prefato conte et del duca de San Marco ogni cosa se recupera, et maxime che'l bestiame de Cosenza et de li casali per non essere potuto andare alle marine de Cotrone come soleva tuto è in le terre del duca de Sancto Marco; el quale bestiame sarà potissima casone de ridurre et presto alla fidelità de essa maiestà tuti li casali.

Preterea, dicono quelli che vengono de là che molti de li angiovinni so' tornati aragonesi, perché dove se erano ribellati credendose essere exempti né puncto agravati de alcuno pagamenti [sic], li officiali del duca Johanne hanno servato questi modi: ad quelli che veramente gli erano parziali, dicono: «Vuy che seti parziali nostri, convenne che aiutati el duca», et li stringevano a pagare più in una volta che non hariano pagato al signor re in tri anni; ad li ragonesi dicono: «Tu sei partiale de don Ferrando? Voglio che paghi quanto hail!», in modo che hanno messo in desperatione l'una parte et l'altra, li quali modi servati molto fanno al proposto de la prefata maiestà del re; siché ne avviaso la celsitudine vostra, alla quale me racomando. Ex felicibus castris regiis in casali Sancte Marie ad Thorum, XX decembris 1460.

Celsitudinis vestre servus Antonius de Tricio.

## 7

Il conte di Sanseverino e Roberto Sanseverino  
a re Ferrante d'Aragona

Agropoli, 24 dicembre 1460

Partiranno il 26 per S. Severino. Il duca di S. Marco chiede al re 4.000 ducati. Si sono adoperati affinché gli angioini non esigessero le collette in Calabria. Cattura a S. Severino del salernitano Giovanni Guarna.

ASM SPE, *Napoli*, 205, 44. Copia della cancelleria aragonese [A]. Altra copia, con grafia di Antonio da Trezzo, a c. 45 [B]: spedita a Milano in allegato alla lettera del 29 dicembre 1461, ivi, 53-54 (doc. 9). Non si segnalano le difformità grafiche o linguistiche. Cit. da FUMI, *Roberto cit.*, pp. 350-351.

Copia litterarum ab infrascriptis missarum domino regi.

Serenissimo signore nostro. Acciò che vostra maiestà intenda da nuy, notificamo a quella como siamo retornati da la valle de Diano qua a Gropoli et havemo deliberato venerdi proximo partirenze da qua et venire ad San Soverino et fare quanto vostra maiestà nze comandarà, la quali supplicamo se digne havisarenze de quanto haverimo ad fare, perché subito<sup>(a)</sup> nze serrimo preparati obedire quanto vostra maiestà nze comandarà, la quali havisamo che, essendo nuy a Diano, là venne uno cancelleri del duca de San Marco et uno suo correri, li quali dicino che sua signoria vole fare tucto quello vostra maiestà li comandarà, et non demanda a quella una cosa più che un'altra, salvo che IIII<sup>m</sup> ducati, quale pare ad nuy vostra maiestà non le debia negare, perché farà tale utile ad ipsa che relevarà molto più de li<sup>(b)</sup> IIII<sup>m</sup> ducati, cossi havemo inteso la mente del compte de Consa<sup>14</sup>, quale è bonessema desposta in fare cosa che piazza a vostra maiestà, che ne rendiamo certi che una con el compte de Burgensa<sup>15</sup>, el quali se recomanda ali pedi de vostra maiestà, faranno sì facta guerra ali inimici de quella, che omni dì se trovaranno peyo<sup>(c)</sup> contenti. Similmente el signore Loyse de Gisualdo<sup>16</sup> havemo servata tale via che no ha pagati quelli II<sup>m</sup> et C VIII ducati et credimo non li pagarà, et cossi le colti erano messi alli vassalli soy, che erano forsi deli ducati VII<sup>m</sup>, non correrano li dicti pagamenti per le reparaciune che havemo facti. Et cossi ancora le colti de Calabria, le quali presto erano<sup>(d)</sup> exigitì, quale erano deli ducati XXX<sup>m</sup>. Havemo mandato soccorso<sup>(e)</sup> alo castello de l'Amantia per la via del duca de San Marcho, che speramo non correrà periculo niuno, che nze pare serà cosa utilissima per la maiestà vostra. Nel stare nostro qua havemo con grandissima instancia travallato reduce<sup>(f)</sup> la comptessa de Capazi<sup>17</sup>: speramo presto in questo se farrà bona conclusione<sup>(g)</sup>. Nuy si simo sforzati de providere ali bisogni de vostra maiestà, la quale pregamo se digne avisarenze, che nel jongere nostro intendiamo quanto haverremo ad fare, [la]<sup>(h)</sup> quale havisamo per sua consolacione como, sentendo nuy la venuta de missere Johan Guarna in Salerno con alcune gente, lo havemo facto pillare in Sanseverino con tucti li ca-

(a) sabbato B. (b) segue dicti B. (c) più B. (d) doveano essere B. (e) et provisto B. (f) travallato reduce A; contaminata B. (g) speramo ... conclusione A; non havemo may havuto cosa che ce sia piaciuta, unde ne pare che poco se li habia a sperare per fin a molti dì B. (h) foro della filza A; la B.

<sup>14</sup> Niccolò Gesualdo, figlio di Loise (VOLPICELLA, *Note cit.*, p. 342).

<sup>15</sup> Giacomo di Petraccone Caracciolo, conte di Brienza (ivi, p. 299-300).

<sup>16</sup> Margherita Sanseverino, zia materna del conte di Sanseverino e madre di Guglielmo, conte di Capaccio (VOLPICELLA, *Note cit.*, pp. 428-429).

<sup>17</sup> Margherita Sanseverino, zia materna del conte di Sanseverino e madre di Guglielmo, conte di Capaccio (VOLPICELLA, *Note cit.*, pp. 428-429).

valli portava: se .nne farrà quello vostra maiestà comandarà, ali pedi dela quali sempre ne racommanamo. Agropoli XXIII decembris<sup>(a)</sup>. Servitores et vassalli Robertus de Sancto Severino Marsici, Tursii et Sancti Severini comes; Robertus de Sancto Severino ducalis armorum<sup>(b)</sup>.

## 8

Roberto Sanseverino a Francesco Sforza, duca di Milano

Agropoli, 24 dicembre 1460

Il 26 dicembre partirà con il conte di Sanseverino alla volta di S. Severino. Trattative con alcuni baroni ribelli. Effettivi del conte di Sanseverino, ottimamente disposto nei confronti del re.

ASM SPE, *Napoli*, cart. 205, 47. Originale. Datazione di altra mano.

Illustrissimo signore mio. Yo scrise ali dì passati a vostra signoria como hera giunto qua a Gropoli dal conte et de quanto sequisse de la venuta mia ne avisaria vostra signoria, et così per questa li ricordo como el conte et yo semo andati a Diano a visitare la contessa<sup>18</sup>, quale m'ha veduto molto volonteri, et qui havemo asetato el fato del duca de San Marcho, el quale vole fare per la maiestà del re quanto vero et bono servitore de sua maiestà, et così el conte de Consca et el signor Alouisi Jesoaldo, che hera rebelato, el qual doveva pagare setemillia ducati. Havemo praticato con luy per modo che non pagará uno sol quatrino, ymo se scoprirà liberamente per servitore de la maiestà del re; et così anchora trentamillia ducati quali se reschotavano in Calabria: li havemo torbedati et misso uno trespedo<sup>19</sup> ne li pedi con la via del duca de San Marcho che credemo loro non haverano niuno dove grandissimamente li speravano; me pare che le cose de la maiestà sua passerano benissimo per[ché]<sup>(c)</sup> venardi se partiremo de qua et andaremo a Sanseverino con doe squadre de gentedarme quale ha qui el conte et una n'è li in Sanseverino, una altra ne resta de qua. Poy de li ne andaremo da la maiestà del re, el quale dice che h'è a Montefuscholo, dove hera quando me parteti, ben ch'io li dise che non me pareva dovese stare li, recordandoli che me pare-

(a) segue 1460 B. (b) si intenda: armorum ductor. Segue A tergo: Sacre regie maiestati B. (c) foro della filza.

<sup>18</sup> Giovanna Sanseverino, madre del conte Roberto (ibidem).

<sup>19</sup> Si intenda: «ostacolato» (trespedo = treppiedi).

va dovese andare nel piano de Sessa et tore Castello a mare<sup>20</sup> e la tore de Francholise. Dal canto mio non mancharà may che non li ricordi quello me parerà uttile per la sua maiestà, avisando la signoria vostra che el conte va da la maiestà sua tanto volonterì et di bona voglia quanto sia possibile et vole remetere la persona e'l stato suo liberamente ne le manno de la maiestà del re, che me pare sia per una cosa così uttile per el stato suo quanto altra cosa che fose accaduta. El conte se recomanda ali pedi de vostra signoria, ali quali sempre mi recomando. Ex Gropolorum die XXIII<sup>o</sup> decembris 1460.

Servitor et nepos Robertus de Santoseverino.

9

Antonio da Trezzo a Francesco Sforza, duca di Milano

S. Maria a Toro, 29 dicembre 1460

Il re ha eseguito quanto previsto dall'accordo con il conte di Sanseverino. Si riassume e chiarisce il contenuto della lettera dei Sanseverino da Agropoli. Cattura di Giovanni Guarna. Salerno, stretta dagli aragonesi, si trova in difficoltà.

ASM SPE, *Napoli*, 205, 53-54. Originale autografo. Cit. da NUNZIANTE, *I primi anni* cit. XX 1895, pp. 508-509 e da DE FREDE, *Roberto* cit., pp. 16-17n, 18-19n.

Illustrissimo signore mio. Per littere del magnifico signore Roberto vostro nepote, quale credo da Agropoli debia havere scripte alla illustrissima signoria vostra, et per altre mie scripte de qua essa vostra signoria è stata avisata del'acordo del conte de Sanseverino in esserse ritornato et reducto alla solita obedientia et fidelità de la maiestà del signor re, el quale accordo fo firmato et concluso qua per mane de misser Severano da Diano procuratore et mandatario del prefato conte, el quale perché domandava ducento fanti, esso signore re gli manda Achille Corso<sup>21</sup> cum una bella compagnia, el qua-

<sup>20</sup> Castel Volturno. Il giorno in cui Sanseverino aveva lasciato il campo regio (9 dicembre 1460), questo si trovava con Rotondi (AV). Già il 10, probabilmente, si spostò a S. Maria a Toro (oggi nel comune di S. Nicola Manfredi), dove rimase fino ai primi del gennaio 1461 (ASM SPE, *Napoli*, 205, *passim*).

<sup>21</sup> Uomo d'arme al servizio del re: fu inviato con circa 150 fanti a Montoro (AV) (da Trezzo, *Napoli* 18 gennaio 1461, ASM SPE, *Napoli*, 205, 155/156-158; Ferrante, *Acerra*, 26 febbraio 1461, *ivi*, 205, 70-71).



le è a Napoli per imbarcharse et senza dimora andarsene al prefato conte et forsi che ad quest'hora è partito, siché dal canto de essa maiestà ex nunc è stato exequito sì circa'l mandare de li fanti come del dinaro, cioè ducati IIII<sup>m</sup>, li quali esso misser Severano ha havuti a Napoli quanto per essa è stato promesso.

Questa nocte la prefata maiestà ha havuto littere dal prefato conte de Sanseverino et dal signor Roberto, de le quale mando la copia inclusa ad vostra excellentia<sup>22</sup>, per le quale essa restarà certificata non solum del'acordo del prefato conte, sed etiam del duca de San Marco et de altri baroni, el quale accordo del duca de San Marco non poria essere più fructifero al stato del signor re come è, che oltra che'l fa tenere in mane et impedire li pagamenti che se havevano a fare al duca Johanne in Calabria, come per dicta copia se comprehende, serà etiam casone de ridurre tuta la Calabria de qua in uno subito alla fidelità de la prefata maiestà, perché tuto el bestiame loro che forse valle de li ducati XXX<sup>m</sup> se trova in le terre del prefato duca a pascolare, perché non pote passare sicuro né starli quando bene li fosse andato ad le marine de Cotrone, dove soleva andare l'altri anni; siché et per non perdere el bestiame loro et per evitare la guerra per la convicinità de le terre del prefato duca, non è dubio che dicta provincia de Calabria prestissimo ritornerà alla fidelità del prefato signore re.

Et adciò che vostra celsitudine meglio intenda le particul[a]rità<sup>(a)</sup>, de dicta copia, aviso quella che lo signore Loysi de Jesualdo per interpositione del conte de Bucino<sup>23</sup>, del quale è parente, era novamente acordato cum el duca Johanne, al quale doveva pagare ducati II<sup>m</sup>DCCC, ma non era ancora scoperto né pagati dicti dinari; et mo', vedendo seguito l'acordo del prefato conte de Sanseverino, perché lo stato de l'uno è vicino all'altro, ritorna alla fidelità de essa maiestà, et così lo conte de Conza, che gli è figliolo. Non dubito se ne durano ancora de l'altri, siché non se pò estimare quanto favorevele sia stato el dicto accordo alla prefata maiestà et dannoso ad soi inimici.

Misser Giohanne Guarna, come per altre scripse, era dal duca Johanne et mo' ritornava ad Salerno cum certi cavalli per favoregiare lo stato del prefato duca, et non credendo l'acordo del conte de Sanseverino se ne andava via recta et è stato preso in Sanseverino, come dicta copia narra; de la cui captura la maiestà del re ne ha ha-

(a) *foro della filza.*

<sup>22</sup> Doc. 7.

<sup>23</sup> Un Orsini, figlio di Felice, principe di Salerno.

vuto tanta contenteza et piacere che'l non voria havere preso uno bono conductero per non haverlo luy, in tal modo se è saputo governare et credo che l'uscirà de presonia in molti, molti et molti dì, et credo che la città de Salerno se redurrà alla fidelità del re molto più presto che non haria facto, perché el populo è aragonese et dicto misser Johanne era capo de la factione angioyna in quella città.

Che la dicta città de Salerno stia male, la excellentia vostra lo comprenderà per la inclusa copia de una scripta per lo viceprincipe<sup>24</sup> de dicta città de mano sua ad messer Troyano de Sanctomango<sup>25</sup>, pur salernitano ma parzialissimo del signor re, quale è de fora et fa guerra alla città cum sue terre et sequaci che ha, che quando esso viceprincipe se conduce a domandare salvoconducto per potere mandare una bestia per ligna se debbe considerare come sta el resto. El domandava etiam salvoconducto per andarsene a Nolla, che è sua patria, ma credo non gli serà facto perché è grande angioyno, né seria possibile che'l se ne potesse andare securo altramente, perché ha ad passare per le terre del prefato conte. Ben se pò considerare come sta la città quando li principali ufficiali cercano de andarsene<sup>(a)</sup>.

La prefata maiestà questa nocte ha scripto al prefato conte et signor Roberto avisandoli del dì et loco che se haverà a trovare cum loro, che serà infra quatro dì: non pò essere più presto perché essa maiestà vole aspectare risposta de queste sue. Siché del tuto aviso la illustrissima signoria vostra, alla quale me racomando. Ex felicibus castris regis apud Sanctam Mariam ad Thorum die XXVIII<sup>o</sup> decembris 1460.

Celsitudinis vestre servus Antonius de Tricio.

10

Il conte di Sanseverino e Roberto Sanseverino  
a re Ferrante d'Aragona

Nocera, 2 gennaio [1461]

Il 1<sup>o</sup> gennaio sono arrivati a Nocera, dove attendono disposizioni. Nello stesso giorno Antonio Olzina e gli uomini della Cava hanno preso la bastia di Salerno.

ASM SPE, *Napoli*, 205, 124. Copia della cancelleria aragonese.

(a) segue del tuto aviso vostra signoria *eraso*.

<sup>24</sup> Si intende il vicario del principe e stratigoto della città.

<sup>25</sup> Signore del castello di Santo Vetriano (v. doc. 18): forse è il «Troino» nominato (1486) da VOLPICELLA, *Note cit.*, p. 358.

Copia litterarum comitis Sancti Severini et domini Roberti ad serenissimum regem Ferdinandum<sup>(a)</sup>.

Serenissimo senyore. L'altro heri havessimo littera de vostra maiestà et havemo inteso quanto ipsa ne scrive, ala quale maximamente referimo gratia, e così con desiderio expectarimo la bona novella de che vostra maiestà ne scrive<sup>26</sup>, la quale avisamo como heri vennimo qua a Nocera. Pregamo la maiestà vostra che se digne fare tale pensiero che presto possiamo essere con quella et non perdere tempo, perché ce pare che lo fare presto sia molto utile et laudabile. Avisamo vostra maiestà como missere Antonio Ulzina con li homini dela Cava prese heri la torre ch'è sopra lo castello de Salerno<sup>27</sup>. Al presente non accade altro a vostra maiestà, ali pedi dela quale sempre se recomendamo. Nocere, die II<sup>o</sup> ianuarii.

## 11

Antonio da Trezzo a Francesco Sforza, duca di Milano

Napoli, 12 gennaio 1461

Ferrante e il conte di Sanseverino si sono incontrati sul Sarno. A Somma [Vesuviana] e a Napoli sono stati cordialmente confermati i termini dell'accordo tra loro. Il conte ha messo a disposizione i 4.000 ducati richiesti dal duca di S. Marco per tornare alla fedeltà aragonese.

ASM SPE, *Napoli*, 205, 138. Originale autografo. Sigillo e girolo dispersi. Le integrazioni sono dovute alla lacerazione del margine destro della carta. Cit. da NUNZIANTE, *I primi anni cit.* XX 1895, pp. 511-512.

Illustrissimo signore mio. Per le mie de di VI del presente date ad Arienzo avisai la illustrissima signoria vostra del partire del signore re da li casali de Montefusco per venire in qua ad abocarse cum el conte de Sanseverino etc. Mo' per questa aviso la prefata cel-

(a) *altra grafia, probabilmente del da Trezzo.*

<sup>26</sup> Ci si riferisce all'appuntamento per l'incontro con il re.

<sup>27</sup> È la bastia o bastiglia di Salerno. Antonio Olzina era nipote del più conosciuto segretario di Alfonso il Magnanimo, Joan Olzina, di famiglia valenzana. Con Alfonso Antonio fu *scriba rationis* e acquirente dei capitaneati di Trani, Barletta, Molfetta, Giovinazzo (A. RYDER, *The Kingdom of Naples Under Alfonso the Magnanimous*, Oxford 1976, pp. 88, 229, 335, 338n; *Fonti Aragonesi*, IV, Napoli 1964, p. 107; X, Napoli 1979, *ad indicem*).

stuidine vostra come essa maiestà a di VII giunse alla terra de Soma, dove stete ferma dui dì sequenti. Adì dece, pigliata intelligentia cum el prefato conte et cum lo signore Roberto de doverse transferire al fiume de Sarno nel loco proprio dove allozava essa maiestà quando fo rotta, per trovarse insieme, cavalcò sua maiestà cum septe squadre senza cariagi et molta fantaria, et giunti al loco ordinato, benché cum male tempo de piogia, trovosse che'l prefato conte non era ancora venuto lì, ma tracto certo schiopo de bombarda ad Sanctomarzano, terra de misser Giohanne Mirabali<sup>28</sup> lì vicina et vicina ad Nucera come era preso ordine, essi conte et signore Roberto se ne vennero; et perché'l ponte non era facto sul fiume ma erangli solamente dui arbori tagliati che traversavano lo fiume, passarono a pede sopra dicti arbori, e facta debita reverentia alla maiestà del re, fu ricevuto et acceptato da quella tanto alegramente et cum tanto amore, dimesticheza et graciosità che più non se poria dire. Poi, tirati da parte a cavallo, essa maiestà, conte et signore Roberto et io per ragionare de quanto bisognava per potere poi ogniuno ritornare ad casa sua, fo compreso che'l tempo non ce bastava perché l'hora era assai tarda ad volere ragionare de quanto bisognava. Per questo fo preso partito che esso conte vennessa a Soma insieme cum el re per potere più largamente conferire insieme, et così fo facto. Ritornati ad Soma che erano de le hore più de XXIII<sup>o</sup>, el signore re, che ancora era ieiuo, tenne ad mangiare cum sì li prefati conte et signor Roberto, poi rasonato de piacevoleze et cose dimestiche per grande spacio de tempo, essendo grande pezo de nocte, la maiestà sua tenne el prefato conte ad dormire cum sì nel lecto suo et per allora non se fece altro. La matina sequente, dicta la messa, furono tuti insieme et etiam el conte de Fundi<sup>29</sup>, dove brevemente concludendose che quello fosse da fare se facesse presto, fo concluso el facto del prefato conte, nel quale fu poco da fare, perché niuna nova diman[da] faceva, sì non la confirmatione de suoi privilegii et ducati 4000 per potere andare alla impresa de Calabria, come per altre scripse dal casale de Santa Maria ad Thorum, li quali dinari già haveva havuti, ma, perché el duca de San Marco dovendose scoprire in favore de essa maiestà domanda et vole ducati 4.000 et certe altre cose assai legiere, deliberò essa maiestà, per dare più presta expeditione al facto de questo dinaro, allora allora partirse et venire qua ad Napoli, et mangiato montò a cavalo et se ne venne, et così el prefato conte et signor Roberto et molti cortesani et introrono qua cum tanta alegreza et conforto del populo et tuta la ci[tà] quanto se poria dire, trascorrendo tuti li segii de Napo-

<sup>28</sup> Mercante napoletano: nel 1452 aveva comprato, insieme con altre terre, S. Marzano [sul Sarno] (VOLPICELLA, *Note cit.*, p. 369).

<sup>29</sup> Onorato Caetani, logoteta e protonotaio del regno.

li, in modo che era nocte inante che intrassero in Castello Novo, dove etiam fo alloggiato el prefato conte. La matina sequente, volendose dare modo alla recuperatione de dicti IIII<sup>m</sup> ducati, adciò che più presto se desse expeditione ad questa cosa et per monstrare quanto liberamente et cum sincero animo el fosse ritornato alla solita fidelità de la maiestà sua, sponte sua esso conte offerse ad essa maiestà et supplicò quella che se aiutasse de li 4.000 ducati che essa gli haveva dati, li q[uali] era contento dare al prefato duca de San Marco aciò non se perdesse tempo una hora ad quello fosse da fare per la recuperatione del stato de Calabria, dicendo esso conte che luy se aiutaria per qualche altro modo, et così fo facto, che certo è stato uno acto molto singulare et digno de grande commendatione; poi facte per essa maiestà alcune altre facende, se partete et ritornò ad Somma (ciò fu heri sera circa le XXIII hore), insieme cum el prefato conte, el quale hogi o crai se ritornerà ad Nucera et de li andarsene cum la compagnia a trovare el prefato duca et tuti dui senza intermissione de tempo andarsene a dare soccorso al castello de Cosenza et ad tute l'altre terre de quella provincia per stato de la maiestà del re, come non dubita de farlo. La venuta qua in Napoli del prefato conte è stata optima cosa, che ancora che fosse verissimo che'l fosse ritornato alla fidelità del re, tamen maggiore chiarezza et satisfactione de li populi è stata havendolo veduto, el quale me ha caricato che lo racomanda alla celsitudine vostra, la quale del tuto ho voluto avisare et alla quale humelmente me racomando. Neapolis XII ianuarii 1461.

Celsitudinis vestre servus Antonius de Tricio.

## 12

Roberto Sanseverino a Francesco Sforza, duca di Milano

Somma, 15 gennaio 1461

Non riceve lettere da un mese. Incontro a Somma tra Ferrante e il conte di Sanseverino.

ASM SPE, *Napoli*, cart. 205, 150. Originale. Edizione parziale.

Illustrissimo signore mio. Già molti di fanno ch'io non ho hauto littera da vostra signoria: non so dove proceda questo, o per difecto de li canzeleri o per altro che sia non lo poso pensare, non procede già perché continuamente di quanto accade non avisa vostra signoria et yo non ho hauto may risposta, e questo è da uno meso in qua o circha e da quelle parte non poria havere cosa che più mi fose cara e che più me piacesse cha havere littere de vostra signoria, la qual aviso como ali X del presente el conte et yo se giungiessimo con la

maiestà de signor re et la sua maiestà ce vene incontro circha miglia X per fina al paso dove pasassimo el fiume de Sarni, et giunti da sua maiestà la maiestà sua fece tante feste et chareze al conte et a mi quanto fose possibile. Poy, stato uno pezo li con la maiestà sua et ragonato de molte cose insieme venissimo con sua maiestà a Soma, unde la maiestà del re alloggiava, et statì la sira in festa et a piacere grandissimo, la domenicha, deliberando la maiestà sua andare a Napoli, el conte et yo andassimo con sua maiestà et tanta consolacione et festa ne prese quella città che non se poria extimare, perché pare che per la venuta del conte sia pacificato gran parte di questo rehamme et maximamente Terra de Lavorere, che più non poriano patire de li sinistri et manchame <n> ti hanno facto da qui indrecto, e tuti stano di bona voglia. Ali dì passati la maiestà del re haveva deliberato mandarme in Chalabria per socorere el castello de Cosenza et recuperare quella provincia; heri la maiestà sua me dise che haveva determinato che non mi partisse per niuno modo da preso a sua maiestà et che voleva mandare el conte de Sanseverino ala recuperacione de quella provincia insiemi con el duca de San Marcho. Yo li andava volonteri, nondimeno sempre aparichiato de obedire, recordandomi quanto vostra signoria me comandò ne la partita mia, sempre mi sforzarò de fare cosa che piazza ala maiestà del re et farò sempre quanto sua maiestà me commandarà. [...]

13

Il conte di Sanseverino a Francesco Sforza, duca di Milano

Nocera, 21 gennaio 1461

Credenziale in favore di Franceschello di Felice detto Cicchella.

ASM SPE, *Napoli*, cart. 205, 189. Originale. Sul verso si legge il soprascritto: «Illustrissimo domino domino tamquam patri reverendissimo domino duci Mediolani etc.». Sigillo aderente circolare (17 mm.): testa di toro volta a sinistra sovrastante l'emblema dei Sanseverino (piccolo scudo sannitico con fascia) appoggiato sul lato sinistro. La cattiva impressione del sigillo impedisce la lettura della legenda nel cerchio esterno.

Illustrissime domine tanquam pater reverendissime post debitam recomendacionem. El presente Cicchella<sup>30</sup>, homo mio fido, vene

<sup>30</sup> Franceschello di Felice detto Cicchella: lo ritroviamo come teste in alcuni atti riguardanti i conti di Sanseverino nel 1444 e nel 1473 (NATELLA, *I Sanseverino* cit., pp. 100, 103).

a queste parte per alcuni mei facendi deli quale conferirà cum vostra illustre signoria<sup>31</sup>. Pregove in tucto quello dirà da mia parte le date plena fe' quanto a me proprio. Anchora prego et suplico vostra illustre signoria se digne fare dare indirizo a tucte mei facende da lloco secundo è mia speranza, acioché el dicto Cicchella possa presto retornare cum lo spaczamento del tucto. Si alcuna cosa bisogna da qua fare per vostra illustre signoria sto parato como figllo de obediencia. Ex castro Nucerie XXI ianuarii VIII indictionis.

Vestrae illustris dominationis ut filius hobediens comes Marsici Sancti Severini et Tursii ac Regni Sicilie ammiratus.

## 14

Roberto di Sanseverino a Francesco Sforza, duca di Milano

Nocera, 23 febbraio 1461

È fallito il suo tentativo di soccorrere Montoro, che è caduta. Il re, consigliato male, non ha intenzione di cogliere un'ottima occasione per sbaragliare i nemici.

ASM SPE, *Napoli*, 205, 56. Originale. Sigillo e girolo dispersi. Sul verso, di seguito al soprascritto, si legge «[cito] cito». Cit. da FUMI, *Roberto cit.*, p. 356.

Illustrissimo signore mio. Se più giorni passati non ho scripto altro a vostra illustre signoria, me vogli havere per excusato, perché ho havut(o) ad attendere tanto ad altre cose, che non potea avisarla delle novelle de qua, ma bene avisava mesere Antonio, carigandolo volesse dare noticia del tuto a vostra illustre signoria, come credo habia facto. Puro al presente l'aviso come, essendo venuto el conte Giacomo<sup>32</sup> in queste parte, adunò tute le gente de nemici insieme et

<sup>31</sup> Cicchella, a Milano fino al maggio 1461, doveva assoldare una compagnia di uomini d'arme lombardi con i 4.000 ducati che il re aveva concesso al conte di Sanseverino e che questi aveva a sua volta passato al duca di S. Marco (doc. 11). Il duca Sforza, richiestone in aprile dal re, reperi la somma rinnovando a Firenze il pignoramento di alcuni gioielli del sovrano (almeno 500 ducati andarono persi per gli interessi): da Trezzo, Napoli 7 aprile; Ferrante, Napoli 7 aprile; F. Sforza a da Trezzo e a Ferrante, Milano 29 aprile; F. Sforza a da Trezzo, Milano 8 maggio 1461; ASM SPE, *Napoli*, 206, rispettivamente 185, 189, 1, 2, 26-29. Il condottiero scelto fu Antonio Trotto (F. Sforza al conte di Sanseverino, Milano 9 giugno 1461, ASM, *Fondo Sforzesco, Registri delle Missive*, 50, 442).

<sup>32</sup> Giacomo Piccinino, celebre condottiero al servizio di Giovanni d'Angiò e dei baroni ribelli.

il duca Johanne e'l principe de Rossano<sup>33</sup> cum luy venero a campo a Montorio, dove sonno stati XIII<sup>o</sup> giorni, et gli portarono tre bombarde, doe ne creparono. Sentendo io questo, subito dimandai licentia alla maiestà del re e venne a Sanctoseverino cum tre squadre de cavali e qualche ducento fanti e quella sera atessi a scrivere et mandare a confortare quelli homini del paese, e se non fusse venuto tutta quella valle de Sanctoseverino, excepto alchune forteze, se perdea. L'altra notte misse insieme tra paissani e fanti frosteri ben mille persone et li mandai per volere socorrere dicta terra e togliere le bombarde. Parse che Idio volesse che la guida tutta la nocte gli menò a cercho e la matina se trovarono apresso Sanctoseverino, e mai non sape' che cosa fusse dispiacere né melanconia salvo adesso, vedendo el giogo nostro vincto et non potersene valere. Illustre signore, credo ch(i) cercasse tuta la Italia non haveria trovato loco più apto né comodo a nocere ali nemici cha quello et non erano ultra tre milia persone tra da piede e da cavalo e gente comandata<sup>34</sup>. Io sollicitai cum la maiestà del signor re che volesse venire cum tuto el perforzo suo o vero mandarmi gente, che in vero non dubitava che non gli rumpeissimo. Puro sua maiestà era ben disposta, ma ha certi<sup>(a)</sup> apresso che non se sanno partire de Neapoli, et per me non è restato a fare quanto m'è stato possibile, né mai credo haverimo tal ventura, che con piccolo adiuto havesse havuta, mai dicta terra non se saria perduta, e perdeano li nemici la reputacione et la più vituperata gente del mondo. Io solo non posso più come posso; siché ne <ho> voluto dare aviso a vostra excellentia, la quale intenda non essere manchato da me. Me rincresce bene che apostata del conte Jacomo, quale ha menato in tuto ducento persone, debiamo essere supergiati, quantunque siano de li nostri assai fuora: el conte de Sanctoseverino, el cavalerio in Calabria<sup>35</sup>. Puro credo faranno come fa la candella che, quando vol morire, fa bel lume, et non dubito che, essendo li nostri tuti

(a) segue conigli dep.

<sup>33</sup> Marino Marzano, duca di Sessa e principe di Rossano, cognato del re.

<sup>34</sup> Con il termine «gente comandata» e con quello più tecnico di «cerne» o «cernide» si indicavano i fanti che le autorità arruolavano di volta in volta nelle campagne coinvolte in operazioni militari. Non si trattava ovviamente di professionisti, ma di uomini del posto che potevano disperdersi con la stessa rapidità con cui erano stati raccolti.

<sup>35</sup> Roberto Orsini, conte di Albi e Tagliacozzo, detto «il cavaliere Orsini», era stato inviato a Cosenza al fianco del conte di Sanseverino e del duca di S. Marco in luogo di Roberto Sanseverino il condottiero.



insieme, el duca de Orbino e le gente de la Chiexia<sup>36</sup>, non facciamo presto optato fine a questa imprexa. Fra questo mezo atendarimo a repararse meglio si poterà, et hoggi hanno havuto li nemici Montorio, dove se drizeranno non si sa; del tuto vostra excellentia sarà avisata, ala quale me ricomando. Datae Nocerie die XXIII februarii 1461.

Illustris dominationis vestrae servitor et nepos Robertus de Sanctoseverino etc.

## 15

Roberto Sanseverino a Ferrante, re di Napoli

Nocera, 27 febbraio 1461

L'esercito nemico ha attaccato Mercato S. Severino, incendiando la casa del conte; ha quindi forzato invano il passo di Acquamela. Richiesta di rinforzi e di rifornimenti.

ASM SPE, *Napoli*, 205, 78. Copia della cancelleria aragonese. Sul verso, su spaghi intrecciati, è impresso il sigillo aderente di da Trezzo. Cit. da NUNZIANTE, *I primi anni cit.*, XXI 1896, pp. 278.

*Maiestas regia.*

Questa nocte proxima passata per mie littere de quanto s'era facto vostra maiestà è stata avisata del tuto; et sentendo che'l campo questa matina se doveva levare, mandai ad Sancto Severino alcuni deli mei et diede ordine col comissario et li altri che de passo in passo de quanto sentirano me dovessero avisare. Et così el primo aviso chi hebe si fu che'l campo era in lo Mercato de Sancto Severino, quale hanno posto a focho, et cusì la casa del conte, benché per questo habiano facto pocho damno. Sentendo questo fece mettere questi mey in ordine et insieme col magnifico Aluyse de Toraldo<sup>37</sup> andassimo uno pezo inanzi pur per vedere se venivano in qua, et ancora perché ce trovasero proveduti; et loro tolsero altra via e, secundo intendo, sono andati verso Calvanico; ma perché quella è ancora la via de andare al passo della Mella, non se sa certo dove siano alloggiati et per fine in questa hora non si n'è possuto havere altra certeza. Del tuto

<sup>36</sup> Ci si riferisce a Federico da Montefeltro, ai servizi del pontefice Pio II, e alla compagnia di Antonio Piccolomini, nipote del papa e futuro duca di Amalfi.

<sup>37</sup> Uomo d'arme regio: il 22 febbraio Ferrante lo aveva inviato insieme con Battista Grosso a Roberto Sanseverino perché relazionasse sulla possibilità di portare il campo del sovrano in S. Severino, come aveva suggerito il condottiero (da Trezzo, *Napoli* 23 febbraio 1461, ASM SPE, *Napoli*, 205, 55).

de quanto acaderà vostra maiestà sarà avisata; ricordandogli che voglia provvedere, parendoli, de octo cento fine in mille persone da piede tra di Napoli, di Eversa, Capua et altri luoghi et tenergli apresso di sé, perché l'homo non sa quello possa accadere, ad ciò che ad ogni sua posta gli trovasse aparegiati de fare quanto bisognasse; et eciam fare providimento di mandare quella farina, saetame, polvere et lanze da piede come scrisse a vostra maiestà, ala quale me recomando. Et quanto [sic] quella non volesse havere dicti fanti appresso, fargli stare aparegiati, ad ciò che ad ogni suo comandamento se trovasero in ordine. Gli ricomando questi fanti qua che in vero hanno gran necessitate de dinari. Datae Nocerie die XXVII februaryi 1461 horae XXIII Robertus de Sanctoseverino etc.

Post scripta. In questa hora hè venuto uno mio balistrere quale haveva mandato alla Cava, dicendome come li inimici sonno stati al passo della Mella et che li nostri gli hanno rebutati fora, in modo che non sonno possuti passare. Intendendo questo ho mandato miser Rogiero<sup>38</sup> cum ben trecento fanti et gli ho dato li signali che quando li inimici venesero in qua, loro venesero per la via della montagna et sariano più presto de loro. Non venendo; che stiano cunstanti ad guardare el passo. Datae ut in litteris.

16

Roberto Sanseverino a Ferrante, re di Napoli

Nocera, 28 febbraio 1461

L'esercito nemico ha attaccato invano la bastia di Acquamela. Incursione di Ruggero delli Galli nel campo angioino.

ASM SPE, *Napoli*, 205, 79. Copia di grafia di da Trezzo.

Copia. Regi Ferdinando parte magnifici domini Roberti de Sanctoseverino.

Sacrae regiae maiestati.

Questa nocte proxima passata circa hore due avante di recevì vostre lettere per le quale me scriveva vostra maiestà volesse mandare

<sup>38</sup> Ruggero delli Galli da Rodi [Garganico], uomo d'arme al servizio del re: già posto con la sua compagnia a difesa di Acerra (da Trezzo, Calvi 7 luglio 1460, ASM SPE, *Napoli*, 203, 154), era stato inviato da Ferrante a Roberto Sanseverino «cum bono numero de provisionati» (Ferrante, *Napoli* 26 febbraio 1461, ivi, 205, 70-71).

octo spingarderi a Parma<sup>39</sup> et perché dubitava, essendo el giorno chiaro, non fossero presi, deliberai farli restare fin ad questa nocte; et così gli mando Petro Todesco cum X spingarderi; avisando vostra maestà come li nemici heri vennero cum tuta gente tra Sanctoseverino et l'Aqua de la Mella et fecero prova de volere passare et fugli molto ben resposto et furono urtadi in modo che non potero passare. Dapoi hogi hanno dato più bataglie a la bastia et niente hanno facto et più presto hanno havuto vergogna che altramente. Intendendo questo, questa nocte passata mandai meser Rugiero et uno mio squadrero cum ben CL fanti et la più parte balistreri et schiopeteri pur per aiutare ad ottenere dicto passo et lo dicto mio squadrero cum certi fanti corse fin in mezo de li alozamenti et misse tuto'l campo ad romore et quelli erano andati a dare la bataglia alla bastia tornarono indietro tuti et ne sono stati feriti assai et secundo ho inteso da uno, quale s'è fugito del campo, hanno deliberato che, non possendo hogi haveve dica bastita, tornare indreto o vero venire verso nuy. Et io haveva dato ordine cum missere Rugiero che, sentendo che'l campo se movesse, subito dovessero venire in qua perché, venendo l'inimici, gli potessimo respondere. Se vegnerano qua, li vederimo et gli daremo de li fructi nostri; secundo farano loro, così se governaremo et del tuto vostra maestà serà avisata, alla quale me racomando. Datæ Nucerie XXVIII februarii 1461.

## 17

Roberto Sanseverino a Francesco Sforza, duca di Milano

Nocera, 3 marzo 1461

L'esercito nemico è andato verso Salerno. Roberto è convinto che si sia persa un'occasione unica per sconfiggere i nemici.

16

ASM SPE, *Napoli*, 20<sup>f</sup>, 94. Originale.

Illustrissimo signore mio. Per altre mie l'altro di avisai vostra illustrissima signoria de la perdita de Montorio, quale se li homini non fussero manchati de animo e datogli dicta terra, mai li nemici non l'haveriano havuta, perché molto bene gli havea proveduto de fanti. Da poi sonno venuti in questa valle et non hanno guadagnato uno pontale de stringa<sup>40</sup> cum noi, et sonno andati de llà da Salerno

<sup>39</sup> Palma Campania.

<sup>40</sup> Una punta di stringa. Si intenda: non hanno guadagnato nulla.

et, non havendo victuarie da meser Johanne Pissicello<sup>41</sup>, al quale ho scripto et aricordato continuamente non gli ne voglia dare, sarà forza a dicti nemici partirse et andare a casa maladetta. Et mai non me trovai pezo contento che adesso, cognoscendo costoro essere in una nasa et non puotergli offendere: mai non fu veduto luocho più abile a far vergognia ali nemici quanto era questo, ma io havea così poca gente che non puotea fare niente. Et più volte ne scrisse ala maiestà del signore re et tuti se scuxano sopra vostra illustrissima signoria, dicendo che quella gli scrive che non vogliano fare le cose a furia. Son certo quella gli habia scripto, ma se intende altramente, che quando vostra illustrissima < signoria > l'havesse veduto come ho facto io cum l'occhio, ancora gli ne rincreseria. Ho scripto alla maiestà del signor re voglia mettere più gente insieme può tra di Neapoli, Aversa e Capua, adciò che partendosse costoro ancora noi possiamo campeggiare a Castelamare<sup>42</sup>. De quanto acaderà vostra illustre signoria sarà avisata, ala quale me ricomando. Datae Nocerie die III martii M<sup>o</sup>CCCC LXI

Illustris dominationis vestrae servitor et nepos Robertus de Sanctoseverino etc.

## 18

Antonio da Trezzo a Francesco Sforza, duca di Milano

Napoli, 13 marzo 1461

L'esercito nemico è a campo contro San Vetriano, castello di Troiano da Santomango.

ASM SPE, *Napoli*, 20<sup>f</sup>, 116/117-118. Originale autografo. Edizione parziale (116/117). Girolo lacero. Cit. da NUNZIANTE, *I primi anni cit.*, XXI 1896, p. 279n.

16

Illustrissimo signore mio. Le ultime ch'io scripse ad la vostra illustrissima signoria furono de dece del presente. Quello che depoi è seguito de le cose de qua è questo: l'inimici intrarono et ancora sono in la Foria de Salerno, dove, per quanto se intenda, doppo l'havuta de Montorio non hanno facto cosa alcuna né tolto una sola bichocha se non sachegiato vini et strami che erano per quelli casali de

<sup>41</sup> Forse un parente di Niccolò Piscicelli, allora arcivescovo di Salerno? Anni prima Francesco Piscicelli aveva tenuto in enfiteusi Tramutola, della Badia di Cava (VENTIMIGLIA, *Difesa cit.*).

<sup>42</sup> Castel Volturno.

la Foria et del contato de Sanseverino che sonno inhabitati. Mo' sonno andati a campo ad uno castelletto chiamato Sanctovetriano, quale è de misser Troyano da Sanctomango, grande servitore et parciale de signor re et hannogli piantato una bombardela, de la quale né del loro starli a campo se fa stima alcuna, perché dicto castello, per quanto se dica, è tanto forte de sito che è posto in loco montuoso, che finché l'habia da mangiare non ha da estimare assai maggiore exercito de questo. Et certo, signore mio, che dove a principio che'l conte Giacomo accallò qua parse ad alcuni che'l dovesse prendere li orsi cum li denti; hora è tanto mancato de reputatione che ogni hora manco stima se fa de lui et credo che in quelle parte vostre se parli forse più de lui che non se fa de qua, dove credo habia facto quello male che'l possa, et è oppinione de molti che'l debia partire de queste parte et andare verso Puglia, dove credo non andará a talle tempo che prima non sii assai dannegiata la dohana de le pecore per la provisione ha facta la maiestà del re, che è questa<sup>43</sup>.

[...]

## 19

Roberto Sanseverino a Francesco Sforza, duca di Milano

Nocera, 3 marzo 1461

Ha sventato l'assalto nemico contro la bastia del castello di Salerno e compiuto anche una rapida incursione alle porte della città.

ASM SPE, *Napoli*, 206, 134. Originale. Edizione parziale. Cit. da FUMI, *Roberto* cit., p. 357.

Illustrissimo signore mio. Per informare vostra illustre signoria di le cose ocoreno de qua, l'aviso come el campo de nemici è ad Salerno e parte alogiano dentro de la citade e parte de fuora ali caxali e venero qua cum intencione de combattere una torre ch'è sopra lo castello de Salerno una balestrata. Et essendo io avisato montai a cavallo cum forse XXV homini d'arme, che più non ho qua per la carestia de strame e biada, e con quatrocento fanti e altri homini del paese, et andai presso dicta torre suxo un monte e in quello medesimo tempo li nemici facevano le spianate per venire suxo e per conduere le bombarde. Se cominciò ad haver a fare cum loro da terza fin a XX

<sup>43</sup> Il re aveva ordinato ad Alfonso d'Avalos, che si trovava nella zona di Montesarchio, di attaccare le greggi raccolte in Puglia non appena gli angioini fossero scesi verso Salerno.

hore et sempre havendo nui el migliore, e più volte rebutati e feriti de loro assai e morti; passate le XX hore misero insieme quanti fanti havevano et homini d'arme una bona brigata più che non eravamo nuy assai, e venero per trovare li nostri. Uscimo fuora del'aguaito nuy altri homini d'arme e subito li missemo in volta fine ala porta del castello, dove era el duca Johanni, el conte Giacomo, benché luy fusse cum quelli cavali, era el principe de Roxano, el conte Orso<sup>44</sup> e tuti quelli stavano al castello a vedere, e fu una così fata rebufata che più non hanno atesso a dicta torre. Questo fu dominica proxima passata. Heri similmente tornai là cum quanti fanti sono in questa valle, forse setecento, e con questi homini d'arme, e fommo fine ale porte de Salerno. May alcuno de loro venne fuora che li mostrà el volto: stanno molto bene indietro, e si se fusse facto per mio ricordo la cosa saria andata altramente. [...]

20

Ruggero delli Galli ad Antonio da Trezzo

Nocera, 21 marzo [1461]

Il campo angioino si è spostato da Penta a Calvanico, dove è stato attaccato dalla gente del luogo. Ora i nemici si dirigono verso Nola.

ASM SPE, 1249, 68-69. Originale probabilmente autografo. Sul verso si legge il soprascritto: «Magnifico domino Antonio de Actreczis ducali consiliario et oratori suo tamquam frater honorando». Sigillo aderente circolare (mm. 16) con un volatile. Il documento, spedito a Milano in allegato alla lettera di da Trezzo edita di seguito, si trova in una cartella che raccoglie le lettere non datate del carteggio sforzesco con Napoli.

Magnifice domine mi revere <n> de post recomme <n> dacionem. Como per un'altra lettera ve azo avisato che lo campo era allozato ala Penta, mo' è partito et andato ad Calvanico, dove oze aveno dato uno assalto et ayno levat(o) certe robe ad quille delo ditto loco, donde quille de Calvanico <u> ssero et aynolle rebottate como ad porzi. De po' se redussero ad Sancto Severino et ayno guastato tre molina, dove z'è stato lo conte Giacomo in persona ad farello fare, et cossi ayno abrogate certe casi, donde so' partiti et so' allozat(i) versso Montoro. Astemasse che anda [sic] versso Puglya et ch(i) dice che anda [sic] versso Nola; secundo sozederà vostra signoria serà avisata. Lo

<sup>44</sup> Orso Orsini, poi conte di Nola e duca d'Ascoli [Satriano]; ribelle a re Ferrante, teneva in quel periodo la città di Nola, da dove aveva raggiunto l'esercito angioino (VOLPICELLA, *Note cit.*, pp. 384-387).

signor Roberto co' nuy altri l'aspettavamo per questa via de bono animo per fare tutto quello che soleno. Pacem sempre; so' parato ad li servicii de vostra signoria. Scritta Lucere XXI marcii.

Dominus Rogerius de Gallis armorum.

## 21

Antonio da Trezzo a Francesco Sforza, duca di Milano

Capua, 23 marzo 1461

L'esercito nemico è stato respinto a Calvanico.

ASM SPE, *Napoli*, cart. 206, c. 159. Originale autografo. Girolo e sigillo dispersi.

Illustrissimo signore mio. Heri venne qua, dove non ho trovato essere altro de novo, se non che inimici, non havendo potuto fare altro alla bastia de Salerno, se sonno levati de lì et venuti presso l'Aqua de la Mella, come bene per altre ho avisato vostra illustrissima signoria<sup>45</sup>. Depoi andarono ad uno loco chiamato Calvanico del vallo de Sancto Severino, dove sonno stati rebutati in modo che sonno reducti sotto Montorio<sup>46</sup>, come per le incluse che me scrive meser Ruggiero da li Galli la celsitudine vostra potrà vedere<sup>47</sup>; siché fin qui non hanno facto altro, et è da credere che manco farano, poi che haverano intesa la novità seguita in Zenoa, che è de talle natura che credo essi inimici non saperano dove dare la testa<sup>48</sup>.

Hersera fui cum la maiestà del re et hoggi gli debio essere un'altra volta per expedire quelle cose che vostra celsitudine me ha scrip-

<sup>45</sup> Da Trezzo si riferisce alla sua datata Napoli 20 marzo 1461, ASM SPE, *Napoli*, 206, 141: «Per lettere del magnifico signore Roberto se è havuto avviso che, non havendo inimici potuto ottenere la bastia de Salerno, dove erano andati, se sonno levati et repassato l'Aqua de la Mella».

<sup>46</sup> L'arcivescovo di Ravenna riferì: «Salerno semidirepto agrisque in finibus Sancti Severini excursis, rebus parvis gestis Avelinum rediit», Benevento, 24 marzo 1461, ASM SPE, *Napoli*, 206, 158.

<sup>47</sup> Doc. 20.

<sup>48</sup> Il 9 marzo 1461 la popolazione di Genova era insorta e aveva costretto i francesi, ai quali il doge Piero di Campofregoso aveva affidato la città nel 1458 (ne era governatore lo stesso Giovanni d'Angiò), a rinchiudersi nel castelletto. Da diversi anni Francesco Sforza, d'intesa con Alfonso e Ferrante d'Aragona, tentava di stabilizzare la situazione politica della città ligure sottraendola all'influenza francese (cf. anche solo NUNZIANTE, *I primi anni cit.*, XXI 1896, pp. 287-288 e XVII 1892, 342-357).

te, del che poi avisarò la prefata signoria vostra, alla quale me raccomando.

Fin qui le gente de la Chiesa non sonno intrate nel regno<sup>49</sup>, ma secundo l'ordine presto presto gli serano. Capue XXIII marcii 1461.

Celsitudinis vestre servus Antonius de Tricio.

22

Il conte di Sanseverino a Francesco Sforza, duca di Milano

Diano, 25 marzo 1461

Chiede consiglio su come rispondere alla sfida a duello ricevuta dagli angioini dopo il suo ritorno alla parte aragonese.

ASM SPE, *Napoli*, 206, 162. Originale. Sul verso si legge il soprascritto: «Illustrissimo dommino dommino meo singularissimo dommino duci Mediolani etc.». Ed. parziale in FUMI, *Roberto cit.*, pp. 354-355.

Illustrissime dommine et dommine mi singularissime recommendationem. Ho recepute due licteri dela vostra illustrissima signoria, ala quale non replichio altro se non che quello per me è exiguto fini alla zornata per lo stato dela maiestà del signor re et dela spianata de tucta la Calabria lo magnifico messere Antonio secretario de vostra illustre signoria per sua lictere de informarà la illustre vostra signoria, alla quale certificho che io cum tucti quelli de casa mia semo delliberati mectere lo stato et quanto al mondo havemo per stato dela prelibata maiestà et de questo le opere lo dimostranno.

Insuper la gran fede et amore quale ho in la vostra illustrissima signoria me bisogna delle cose me occorreno farende parte alla illustre signoria vostra: exendo seguta la gran rotta dela maiestà del signor re et li inimici non havendo ad actendere ad altro che alla mia desfazione, cum licencia dela maiestà prefata pigliay accordo cum li inimici et fecemo li capituli come io gli zorava humagio et fidelità cum tale condicione che quello loro me promectiano mi fosse osservato; aliter fosse in mia libertà; e cum questo foro paxati li capituli et factome de multe promesse, alle quale me fo per ipsi convenuto et, factomi li debiti protesti et una declaracione per excusa mia mandato a lloro et per tucto lo mundo, non mi haveno facta altra risposta se non che mi haveno mandato per uno trombecta una carta, dela quale de mando la copia alla vostra illustrissima signoria, alla

<sup>49</sup> Ci si riferisce alla compagnia di Antonio Piccolomini.



quale supplico se degne consigliareme la resposta che a vostra illustre signoria parerà de fare et che non se reguarde ad altro che alla salvezza delo honore mio. In tucte cose che posso servire vostra illustre signoria son parato come facesse per la maiestà del signor re. Dyani die XXV marcii MCCCCLXI

Comes Marsici Sancti Severini et Tursii ac Regni Sicilie admiratus.

## 23

## Il conte di Sanseverino a Franceschello di Felice

Diano, 3 aprile 1461

Spedisce in allegato la documentazione relativa alla sfida a duello che ha ricevuto. Si consulti al riguardo con il duca Francesco Sforza.

ASM SPE, *Napoli*, 206, 179. Originale. Sul verso si legge il soprascritto: «Nobili viro cancellario dilecto Franciscello de Felice de baronia nostra Sancti Severini. Regni Sicilie amiratus etc.».

Vir nobilis et cancellarie dilecte salutem. Avimo veduto uno consiglio che lo illustrissimo signore duca de Milano scrive alo magnifico messere Antonio de Trecza so lo facto nostro e intro l'altro sua illustressima signoria ademanda la copia delle nostre scripture. Ille quali ve mandamo per lo presente. Ancora ve mandamo la copia de una lectera de una requesta ni à facta lo conte de Vadamonte<sup>50</sup> et la resposta che a quisti segnuri cavaleri pare se aia da fare. Volimo che inde siate co lo dicto illustrissimo signore duca de Milano et sup(ra) de czò aiate bono consiglio co sua illustressima signoria et omni cosa portarite per scriptura, narrando a sua signoria como li mandamo questa scriptura alo duca Johanni, dela quale li mandamo la copia, et non ni fé altra resposta se non sulo ni vegne questa requesta et ille cause conteno in la dicta scriptura so' verissime et li capituli foro fact(i) co' questa condicione secundo in quessa carta se contene. Ancora, como nuy non resguardamo ad altro che alo honore considerando averemo bona causa et iustissima, valerusi de la persona et tucte cose se recercano in tale acto, che non sulo co' proprio ma co' maiore de sé combacterello. Non actendimo ad altro che alo ho-

<sup>50</sup> Cf. «Ferri de lo Ramne conte de Vadamont» al conte di Sanseverino, campo presso Santo Vetriano, 14 marzo 1461, ASM SPE, *Napoli*, 206, 128, ed. in FUMI, *Roberto* cit., p. 354.

nore; aiatinde bono consiglio co' sua illustressima signoria et inquire la sua nazione et che stato ave lo dicto conte de Vadamonte et se è equale nostro o no, ancora aiate consiglio se nuy potimo fare risposta o altro acto senza licencia de la maiestà de re et de tucto ve informate bene et avisatini presto. Multo simo maraveglati como may ni scrivistivi da po' siti partuto da nui, per ben che nui avimo facto scrivere una lectera da la maiestà de re alo signor duca sup(ra) lo spacio de lo dinaro<sup>51</sup>: sollicitatini et non tardate più alo venire. Nui avimo spianata et riducta tucta Calabria et sacchiczatonce Cusenza<sup>(a)</sup> et Besignano. Mo' actendimo a spedire Principato. Per la presente non altro. Diani die III<sup>o</sup> aprilis VIII<sup>o</sup> indictionis.

Comes Marsici, Sanctiseverini, Tursii etc.

24

Roberto Sanseverino a Francesco Sforza, duca di Milano

Nocera, 17 aprile 1461

Tornato a Nocera, ha preso Agerola e, insieme con Antonio Olzina, ha ottenuto che Amalfi tornasse alla fedeltà aragonese. Progetti di attaccare Salerno e la Foria.

ASM SPE, *Napoli*, 206, 223. Originale.

Illustrissimo signore mio. Per altre mie essendo a Neapoli aviai vostra illustre signoria della venuta del nepote della sanctità de nostro Signore; adesso l'aviso come per lettere quale ho havute dala maiestà del signor re intendo che domenica proxima passata andò a campo a Castelo a mare<sup>52</sup>, et cussì io me aviai verso Nocera per mermi insieme col conte de Sanctoseverino et cavaleiro Ursino per offendere ale bande de qua et per aslargare el paese et ascurare la strada adciò possano venire victuarie a Neapoli et questa è una di le principale cose bisognano, perché, non possendo venire le victuarie, Neapoli staria male et tuto el paese; et havendo scripto la maie-

(a) *lettura incerta.*

<sup>51</sup> È la lettera di Ferrante a F. Sforza, Napoli 7 aprile 1461, ASM SPE, *Napoli*, 206, 189. Cf. *supra* doc. 13, n. 31.

<sup>52</sup> Castel Volturno. L'assedio, cominciato il 12 aprile, fu condotto da Antonio Piccolomini (da Trezzo, Napoli 14 aprile 1461, ASM SPE, *Napoli*, 206, 216).

stà del signore re al conte de Sanctoseverino che se venesse ad giongere insieme cum noy altri, per non perdere tempo martedì proximo passato andai cum forse octocento persone a uno luoco chiamato Jerula sottoposto al ducato de Malfi et immediate intrai in lo caxale et pocho o niente gli trovamo perché ogni cosa haveano sgombrato ale crotte, et intrati di dentro fece combattere una torre, quale per forza la havessimo la sera. Andai infine a Sancto Lazaro più vicino ad Malfi et lì vienne mesere Antonio Olzina cum certi homini del paese et acordasimo le crote et altre forteze, et similiter cum viste, parole et altre cose tractay de acordare Malfi, quale s'è reducto ala obedientia dela maiestà del signor re, et cussì tuto el ducato, che in vero è una bella e fortissima cosa. Io sonno ritornato a Nocera et ho dato li guasti ad Angri, Sarno<sup>53</sup> et aspecto metermi insieme cum el dicto conte de Sanctoseverino, quale havendo principiato ad offendere ne le terre del principe de Rossano et de altri nemici nostri non so se cussì presto potrà venire et hame scripto che, transferendomi io fine là, in dece giorni se acordaria tuto el paese nemico, cioè lo conte Bucino, lo conte de Capaze, la valle de Joia et molte altre cose, et che'l paese suo tuto remaneria in pace et poteria venire victuarie assai verso Neapoli, come se fusse la pace. Io ne ho scripto ala maiestà del signor re et per niente non preterirò la voluntade sua. Et fra questo mezo farò pensier(o) de andare verso Salerno et non dubito acordarò Gifuni, mesere Johanne Pissicello, quale sta fra due aque, e lo reducerò ala obedientia del signor re et cussì tutta la Furia et, giongendomi col conte, spero haverimo Salerno et sarà una utilissima cosa al stato della maiestà del re, perché è lo passo de venire le victuarie ale bande de qua. Havute queste cose se meterimo insieme con la maiestà sua et andaremo a trovare lo nemico nostro dove se troverà e non dubito lo cazaremo per tuto, perché non se fa per noi a volere mettere campo ad ogni castello et terra de queste parte, perché troppo se haveria da fare, ma solum si vole attendere a far perdere la reputacione ali nemici nostri et che li signori et altri vengano cum le chiavi in mano et fra pocho tempo non dubito acordaremo paese assai, in modo che la maiestà del signore re haverà presto optato fine e bona victoria. Io non sarò mai stracho per fare cosa grata a sua maiestà et a vostra illustrissima signoria, ala quale me ricomando. Datae Nocere die XVII aprilis 1461.

Illustris Dominationis vestrae servitor et nepos Robertus de Sanctoseverino etc.

<sup>53</sup> Terre del ribelle Daniele Orsini, conte di Sarno.

25

Antonio da Trezzo a Francesco Sforza, duca di Milano

Napoli, 9 maggio 1461

Il re andrà personalmente a Salerno con la speranza di solleccitarne la dedizione.

ASM SPE, *Napoli*, cart. 206, 44. Originale autografo. Girolo e sigillo dispersi. Edizione parziale. Cit. da NUNZIANTE, *I primi anni cit.*, XXI 1896, p. 497 (dal quale DE FREDE, *Roberto cit.*, p. 21).

[...]

Lo conte de Sanseverino, el signor Roberto et lo cavaleri Ursino cum grandissimo numero de paisani et maxime vassalli del prefato conte sonno acampati cum le bombarde a Salerno et attendono alla expugnatione de dicta cità, ma questa sira la maiestà del re me ha dicto che gli è stato scripto et mandato a dire che, se la maiestà sua va a Salerno et se lassi vedere, quella terra se gli darà, perché vogliono essere de domanio et non sottoposti ad alcuno barone, et questo perché è fama che'l prefato conte de Sanseverino se ha impetrata dicta terra et che per questo sua maiestà ha deliberato domatina per tempo cavalcare insieme cum el conte Janne de XX<sup>m</sup> et andare ad fare prova de questa cosa, la quale se reesce, bene quidem, in quanto che non, haverà perso pocho per esserli andato, et credo levarà quelle gente de là, le quale sonno male sufficiente ad potere expugnare per forza quella cità et farale venire ad unirse cum lo nepote de nostro signore<sup>54</sup>, et sua maiestà per dui ho tri di andarà nel Mazone<sup>55</sup> per unire le gente sue del domanio et poi andarà ad unirse cum tute dicte sue gente et seguire l'impresa contra suoi inimici dove meglio li parerà; del che alla giornata vostra celsitudine sarà avisata.

[...]

<sup>54</sup> Antonio Piccolomini che, espugnato Castel Volturno, si accingeva a porre l'assedio contro S. Pietro di Scafati e Scafati, del conte di Sarno.

<sup>55</sup> Nel territorio dei Mazzoni, a nord di Napoli, veniva in genere radunato l'esercito aragonese prima di scendere in campo.

26

Giovanni Avogadro a Francesco Sforza, duca di Milano

Napoli, 11 maggio 1461

Il re è partito il 10 per Salerno, dove spera in una dedizione della città, che aspira al demanio.

ASM SPE, *Napoli*, 206, 54. Originale autografo. Sul verso si legge il soprascritto: «Illustrissimo principi et excellentissimo domino domino meo singularissimo domino domino duci Mediolani». Sigillo aderente rettangolare (7 x 10 mm.): figura di contadino con una zappa in spalla.

Illustrissimo signiore mio singularissimo etc. Aviso la vostra excellentia che la maiestà del signiore re si partiti eri di qua per andare a Salerni, et per quanto epssa maiestà dicesi ad Antonio da Tritio et a me, la casone del suo andare fusi perché quei da Salerni podesseno intendere la maiestà sua eseri lì in persona, et con questo la sua maiestà credeva quei da Salerno doversi acordare, perché gionto fusi sua maiestà faria intenderli che epsa li voleva in demanio e non darli sotoposti al conte de Sanseverino, como epsa maiestà intendeva lor da Salerni dubitarvi molto; e si pure accadeva che epsi non si volese no acordarsi, la sua maiestà deliberava vedere si fra dui ho tri giorni si podesi vicinzere per forza; aliter la sua maiestà deliberava che'l campo si levassi e vegnissi a San Pietro preso Scaffato a mezo miglio, dove si ritrova la gente de la Giessa a unirsi tuti insieme et poi la sua maiestà ritornare a Napoli a spazare le altre gente d'arme.

Signore mio, io non credo potermi partire di qua per fin ala usita di questo mese dovendo vedere unite tute queste gente d'arme; la vostra excellentia abia per certo ch'io non perdarò tempo alquono per podere presto vegnire da quela, ala qual continuamenti mi ricomando. Ex Neapolis die XI maii 1461.

Eiusdem excellentie vestrae fidelissimus servus Iohannes Advocatus<sup>56</sup> cum humili recomendatione.

<sup>56</sup> Per Giovanni Avogadro o Avvocati, famiglio cavalcante di Francesco Sforza, cf. LEVEROTTI, *Diplomazia* cit., pp. 119-120.

Roberto Sanseverino a Francesco Sforza, duca di Milano

campo contro Salerno, 12 maggio 1461

Campo contro Salerno: mancano bombarde sufficienti. Scorreria contro la contessa di Capaccio. Il re è venuto a Salerno.

ASM SPE, *Napoli*, 206, 57. Originale: l'allegato di pari data si trova, separato, alla c. 21. Edizione parziale.

Illustrissimo signore mio. Novamente ho receputo littere di vostra illustrissima signoria date Mediolani VIII aprilis responsive alle mie, per le quale resto advisato come, scrivendo a mesere Antonio da Trezo, non curevati scrivermi più diffusamente, perché da esso dovea intendere il tuto; dico che per fine adesso sonno stato ale parte de qua per governo delle terre del conte al contrasto di nemici et per questo mesere Antonio non ha possuto conferire meco; spero se metterimo presto insieme et del tuto poterò essere informato. Tamen prego vostra illustre signoria se degnia scrivermi spesso perché non puoteria havere cosa più grata da vostra prefata illustre signoria che essere spesso avisato. Io dal canto mio attendarò a fare quanto me scrive vostra illustre signoria, la quale aviso come lo conte de Sanctoseverino et cavaleiro Ursino et io siamo acampati a Salerno cum le bombarde et non dubito lo haverimo presto o per forza o per amore. Havuto, se metterimo insieme con la maiestà del signor re et dove sarà più necessario per stato suo gli andarimo. Et sua maiestà, ben che son certo che per altre ne debia essere avisata, hogi deve venire a Scafata cum le gente a campo, dove è lo nepote del papa cum le bombarde et non dubito haverà prestissimo Angri, Scafati e Sanctopetro et Castelamare; siché vostra illustre signoria stia de bona voglia che le cose prosperano ogni dì da bene in meglio. Di quella parte me scrive vostra prefata illustre signoria in zifra ne sonno più che certo et che da quella non manca a fare ogni cosa; non perdonando a spese né ad fatica et cussì spero mediante la gratia de Dio questo stato haverà optato fine. L'altro dì, tenendomi la contessa de Capaze la roba mia né per niuna mia mai è stato possibile a poderla havere, andai cum questi mei fra Altavila et Capace e tolsegi circha decemilla capi de bestiame, mille bestie grosse et il resto minute. Io <ho> tenuto tute quelle vie m'è stato possibile per mano del duca de Sancto Marco e del conte per non havere cagione de venire a questo, mai non l'ha voluto fare et la più grande nemica habia havuta è stata essa, quamvis non habia ragione, sì che ne aviso vostra illustre signoria perché essendogline dicto alcuna cosa, perché m'è puro parente, intenda il tuto. Et a la maiestà del re, al conte et a tuti è piaciuto assai et dicono che ho facto benissimo e mai non l'havemo possuta reduere ala fideltà de la maiestà del signor re.

[...] Datae in felicibus castris regiis contra civitatem Salerni die XII maii 1461.

Illustris dominationis vestrae servitor et nepos Robertus de Sanctoseverino.

Post scripta. Puossa ch'io scripse questa lettera, la maiestà del signor re è venuta qua solum la persona sua et dice che molto male può mandare le bombarde qua, unde per questo ista nocte havimo piantato quelle due bombarde havevamo qua, quamvis non siano troppo grosse. Et delibera de andare in Puglia, et hogi ho havuto lettere da miser Antonio da Trezo come non poterò haveve la prestanza per tuto luglio, siché io con la persona andarò per tuto, ma non so se poterò menare la compagnia. Io ne ho scripto più volte a vostra illustrissima signoria, mai non gli à proveduto; pregolla non me voglia fare pezo che ad li altri, et non posso haveve se non tornexi e questi soldati non ne voleno perché non se puono spendere. Date ut in litteris die XII maii.

Idem Robertus.

## 28

Roberto Sanseverino a Francesco Sforza, duca di Milano  
campo contro Salerno, 15 maggio 1461

Esprime il suo dissenso sulle decisioni del re.

ASM SPE, *Napoli*, 206, 63. Originale. Girolo e sigillo dispersi.

Illustrissimo signore mio. Come per altre mie ho scripto a vostra illustre signoria, sonno circha octo dì che siamo acampati a Salerno et quando havessimo puro havuto una bombarda grossa da la maiestà del signor re, del certo horamay l'haveresimo soctomesso, ma non havevo non ma' doe bombardelle piccole del conte de Sanctoseverino, quale tanto fanno come niente et più presto la maiestà del signor re ha voluto mandare le bombarde a Castelamare, Angri e Sancto Petro, che son casteluzi, che in questa terra, et havea commoditate mandare per mare o per terra. Puro, sia come se voglia, ci bisogna fare come sua maiestà vole. Mo' pare voglia si levamo de qua perché delibera andare in Puglia, donde ne seguitarà puro qualche vergogna. Io non mancarò a fare quanto me sarà possibile; de quanto seguitarà ne avisarò vostra illustre signoria, ala quale me ricomando. Ex felicibus castris regiis contra civitatem Salerni die XV maii 1461.

Illustris dominationis vestrae servitor Robertus de Sanctoseverino etc.